

Giancarlo Consonni

Piero Bottoni a Bologna e a Imola
Casa, città, monumento. 1934-1969

RE

Progetto grafico Studio Origoni Steiner

Impaginazione Garon

Traduzione Language Password s.a.s.

Tutti i disegni e le fotografie riprodotti in questo quaderno sono opera di Piero Bottoni e sono conservati nell'Archivio Piero Bottoni, DPA, Politecnico di Milano
<http://bottoni.dpa.polimi.it>

Prima edizione: novembre 2003

Tutti i diritti riservati

© Ronca Editore - Cremona - Tel. (+39) 0372-450450

email: stratus@digicolor.net

ISBN 88-7546-001-9

Sommario

- 5 Un laboratorio cruciale
- 8 Urbanistica e disegno urbano per la città felsinea
 - Il Razionalismo e la città: la rivoluzione incontra la complessità
 - La fiera come corpo urbano
 - Via Roma: il Razionalismo alle prese con la città storica
 - Una nuova attenzione alla realtà sociale: il progetto del Piano regolatore del 1938
 - Oltre il lottizzamento razionale: il quartiere per l'area del Pirotecnico
 - Le consulenze per i piani del dopoguerra: il positivismo razionalista vede i propri limiti
- 26 Architetture per Imola e Bologna
 - Villa Muggia e gli edifici annessi nel podere Bel Poggio a Imola: uno e più capolavori
 - Il Circolo ippico a Bologna: l'incontro incantato di tecnica e architettura
 - L'Ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna: il monumento come canto civile
- 46 *La mostra*
- 100 *Regesto delle opere di Piero Bottoni a Bologna e provincia*
- 102 *English translation*

Un laboratorio cruciale

Nella vicenda culturale e professionale di Bottoni l'area bolognese occupa un posto di assoluto rilievo. Qui egli realizza alcune delle sue architetture più importanti¹: prima della guerra, Villa Muggia e gli edifici annessi nel podere Bel Poggio a Imola (1936-38, con Mario Pucci per la sola villa) e il Circolo ippico in via Siepelunga a Bologna (1937-40, sempre con Pucci); nel dopoguerra il Monumento ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna (1954-59).

Villa Muggia, oggi ridotta a una rovina, è un capolavoro dell'architettura del novecento. Il Circolo ippico, purtroppo distrutto dai bombardamenti, è un'opera d'eccezione nel panorama del Razionalismo italiano: non hanno mancato di riconoscerne il valore critici e architetti coevi come Agnoldomenico Pica², Alberto Sartoris³ e Raffaello Giolli⁴ e, in anni recenti, Giuliano Gresleri⁵. Il Monumento ossario dei partigiani, premio In-arch per l'Emilia Romagna 1961, è un'opera straordinaria in cui Bottoni ha avuto il coraggio di riproporre il tema del rapporto fra scultura e architettura nel monumento civile; un tema ostico dopo l'orgia monumentale del fascismo e su cui alla Certosa di Bologna, come in seguito a Sesto San Giovanni, egli perviene a esiti originali e felici⁶.

Non meno ragguardevole è il portato dell'esperienza bolognese sul versante dell'urbanistica e del disegno urbano. Nel capoluogo emiliano, forse più che in altri contesti, Bottoni ha la possibilità di mettere organicamente alla prova l'armamentario concettuale e operativo cresciuto nella frequentazione dei Ciam ma anche nutrito da un'autonoma consapevolezza delle implicazioni sociali della prassi urbanistica e da personali interpretazioni del progetto urbano.

Non si vuole con questo mettere in discussione la centralità del contesto milanese e lombardo nella costruzione di un pensiero interpretativo e progettuale sulla città e sulla metropoli contemporanea: quello snodarsi di esperienze che ha inizio con il progetto del Piano regolatore di Como, 1933-34⁷ e culmina con il Piano A.R. per Milano e la Lombardia del 1944-45⁸, segnando un riallineamento della cultura urbanistica italiana con la migliore tradizione europea. Né si intende passare in secondo piano la partecipazione all'impresa olivettiana del Piano per la Valle d'Aosta del 1936-37⁹: un'occasione unica che ha aperto gli orizzonti disciplinari ai problemi della pianificazione regionale, sollecitando nel contempo l'architettura a

valenze urbanistiche e di costruzione del paesaggio. Piuttosto si vuole rimarcare come le opportunità di studio e progetto che Bottoni coglie nel contesto bolognese rivestano una particolare importanza per l'arco dei problemi affrontati e per la serrata concatenazione delle definizioni progettuali alle varie scale (piano generale, disegno urbano, architettura dei luoghi e degli edifici).

La vicenda bolognese sul versante dell'urbanistica si conclude per Bottoni a metà degli anni cinquanta. Sono questi gli anni in cui il progettista del QT8 manifesta un radicale cambiamento di rotta nel modo di considerare la città storica. Non si tratta di una coincidenza casuale: con tutta probabilità nella revisione autocritica gli errori bolognesi hanno avuto un peso non secondario. Alle prese coi tessuti storici, a Bologna più che a Milano, città dall'elevato metabolismo, il progetto urbano razionalista - qui ovviamente nella declinazione bottoniana - ha incontrato con maggiore evidenza i propri limiti.

Altrettanto significativo è l'inizio dell'avventura bolognese. Il legame di Bottoni con la città felsinea nasce sull'onda montante del Movimento Moderno del cui verbo egli si fa apostolo e propagandista in qualità di membro del gruppo italiano dei Ciam (Congressi internazionali di architettura moderna) e di delegato italiano, con Gino Pollini, al Cirpac (il Comitato internazionale per la realizzazione dei problemi dell'architettura contemporanea incaricato di mettere a punto i temi dei Congressi). Il tramite è Alberto Legnani, segretario regionale del Sindacato fascista architetti per l'Emilia Romagna e militante del Miar, il Movimento italiano per l'architettura razionale. Bottoni lo incontra per la prima volta alla Seconda esposizione italiana di architettura razionale (organizzata dallo stesso Bottoni con Adalberto Libera alla Galleria d'arte moderna di Roma nel marzo del 1931) e con lui riallaccia i rapporti¹⁰ quando gli propone di far arrivare a Bologna la Mostra sui sistemi di lottizzazione razionale¹¹ promossa dal III Ciam (Bruxelles, 1930) e esposta dal 28 novembre al 10 dicembre 1932 a Milano nei locali del Sindacato fascista architetti di Milano per iniziativa dei delegati italiani. La mostra approda nel gennaio successivo a Bologna e in quell'occasione Bottoni è invitato, su suggerimento di Melchiorre Bega, a tenere una conferenza sul tema¹².

Tra Legnani e Bottoni si stabilisce subito un'intesa: stima e lealtà destinate a durare. Ma è il primo a subire il fascino del secondo: il convivere nella stessa persona dell'assertore tenace della nuova architettura con il sognatore affabile e capace di humor che non si ferma di fronte alle imprese più ardue, sulle quali sa mettersi alla prova con competenza. Nel già affermato professionista bolognese agiscono probabilmente anche la curiosità e un larvato complesso di inferiorità verso il più giovane collega¹³ che può vantare relazioni con alcuni dei più bei nomi dell'architettura europea. La collaborazione con Bottoni offre a Legnani la possibilità di un'interlocuzione serrata con le nuove idee e, insieme, una preziosa alleanza per quello che gli sta a cuore: l'allargamento degli orizzonti culturali e professionali della sua città. Si profila così un onesto scambio: mentre Legnani può contare

sulla collaborazione di Bottoni in importanti appuntamenti con la definizione del destino urbanistico di Bologna¹⁴, il giovane architetto milanese può ottenere udienza presso gli ambienti politici ed economici che nel capoluogo emiliano hanno potere di iniziativa e di decisione. E se ciò non costituirà di per sé una garanzia di successo - dopo il primo premio ottenuto con il progetto presentato al Concorso per la nuova Fiera nel 1934, molte delle attese andranno anzi deluse -, Bottoni potrà comunque acquisire quella stima che lo porterà in seguito a ottenere incarichi come quelli di Villa Muggia e del Circolo ippico, fra le più importanti opportunità realizzative della sua storia di progettista.

Nella vicenda bolognese Bottoni ha al suo fianco anche Mario Pucci, ingegnere modenese. Per due intensi decenni, a partire dal 1930¹⁵, Pucci sarà suo partner fisso in tutti i lavori di progettazione urbanistica. La collaborazione si estende ben presto anche ai progetti di architettura e si fa intensa per una dozzina d'anni, dalla metà degli anni trenta fino ai primi anni post-bellici, quando i due condividono lo studio professionale milanese. I termini di questo sodalizio - stando al ricco materiale conservato nell'Archivio Bottoni, che ben documenta l'attività dell'ingegnere di Modena fino al 1945¹⁶ -, sembrano potersi sintetizzare così: Mario Pucci - la cui realizzazione più significativa progettata autonomamente prima della guerra è Villa Franchi a Fidenza (1934-35) - è stato una spalla preziosa per Bottoni. Questi del resto ne ha sollecitato con insistenza la collaborazione stabile¹⁷, per varie ragioni: sintonia di fondo, fiducia e rispetto reciproco, comune militanza a favore di un modernismo rigoroso, integrazione di competenze, nessuna competitività e, infine, chiave di volta del rapporto, la possibilità per Bottoni di impiegare quella marcia in più, quel guizzo che talvolta gli riesce e che distingue un'opera corretta dal capolavoro.

Bologna, infine, fa emergere un altro lato importante della personalità di Bottoni: la sua capacità di sollecitare gli apporti di altri progettisti in imprese comuni; qualità già palesatasi nella partecipazione al movimento razionalista e in importanti esperienze progettuali e che troverà in seguito il massimo dispiegamento nella realizzazione del QT8¹⁸. Oltre a Legnani e a Pucci, tra i collaboratori di Bottoni nei lavori urbanistici per Bologna troviamo Giorgio Ramponi, ingegnere, Nino Bertocchi, ingegnere e pittore (allievo nei due campi rispettivamente di Attilio Muggia e di Giorgio Morandi) nonché raffinato critico d'arte e di architettura, e Gian Luigi Giordani, architetto, che nel 1937 lavorerà con il collega milanese anche al progetto presentato al concorso per la sistemazione di Piazza del Duomo di Milano e al progetto dello stabilimento Nardi a Novegro, Segrate (Mi).

Urbanistica e disegno urbano per la città felsinea

Il Razionalismo e la città: la rivoluzione incontra la complessità

Tra il 1934 e il 1941 Bottoni è impegnato in una serie di studi e progetti urbanistici per Bologna che vanno a comporre un unico mosaico.

Nessuna delle tessere arriverà a realizzazione. Il bilancio che se ne può trarre a oltre sessant'anni di distanza passa, io credo, attraverso una netta distinzione fra le proposte riguardanti l'espansione e quelle relative al centro urbano. Per le prime (progetto della Fiera del 1934, progetto di Piano regolatore del 1938, progetto per il quartiere sull'area del Pirotecnico, 1939-41) un qualche rimpianto può sollevare la mancata concretizzazione di alcune indicazioni: la chiara identificazione di una misura dell'edificato, il controllo dei rapporti tra infrastrutture e insediamenti, la funzione strutturale del verde, l'intenzione di evitare la zonizzazione sociale; e, ancora, la proposta di una politica demaniale come strumento di governo dell'espansione urbana.

Per le seconde (via Roma e il piano del centro all'interno del progetto di Piano regolatore del 1938) la città di Bologna ha guadagnato dalla non attuazione. In questi progetti la città storica è infatti il terreno di una disinvoltata chirurgia "da campo"¹⁹ in cui il positivismo ottocentesco si salda con quello razionalista non senza giri di valzer con l'ossessione dei diradamenti: un regresso nell'interpretazione dei fatti urbani e nella capacità di fare città scambiato per modernità anche sull'onda del programma lecorbuseriano²⁰; la cui influenza, va però detto, è in Bottoni mitigata dalla coltivazione, fin dai primi progetti d'architettura, di una personale poetica imperniata sull'«estetica d'assieme»²¹.

Muovendo da quest'ultimo caposaldo teorico-pratico, Bottoni persegue un personale percorso che, interpretando taluni caratteri spaziali della città storica, punta a incorporarli nell'orizzonte razionalista attraverso il filtro della sintassi neoplasticista. Il senso di questo distinguersi si palesa in tutta la sua portata se si pongono a confronto le sue proposte per il centro storico di Bologna con due progetti appena precedenti: il Pla Macià per Barcellona, elaborato dallo stesso Le Corbusier con il gruppo Gatepac nel 1932-33, e il Piano regolatore di Aosta in cui nel 1934 Gian Luigi Banfi, Enrico Peressuti ed Ernesto N. Rogers applicano alla lettera gli assunti del maestro d'Oltralpe. Mentre in questi progetti è prevista la totale demoli-

zione dei tessuti più antichi ad esclusione dei monumenti, nelle proposte di Bottoni si punta a parziali riforme delle parti ritenute malsane con sostituzioni che comunque reinterpretano fondamentali elementi costitutivi della città storica quali la strada e la piazza.

Questa sorta di mediazione tuttavia non risolve la contraddizione propria dell'approccio razionalista alla cultura della città. Il Razionalismo in urbanistica punta in definitiva a instaurare l'ordine della tecnica e di una funzionalità unilaterale (di ascendenza taylorista e fordista) e ciò pone la sua linea d'azione in rotta di collisione con i paesaggi storici - in particolare quelli urbani - che dalle stratificazioni prodotte dal tempo traggono ragioni di senso. L'esperienza bolognese di Bottoni offre non pochi riscontri al riguardo.

In coerenza con l'impostazione scienziata e positivista dei Ciam, anche a Bologna l'igiene e l'efficienza funzionale sono usate come grimaldelli per aprire a una modernità che, vista in una prospettiva storica, risulta essenzialmente uno stare dalla parte dei meccanismi e degli interessi vincenti. Nelle proposte sulla città storica, Bottoni e i suoi sodali finiscono di fatto per aderire al programma di ingegneria sociale del regime che, nel ricorso al piccone demolitore, punta a due obiettivi: 1) modernizzare l'economia urbana, non senza assicurare grande spazio alla rendita immobiliare; 2) trasformare i corpi delle città in piramidi sociali: una declinazione topografica della strategia corporativa che passa prioritariamente attraverso il sistematico allontanamento dei ceti deboli dalle aree centrali.

È pur vero che proprio a Bologna Bottoni comincia a mettere in discussione la zonizzazione sociale; ma per ora la questione è affrontata solo sul versante dell'espansione insediativa. Altre ricerche e riflessioni dovranno essere compiute perché si consolidi un pensiero urbanistico attrezzato a fare i conti - nel concreto delle scelte oltre che sul piano delle idee - con la questione sociale. Passaggi importanti sono l'inchiesta sulle condizioni delle abitazioni operaie in Provincia di Milano condotta con Mario Pucci nel 1939²² - un'eccezione nel panorama di quegli anni che sembra far rivivere la luminosa tradizione dell'Umanitaria drasticamente interrotta dal fascismo - e le proposte per dare la casa a tutti i lavoratori che Bottoni avanza fin dal 1941²³. Un percorso personale che porterà alla fine l'architetto milanese a proporre l'uso di concreti strumenti legislativi e amministrativi per difendere la presenza dei ceti popolari nei nuclei storici delle città²⁴ (anticipando un indirizzo che proprio a Bologna troverà risposte destinate a fare epoca nella cultura dei centri storici²⁵).

D'altro canto, quando appronta il progetto per via Roma Bottoni, non diversamente dagli altri razionalisti italiani, non ha ancora accantonata l'illusione che un'alleanza tattica con la rivoluzione corporativa potesse consentire al partito dell'architettura moderna di compiere la propria rivoluzione. Quanto poi al modo di concepire l'intervento sul corpo antico delle città la convergenza non è solo tattica. Lo scardinamento dei tessuti storici - di cui si ritengono tutt'al più degne di essere

conservate le sole emergenze monumentali - è un obiettivo su cui, sia pure con motivazioni non del tutto collimanti, i due programmi finiscono per concordare.

Significativamente, il destino del Movimento Moderno, e dei Ciam che hanno preteso di rappresentarlo, si decide sul terreno delle città. Nonostante i cambiamenti di rotta tardivamente operati nel dopoguerra²⁶, gli errori e le omissioni del passato in ambito urbanistico pesano come macigni. I Ciam non possono più riproporsi come avanguardia, non ne hanno l'autorità. Essi vengono definitivamente archiviati quando - dopo il piccone demolitore e le bombe e ormai alle soglie della nuova ondata vandalica che si apre con il boom economico - i valori connaturati ai tessuti urbani e la loro ricchezza di senso torneranno in auge fra gli studiosi e i progettisti più sensibili. A conti fatti, è la rivincita delle città sui totalitarismi politici come su quelli tecnico-disciplinari.

Più praticabili sono le autocritiche personali.

Che nel caso di Bottoni la revisione sia profonda lo testimoniano le ricerche e le proposte sui centri storici: i piani regolatori di Siena (1954-55, con Aldo Luchini e Luigi Piccinato), di Mantova (1955-56, con Attalo Poldi) e di San Gimignano (1956-57)²⁷; e, ancora, il rilievo del centro storico di Ferrara (1962-69)²⁸. Per non dire degli scritti che ne condensano la portata²⁹.

Come entra in questo tormentato percorso il capoluogo emiliano? La lezione *in corpore vili* offerta da Bologna ha sicuramente costituito un fecondo terreno di riflessione esercitando alla fine un peso non trascurabile nella svolta.

La fiera come corpo urbano

Il primo dei lavori bolognesi di Bottoni è il progetto della nuova Fiera di Bologna che egli firma nel 1934 con Legnani e Pucci³⁰.

L'impostazione dei Ciam, sancita al suo culmine dal Congresso di Atene sulla *Città funzionale* dell'anno prima³¹, dà qui uno dei suoi frutti esemplari, non senza invenzioni e correttivi. I rapporti fra accessibilità e localizzazione, fra i modi della mobilità e le logiche distributive e, complessivamente, fra la città e la fiera sono tanto rigorosamente indagati e risolti da anticipare la prospettiva su cui in seguito si sarebbe concretamente strutturato il complesso espositivo di Bologna. Vale la pena richiamare per esteso il bilancio dallo sguardo lungo che ne ha fatto un attento studioso della realtà bolognese:

È di grande interesse rileggere oggi, a oltre mezzo secolo di distanza, la proposta progettuale di Bottoni per riscontrare come le idee di ubicazione, ristrutturazione del territorio, e di rapporto con la città, ma anche con la stessa cintura ferroviaria, abbiano poi nel tempo trovato puntuale riscontro.

Il progetto Bottoni assume di fatto l'impianto di maglia del Piano dell'89 ma, pur rispettandone per necessità amministrative la rete stradale, agisce in senso urbanistico conferendo a tutto il settore un forte impulso strutturale con direzione centripeta proiettata sin'oltre la cintura ferroviaria. Disponendo un viale monumentale di accesso pedonale e meccanizzato su gomma al centro delle due prime

strade ad est dopo il cavalcavia della Mascarella sulle quali fa correre le linee tranviarie con relativi "anelli di ritorno", realizza il nodo di origine dell'asse emblematico di tutto il complesso entro un invaso a verde interessato da percorsi pedonali liberi di filtro tra il percorso urbano delle strade e quello appunto significativo dell'ingredere. L'impianto, supportato da tale premessa monumentale, si organizza all'interno secondo uno schema a scheletro dorsale capace di controllare l'effetto distanza sino al limite ferroviario e infine permettere, come naturale conclusione, quello sfondamento del terrapieno per proiettare la Fiera sino nelle aree oltre cintura che costituirà, tra i vari progetti promossi dalla Triennale di Milano nel 1987 per lo studio della Bologna futuribile, uno dei punti di forza dell'ipotesi Cervellati-Gresleri-Gresleri-Trebbi. Ma l'impianto, che si caratterizza per la forza strutturante capace di costituirsi supporto urbano a tutto il settore territoriale del quadrante di città - come tenderà di fare Tange nell'ipotesi di sviluppo nord oltre ferrovia - attiva anche una componente "trasversale" - di contaminazione diremmo oggi - rispetto l'asse principale centrifugo, il cui effetto attivatore verso i tessuti laterali contiene, anche se più in fieri che in definizione, quella che diverrà poi, negli anni '60, la "grande idea" del progetto Benevolo-Giuralongo-Melograni³².

Quest'ultima prospettiva - la «componente trasversale» - è per la verità con più forza contemplata in uno schizzo preparatorio (nel quale è riconoscibile la grafia di Alberto Legnani). In tale schema una larga fascia conclusiva perpendicolare all'asse portante dell'organismo fieristico va a formare con questo una grande T: due rami, di cui uno destinato a parco divertimenti e l'altro alle esposizioni agricole, poi sacrificati a favore di un corpo più compatto.

Seppure con il ridimensionamento dell'aggancio trasversale, la proposta presentata al concorso risulta quanto mai calibrata. Apprezzabile in particolare è la capacità di integrare le soluzioni viabilistiche e di trasporto con il disegno urbano e di declinare la progettazione alle varie scale.

Il grande viale di accesso risponde a un duplice obiettivo: costituire un innesto quanto più solido e diretto della Fiera sul corpo nobile e compatto della città storica e insieme offrire un fondale di forte identificazione visiva. A questo scopo una grande "griglia" è pensata per contrassegnare l'ingresso e per renderlo visibile dalla stessa ferrovia Roma-Milano.

Questo classico motivo geometrico - si legge nella relazione di progetto -, mentre costituirà la caratteristica estetica più saliente della fiera, avrà in realtà anche un fine pratico potendo servire ai più svariati effetti reclamistici diurni e notturni, espressi in varie forme (luci al Neon, ombre mobili, iscrizioni, colorazioni). Prima, durante o dopo la fiera tale installazione potrà servire anche per annunciare manifestazioni varie³³.

L'intenzione "reclamistica" in questo caso non viene tradotta in disegno. Possiamo tuttavia farcene un'idea dai disegni prospettici che raffigurano l'ingresso della nuova Fiera campionaria di Milano nel progetto che Bottoni elabora nel 1937-38 con Pietro Lingeri, Gabriele Mucchi, Mario Pucci e Giuseppe Terragni³⁴: due tavole arricchite da fotomontaggi e una terza rimasta in forma di abbozzo. Il tema dell'ingresso all'organismo fieristico, che Bottoni aveva già affrontato in chiave monumentale in un progetto del 1926³⁵, trova in queste tavole un'interpretazione ag-

giornata dalla ricerca interartistica: una propensione all'incontro fra le arti che costituisce un filo conduttore del suo lavoro di architetto e che qui investe in particolare il rapporto fra l'arte grafica e l'architettura, già da lui intensamente coltivato³⁶.

Quanto poi all'altro fronte di ricerca - l'uso scenografico della luce - anche in questo caso siamo di fronte a un ambito che Bottoni ha esplorato sia sul piano teorico³⁷ che su quello progettuale³⁸, e su cui tornerà con una sorprendente gamma di soluzioni nel 1939 con gli studi preliminari al progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce all'Esposizione universale di Roma³⁹, firmato con Gabriele Mucchi e Mario Pucci.

Oltre che nell'enfasi posta al tema dell'ingresso, la preoccupazione di una facile e immediata leggibilità dell'impianto fieristico da parte del visitatore trova risposte nelle regole codificate dal Ciam di Atene. L'intero insediamento è strutturato sulla netta separazione e sulla cooperazione sinergica dei vari percorsi: pedonali, tranviari, automobilistici. La connessione - già efficace nel collegamento pedonale continuo previsto al centro del grande viale che fa da spina dorsale dell'intero asse⁴⁰ - è sostenuta da un saldo e integrato supporto trasportistico. Lo garantiscono la stretta relazione con la ferrovia, un'efficiente rete di mezzi pubblici urbani e, infine, una viabilità su gomma pensata per contenere e canalizzare il traffico. Grazie anche alla «posizione equilibrata rispetto alle più importanti linee di provenienza esterna», l'«affluire dei veicoli alla Fiera - confidano gli autori del progetto - potrà svolgersi completamente all'esterno della città attraverso gli spaziosi viali dei quartieri nuovi, evitando affollamenti al centro»⁴¹.

Il legame con la città è perseguito fino a fare della fiera la presenza vivificatrice in un'area resa marginale dalle difficoltà di connessione opposte dalla ferrovia: il complesso espositivo vi avrebbe portato i benefici di un reticolo infrastrutturale di prim'ordine consentendo alla residenza di mitigare gli effetti negativi di una destinazione specialistica.

Ben congegnata è poi l'articolazione interna del complesso, distinto in una parte "urbana", prossima alla città (la Sezione industriale), e una parte "rurale", posta a diretto contatto con la campagna (la Sezione agricola). Concepita nella logica dimostrativa cara al Movimento Moderno, quest'ultima avrebbe dovuto spaziare dai metodi di produzione alle «mostre dei poderi tipo e delle case coloniche modello»⁴². Obiettivo: «far diventare questo speciale settore la più importante manifestazione internazionale del genere, da mostrarsi al pubblico non già periodicamente, ma continuativamente»⁴³. In altri termini, il corpo della fiera si sarebbe concluso con un vero e proprio parco rurale (il Campo sperimentale agricolo): di fatto una riserva verde accessibile dai cittadini.

La definizione distributiva, tipologica e architettonica dei vari organismi edilizi appare infine onestamente improntata ai canoni e agli stilemi razionalisti.

Lo stretto rapporto con la città, la chiarezza dell'impianto e il forte impatto segnaleatico accomunano il progetto bolognese a quello presentato quattro anni do-

po al concorso per la nuova Fiera campionaria di Milano dal gruppo Bottoni- Lingeri-Mucchi-Pucci-Terragni. L'organismo proposto per la città ambrosiana ha solo un'armatura più marcata - come è richiesto dalle maggiori dimensioni e dai più intensi rapporti metropolitani - e un'immagine architettonica più incisa. Per il resto, il progetto approntato per Bologna non fa che anticiparne i principi ordinatori (a conferma del ruolo cardinale di Bottoni in entrambe le esperienze).

Nonostante il primo premio, il progetto per la Fiera di Bologna di Bottoni, Legnani e Pucci viene quasi subito accantonato (anche se, come si è visto, alcune linee guida verranno recuperate nel dopoguerra). A un anno dal concorso, ragioni economiche fanno propendere per soluzioni di ripiego: i Giardini Margherita, già sede della prima grande manifestazione fieristica bolognese (l'Esposizione emiliana del 1888), tornano a questa impropria funzione con la Mostra nazionale dell'agricoltura, mentre il Littoriale - «città» dello sport e simbolo della «capacità realizzativa» del fascismo⁴⁴ - ospita la Fiera campionaria.

È la sanzione di un orientamento ufficiale al quale finirà per aderire lo stesso gruppo Bottoni-Legnani-Pucci. Nel progetto del Piano regolatore presentato con Gian Luigi Giordani al concorso del 1938, essi infatti non ripropongono la soluzione localizzativa di quattro anni prima, ma indicano come «sede di una nuova organica Fiera» l'area a sud ovest del Littoriale compresa fra le vie Porrettana, Duca d'Aosta e il Canale di Reno⁴⁵. Nel contempo l'area da essi scelta nel 1934 quale sede ottimale del complesso espositivo è destinata in quello stesso progetto a quartiere residenziale.

Anche in seguito, nel 1941, i medesimi progettisti accettano di elaborare, su invito della podesteria, un progetto di massima per la sistemazione-ampliamento della fiera nei terreni contigui al Littoriale⁴⁶. Due pagine manoscritte, stese di pugno da Bottoni, sono l'unica, esile traccia di cui possiamo per ora disporre per ricostruire la nuova soluzione⁴⁷. Nonostante il cambiamento localizzativo, la proposta conferma due cardini portanti del progetto del 1934, ribaditi nel progetto milanese di quattro anni dopo: il radicamento dell'organismo fieristico nella città e la sua chiara riconoscibilità urbana.

Via Roma: il Razionalismo alle prese con la città storica

Via Roma - la strada che collega piazza Malpighi alla stazione ferroviaria e che nel dopoguerra è stata ribattezzata col nome di Marconi, per un tratto, e di Amendola per l'altro - è il frutto di uno sventramento previsto dal Piano regolatore del 1889 e realizzato tra il 1932 e il 1935 quale tipica misura anticrisi messa in atto dal fascismo, a Bologna come nella gran parte delle città medie e grandi. Mentre il lato occidentale di via Roma è interessato «negli anni 1934-36»⁴⁸ da ricostruzioni «in stile pesantemente littorio»⁴⁹, si impongono all'attenzione due conseguenze dello sventramento: le forti discrasie negli assetti fisici e i gravi problemi indotti sul fronte della circolazione veicolare.

Nella soluzione predisposta nel 1936-37 dal gruppo Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi, oltre alla definizione planivolumetrica dell'imbocco meridionale di via Roma oggetto precipuo del bando di concorso del 1936, viene data grande importanza alle questioni viabilistiche.

Un cardine del progetto di ridisegno urbano è la proposta di aprire nel cuore di Bologna una trasversale est-ovest parallela all'asse Bassi-Rizzoli, pensata come via di alleggerimento (!) del traffico. È la stessa impostazione che a Milano aveva portato al disegno della cosiddetta «Racchetta», una strada che avrebbe dovuto farsi largo nel tessuto urbano da piazza San Babila al Castello, secondo un progetto proposto nel 1926-27⁵⁰ e mantenuto fermo fino ai primi anni sessanta, a segnare l'impreparazione di più di una generazione di urbanisti.

Il problema del traffico - così i progettisti presentano la proposta - è stato risolto creando uno sdoppiamento della via S. Felice e della strada Ugo Bassi con una parallela che, partendo da piazza dell'Abbadia si collega alla via Monte Grappa per sbucare sulla via Ugo Bassi all'altezza di via Oleari⁵¹.

La soluzione, giudicata «né indispensabile, né opportuna» da una saggia voce fuori dal coro⁵², è invece criticata come insufficiente da Vincenzo Civico, urbanista che gode di credito nell'establishment disciplinare:

Tale arteria - egli scrive - è prevista ad incanalare le linee tramviarie liberando la Via S. Felice nel tratto più... infelice. Buona nel concetto, la succursale est-ovest presenta però gli stessi difetti della parallela al Corso Umberto a Roma: non ha cioè né imbocco né sbocco, né può divenire arteria di traffico, se si escluda quello tramviario [...]⁵³.

L'invito a osare di più viene raccolto subito dopo dalla commissione composta dagli autori dei tre progetti classificati al primo posto ex-aequo - i sei del gruppo Bottoni più Arnaldo M. Degli Innocenti, Aldo Pini, Gagliano Rabbi, Alfio Susini, Annibale Vitellozzi - incaricata dal podestà di mettere a punto un progetto unitario «sotto le direttive di S.E. l'arch. Marcello Piacentini».

Il parto è comunque sofferto. Susini nel comunicare a Bottoni l'accordo di Piacentini sulla proposta, ricorda le comuni perplessità per una soluzione tanto radicale: «Noi c'eravamo spaventati per le demolizioni quando visitammo la zona, ricordi? Si tratterà di pesare bene i vantaggi e i sacrifici»⁵⁴.

Alla fine, nell'illustrare le conclusioni del gruppo di lavoro, l'Accademico d'Italia accenna alla proposta della «sussidiaria» con estrema cautela. Non vuole superare i termini dell'incarico ricevuto e tuttavia non rinuncia a sondare con diplomazia l'opinione della podesteria:

S.E. dichiara che era suo intendimento studiare la possibilità di una parallela all'asse via Ugo Bassi-via Rizzoli, che, alleggerendo il traffico, permettesse di circoscrivere e caratterizzare il centro monumentale di Bologna. Accertata la possibilità di tale realizzazione, e poiché essa interferiva con lo studio urbanistico della particolare zona affidata [...], il relatore avverte che è stato studiato il tracciato che, dipartendosi da via S. Felice, porta a via S. Vitale ma che esorbitando ciò dal compito affidatogli dal Podestà, non ritiene di dover allegare la completa planimetria della nuova arteria al pro-

getto per la via Roma; ma nello stesso tempo si dichiara pronto a sottoporla all'esame del Podestà, qualora questi creda possa interessare il Comune⁵⁵.

Nel contempo il gruppo Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci rompe ogni indugio e nel progetto presentato al concorso per il Piano regolatore del 1938 avanza proprio la proposta rimasta nel cassetto:

La progettata trasversale est-ovest consente di alleggerire il traffico dell'asse principale [...]. Essenzialmente però questa trasversale risponde alla sentitissima necessità di limitare o eliminare un determinato tipo o quantità di traffico da due gangli principali di incontro delle radiali provenienti dalle porte della città [...] tutte concentrantisi in due ventagli simmetrici alla estremità dell'asse Ugo Bassi-Rizzoli⁵⁶.

È questo uno dei punti più criticabili del lavoro urbanistico di Bottoni per Bologna. Si dirà che rettifili e sventramenti erano ormai una consuetudine da oltre un secolo e che un bilancio equilibrato di lungo periodo deve potere riconoscere, intervento per intervento, acquisizioni e perdite, senza preconcette generalizzazioni basate sull'ideologia della conservazione ad ogni costo. Non si mancherà poi di ricordare che le più belle piazze italiane sono state ottenute «per forza di levare».

Come non essere d'accordo? È da tale bilancio che scaturisce il giudizio fortemente negativo sulle «racchette» di Milano e Bologna. Questi progetti sono intanto sbagliati proprio sul piano invocato come decisivo dai proponenti: quello della funzionalità. Ma la questione ha una portata ben più ampia: investe l'architettura della città e, in prospettiva, l'esistenza stessa di ciò che chiamiamo «urbano». L'esempio milanese può darci un'idea di cosa avrebbe comportato l'apertura della «sussidiaria»: tra piazza San Babila e piazza Missori, per fare spazio al primo tratto dell'incompiuta Racchetta, si è prodotta una successione di luoghi anonimi, quando non tuttora irrisolti. Fatte le debite proporzioni, c'è più di un motivo per ritenere che a Bologna le cose non sarebbero andate diversamente.

Una violazione non meno pesante del paesaggio urbano è prefigurata in un altro cardine del progetto del gruppo Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi: il «quartiere giardino» per il lato orientale di via Roma: tre torri residenziali alte 17 piani, immerse nel verde e raccordate sulla via da un lungo corpo porticato su due piani destinato a negozi e attività terziarie.

L'inserimento di tale corpo in fregio a via Roma ripropone, aggiornata, la figura della strada-corridoio contro cui tanto aveva tuonato Le Corbusier. È il risultato della personale elaborazione che Bottoni va conducendo da tempo sul tema della strada urbana. In più di un suo progetto⁵⁷ traspare, come si è detto, un'attenzione ad aspetti della spazialità della città storica del tutto assente nei progetti elaborati tra le due guerre dall'autore della *Ville Radieuse*; per non dire degli astratti e dottrinari modelli di lottizzazione razionale di cui Bottoni stesso si era fatto diligente divulgatore nella conferenza bolognese del gennaio del 1933 e ancora nella Triennale di Milano del 1936. Nel «quartiere giardino» viene in evidenza una straordinaria dimestichezza nel reinterpretare tratti spaziali costitutivi dei corpi urbani sto-

rici alla luce della lezione neoplastica. Il controllo del nuovo linguaggio e della nuova sintassi urbana è tale che i suoi progetti presentano, nelle soluzioni più felici, i tratti di una nuova naturalezza.

Tutto questo però non basta a fare città e identità dei luoghi: occorre mettere in campo un'interpretazione progettuale delle stratificazioni storiche che assecondi, e allo stesso tempo rinnovi, le loro valenze di significato e di senso. È in questo orizzonte che si pone la questione conservare/sostituire. Parametri parziali come l'igienicità o l'efficienza funzionale non possono avere l'ultima parola in tema di tessuti storici. Il farne degli assoluti innesca un processo a catena, come il caso bolognese dimostra in modo esemplare. L'apertura di via Roma induce un effetto domino, moltiplicatore delle distruzioni, almeno sulla carta: la proposta della «sussidiaria» all'asse Bassi-Rizzoli nasce come risposta ai problemi circolatori prodotti da quella stessa apertura; a sua volta, l'estensione delle sostituzioni edilizie sul lato est della nuova via è motivata come misura necessaria per risanare un comparto urbano che lo sventramento ha messo a nudo e «spaesato»; e che un'interessata campagna di stampa in quegli anni va descrivendo come un agglomerato di tuguri e catapecchie.

Mentre la «sussidiaria» per fortuna non si è fatta, il versante orientale di via Roma si è comunque dovuto rifare: ci hanno pensato le distruzioni belliche a tagliare di netto ogni disquisizione⁵⁸. Quanto poi alla ricostruzione, qui, come nel resto del tessuto urbano, hanno avuto la meglio scelte operate all'insegna del fare presto e comunque, sotto la pressione a rimettere in moto una città prostrata, il cui patrimonio edilizio per il 44 per cento circa era stato distrutto o gravemente danneggiato dalla guerra⁵⁹.

Risultato: il lato orientale delle attuali vie Marconi e Amendola è formato da una successione di edifici apparentemente rispettosi dei caratteri della città ma privi di anima.

La sistemazione proposta dal gruppo Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi sarebbe stata preferibile? L'opinione di chi scrive è stata in parte anticipata: il progetto a case-torri non si fa rimpiangere. Semmai, dovendo scegliere, sarebbe stata più accettabile l'altra soluzione presentata come alternativa dagli stessi progettisti: quella che prevedeva corpi in linea a formare grandi corti passanti e una nuova piazza del mercato⁶⁰, secondo una spazialità interprete dell'internità urbana e relativamente attenta ai rapporti planivolumetrici dell'intorno⁶¹.

Ciò detto, non vi è dubbio che la soluzione a case-torri presenti *in sé* una qualità di disegno inusuale per la realtà italiana. Vi si anticipano alcuni elementi costitutivi della «strada vitale»⁶², una delle poche proposte significative in tema di disegno urbano prodotte dall'urbanistica italiana nella seconda metà del novecento. Ma è appunto quell'*in sé* a essere inaccettabile per chi abbia a cuore la cura dei luoghi e la valorizzazione della loro identità.

Tuttavia è proprio la qualità intrinseca della soluzione «a quartiere giardino»

che ha finito per farne un riferimento imprescindibile per la già citata commissione nominata dal podestà per giungere, sotto la guida di Marcello Piacentini, a un progetto comune per via Roma. Scherzo del destino, a portare a più estesa e coerente definizione quel progetto sarà proprio colui che pochi anni prima gli aderenti al Miar consideravano il nemico numero uno della nuova architettura: la proposta finale del gruppo guidato da Piacentini ne ripropone l'impianto aggiungendovi una quarta torre a nord, con un risultato alla fine più convincente rispetto agli stessi canoni bottoniani.

Ineccepibile il commento di Piacentini:

La serie degli edifici alti è di quattro, poiché uno di essi è previsto a valle di via Riva di Reno. [...] Via Roma potrebbe apparire, riducendo la serie, come rotta da una particolarità, così [...] si ha un carattere più continuo [...]⁶³.

Nell'illustrare il progetto l'Accademico d'Italia si spinge fino a rendere implicitamente omaggio a Bottoni:

per evitare una monotona costruzione a "corridoio" dell'arteria, - cosa alla quale non potrebbe porre riparo neppure il più svariato dettaglio delle architetture - si è previsto di far correre un edificio basso e continuo costituito da portico (con negozi e mezzanini) e due piani sovrapposti soltanto. [...] Al di sopra di questa specie di zoccoli emergeranno gli alti edifici retrostanti. Percorrendo il portico in questione si scorgerà il verde retrostante e si potrà accedere pedonalmente ai tre grandi edifici. [...] I dislivelli esistenti non sono di ostacolo, anzi possono costituire motivo di interesse per giardini e provocare soluzioni di accesso a scalee tra muri di sostegno architettonicamente interessanti.

I giardini sono sufficientemente vasti per costituire dei luoghi di piacevole sosta per i cittadini, e sono ubicati in modo da risultare tranquilli, non disturbati dal traffico cittadino e quindi sicuri anche per i fanciulli⁶⁴.

La difesa di Sua Eccellenza e il favore della stampa cittadina non bastano però a mettere il progetto sui binari della realizzazione. A sorpresa, nel novembre del 1939, il podestà nomina «una commissione comunale con l'incarico di studiare di nuovo la soluzione urbanistica dei punti più vitali e urgenti del centro cittadino»⁶⁵. Il parto è una proposta anodina, vicina a quella poi realizzata nella ricostruzione post-bellica, ma senza il traumatico taglio della nuova trasversale e senza quei grattacieli che avrebbero conteso lo skyline cittadino alle torri medioevali.

Resta da dire di come il gruppo Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi affronta la precipua questione posta dal concorso: la sistemazione dell'attacco meridionale di via Roma.

Il cuore della proposta è una nuova piazza monumentale la cui realizzazione avrebbe comportato ampie demolizioni nel fulcro del ventaglio medioevale delle vie delle Lame, S. Felice e Pratello. Dedicata ad Augusto, di cui ospita una statua, la piazza rettangolare è definita sul lato nord da un alto edificio che, disponendosi perpendicolarmente a via Roma, neutralizza l'incombente presenza del Palazzo del Gas, da poco realizzato su progetto dello stesso Alberto Legnani. Come se al tono sostenuto e ingessato di questo edificio si volesse giustapporre

un insieme dotato di una forte tensione ideale.

Il risultato è piuttosto assimilabile a una scenografia. Il progetto è perentorio nei volumi e allo stesso tempo scarsamente precisato nei caratteri architettonici. Manca, fra l'altro, la definizione delle aperture; il che attribuisce ai volumi puri un tono vagamente ieratico: un'ambigua scenografia, appunto, nella quale avrebbe potuto riconoscersi - al di là delle intenzioni dei progettisti⁶⁶ - la stessa mistica fascista: quel groviglio confuso di afflatti rivoluzionari, retoriche del voler essere, annessioni di un passato illustre e combinazione di modernizzazione e reazione che, nel volgere di pochi anni, la tragedia si incaricherà di dipanare e mettere a nudo.

Una nuova attenzione alla realtà sociale: il progetto del Piano regolatore del 1938
Nel progetto di Piano regolatore del 1938 elaborato da Bottoni, Giordani, Legnani e Pucci assume grande significato il rifiuto di distinguere i nuovi quartieri per ceti sociali⁶⁷. Si tratta, come si è detto, di un primo, importante passo che porterà Bottoni, come del resto Mario Pucci, ad aprire il proprio lavoro a una prospettiva di impegno civile.

Il progetto presta anche attenzione alle nuove dinamiche metropolitane, ponendosi in particolare il problema del governo della tendenza insediativa nella sua dimensione territoriale. In primo luogo, prospetta un decentramento industriale in prossimità degli insediamenti rurali esistenti in un raggio di cinque chilometri dei quali si prevede il potenziamento anche residenziale. In secondo luogo, accoglie la migliore lezione dell'urbanistica coeva, opponendosi a un'espansione indifferenziata, quale già allora si veniva profilando. I progettisti puntano infatti su uno sviluppo per parti ben identificate: un sistema di quartieri urbani immersi in ampi spazi verdi, pensati con una triplice funzione: di argine per un rigoroso contenimento dell'edificato, di connessione pedonale e di offerta di spazi per il tempo libero. Notevole è in particolare la proposta di creare

una striscia di verde di larghezza variabile, ma non mai inferiore ai 50 metri, che in segmenti spezzati serpeggiando fra i quartieri di vario tipo (abitazioni, industriali, militari ecc.) forma un anello che consente agli abitanti delle passeggiate di parecchi chilometri, sempre sede di parchi, zone verdi vincolate, viali alberati, giardini⁶⁸.

Nella preoccupazione di rendere praticabile la proposta, i progettisti forniscono anche indicazioni per fondare una politica demaniale sicuramente innovativa (e non solo per l'Italia di quel periodo: quelle indicazioni suonerebbero ancora oggi in questo paese come proposte radicali⁶⁹).

Come è usuale in quegli anni, il piano si spinge fino al disegno urbano, interessando molti punti del centro storico e i nuovi quartieri d'espansione.

In tema di città storica persistono i pesanti limiti interpretativi e culturali di cui si è detto: si prevede una gran quantità di «allargamenti», «rettifiche», «allineamenti», «collegamenti» e «isolamenti» (in tutto ben 66): insomma l'usuale chirurgia pesante e disinvolta che puntava, insipientemente, a favorire la percorribilità

veicolare e a “valorizzare” il monumento singolo⁷⁰.

Nelle soluzioni di disegno urbano adottate per le espansioni si ritrovano invece i principi del lottizzamento razionale e l'influenza, quanto all'impianto generale e all'assetto degli spazi aperti pubblici, di Sabaudia, realizzata dal Regime su disegno di Cancellotti, Montuori, Piccinato e Scalpelli⁷¹, o, ancora, del progetto che gli ultimi tre avevano presentato al concorso per il Piano regolatore di Aprilia del 1936. Ma vi si respira anche l'aria del piano per l'espansione di Amsterdam di Cornelis van Eesteren.

Oltre il lottizzamento razionale: il quartiere per l'area del Pirotecnico

Tra le diverse proposte di disegno urbano avanzate nel progetto di Piano regolatore del 1938 spicca il quartiere residenziale disegnato per l'area dello Stabilimento pirotecnico e della Caserma d'artiglieria. L'idea deve essere piaciuta anche agli ambienti podestarili se, con la scelta di coinvolgere nella redazione del Piano regolatore gli autori dei progetti premiati sotto la guida di Plinio Marconi⁷², al gruppo Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci, vincitore del quarto premio, è affidato il compito di approfondire tale progetto.

Tra la soluzione iniziale e quella approntata su commessa del Comune corrono però differenze rilevanti.

Il progetto del 1938 si distingue per l'essenzialità dell'assetto planivolumetrico. Una serie di edifici in linea, disposti perpendicolarmente alla circonvallazione di viale Panzacchi e raccordati su questa da un lungo porticato, trovano il loro cardine in una piazza a cui si accede da un viale avente come sfondo il complesso monumentale di San Michele in Bosco. La piazza è quindi delimitata verso la collina da un edificio che, a sua volta, fa da soglia a un grande teatro all'aperto⁷³, digradante in senso opposto all'andamento orografico e parte integrante di un'area attrezzata per lo svago e gli «sport leggeri».

Nel passaggio alla nuova definizione, la commissione del Piano regolatore coordinata da Marconi chiede in più occasioni ai progettisti di apportare modifiche. Le richieste vengono per lo più accolte⁷⁴ anche quando sono foriere di appesantimenti (aumento della densità) e vanno a scapito della limpidezza dell'impianto. Così è per la richiesta di un più diretto raccordo viabilistico fra la città e la strada panoramica: la scelta, motivata dall'intento di “valorizzare” il fondale di S. Michele in Bosco, di fatto compromette non poco l'integrazione spaziale e funzionale fra gli spazi pubblici, privati e collettivi. Così è per la rinuncia al teatro all'aperto: la caduta della proposta, provocata dalla tenace opposizione di Plinio Marconi⁷⁵, non è compensata da una nuova identificazione di un cuore del quartiere e di legami significativi fra le sue parti.

Un deciso avanzamento è invece riscontrabile sul versante tipologico per l'interessante e riuscito tentativo di andare oltre l'assioma-mito di tutta una generazione: l'edilizia aperta. Sulle orme della Casa Rustici a Milano, 1933-35 di Piero Lin-

geri e Giuseppe Terragni, e riprendendo un tema già presente nella versione a corti semitrasparenti nel progetto per via Roma, i corpi in linea vengono collegati a due a due da lunghe terrazze poste sui lati corti. Gli edifici a corte semiaperta così ottenuti, formano un buon ordito ritmico sul viale Panzacchi, dove vuoti, pieni e trasparenze si alternano inquadrando il mosso declivio collinare in una successione di canali visivi, di cui la prospettiva che sale al complesso di San Michele costituisce il cardine paesaggistico.

Come si è anticipato, nessuno dei progetti urbanistici che Bottoni elabora per Bologna giunge a esecuzione. Lo stesso accade agli altri progetti caldeggiati dalla commissione Marconi: la guerra blocca ogni possibilità realizzativa, determinando, per diverse proposte, il definitivo accantonamento.

Le consulenze per i piani del dopoguerra: il positivismo razionalista vede i propri limiti

Bottoni torna in veste di urbanista a Bologna nel dopoguerra in due riprese, in entrambi i casi per consulenze richieste dall'amministrazione comunale.

La prima consulenza si svolge a ridosso della Liberazione. Bottoni è, in questo caso, uno degli 11 componenti⁷⁶ la commissione urbanistica consultiva che dapprima, nel 1945-46, affianca l'Ufficio tecnico comunale nello studio di massima del Piano regolatore e immediatamente dopo, nel 1946-47, lo assiste nella elaborazione del Piano di ricostruzione che avrà l'approvazione ministeriale nel 1948.

I termini della rinnovata presenza di Bottoni sulla scena bolognese sono rintracciabili in un documento di poco più di due pagine in cui egli riassume le proprie indicazioni «a modifica delle soluzioni prospettate dalla Commissione del P.R. di Bologna nella seduta del 31 gennaio 1946»⁷⁷.

Il fatto che l'architetto milanese sia costretto a mettere per iscritto proposte di emendamento al quadro configurato dalla commissione potrebbe essere il segnale di una posizione di minoranza o comunque defilata rispetto al gruppo che, dentro o fuori la commissione, prende le decisioni. Ma, stando al merito delle proposte, il dissenso sembra essere sulle singole scelte piuttosto che sull'impostazione di fondo. L'interesse del documento consiste così soprattutto nel fatto che esso restituisce una sintesi del pensiero urbanistico di Bottoni a quel momento. Vi si avverte la decantazione apportata dalla fresca esperienza del Piano A.R., come anche dalle riflessioni sul tema del quartiere al centro dei suoi interessi in quella fase contrassegnata dall'impresa del QT8. Ma al di là di ciò - e dei già richiamati passi avanti compiuti sul piano di una politica sociale della casa - la sua visione progettuale nei primi mesi del 1946 non si discosta di molto da quella espressa nel progetto di Piano regolatore del 1938: più che mai vengono in evidenza le luci e le ombre su cui ci siamo già soffermati.

Mentre in tema di definizione dell'espansione urbana le luci si fanno più nitide,

è ancora una volta nelle proposte relative al centro storico che si addensano le ombre. È pur vero che Bottoni chiede l'abolizione sia della «così detta chiusura dell'anello a ovest» sia «dell'anello da piazza Aldovrandi a via S. Stefano», ma propone in alternativa altri sventramenti: il «Collegamento della via Farini con via S. Petronio Vecchio»; la «Creazione di una trasversale nord-sud [...] seguendo il tracciato di via Belle Arti a via Oberdan e successivo tratto da via Rizzoli a piazza Minghetti»⁷⁸; infine nuovamente l'«ausiliaria interna»⁷⁹ all'asse Bassi-Rizzoli. Prove evidenti che, almeno in fatto di città storica, il disaccordo con la commissione e con l'amministrazione comunale non è poi sostanziale. Non vi è del resto traccia di una presa di distanza di Bottoni da questo passaggio della relazione illustrativa dello studio di massima del Piano regolatore del 1946 che, in riferimento alla fame di abitazioni, sostiene:

Questa dolorosa situazione è destinata a prolungarsi per un periodo non breve e pertanto si è ritenuto che non sia *per ora* il caso di prevedere nel piano sistemazioni e sventramenti tali da richiedere nuove sensibili demolizioni in aggiunta a quelle provocate dalla guerra⁸⁰.

Il ritorno di Bottoni sulla scena bolognese non fa dunque che confermare come nel primo dopoguerra sia ancora lontana la maturazione di un approccio in grado di misurarsi con i complessi valori della città storica.

La seconda consulenza occupa il quadriennio 1952-55. In questo periodo Bottoni fa parte di una nuova e più ampia commissione consultiva - la compongono 18 persone⁸¹ - che affiancano l'Ufficio tecnico comunale nella messa a punto del Piano regolatore generale che diverrà legge nel 1958.

La presenza di Piero Bottoni, Aldo Della Rocca e Plinio Marconi tanto nella prima quanto nella seconda commissione (di cui fanno parte anche Alberto Legnani e Mario Pucci) è già un segnale di continuità con il quadro degli indirizzi urbanistici costruiti a valle del concorso per il Piano regolatore del 1938⁸². Lo è ancor più la presenza assicurata a Plinio Marconi nella commissione ristretta di 6 membri⁸³ che affianca quella dei 18: in questo più agile consesso l'urbanista romano sembra riprendere di fatto, sia pure senza un'esplicita investitura, il ruolo di coordinatore che già aveva avuto nella messa a punto del Piano regolatore del 1942⁸⁴.

Ma la continuità trova soprattutto conferma nelle scelte dell'Amministrazione locale. Sintomatici sono i ritardi nella predisposizione del Piano regolatore e il prendere piede di una navigazione a vista che finisce per riportare in auge pratiche d'anteguerra. Sono questi gli anni in cui la prassi urbanistica è stretta in una morsa tra la viscosità degli interessi costituiti e la inderogabile necessità, per chi ha responsabilità amministrative, di mettere prontamente in moto la ricostruzione. Una necessità che gli attori immobiliari non hanno difficoltà a volgere a proprio favore: sotto la spinta di una carenza di abitazioni accresciuta da un massiccio inurbamento, la città è investita da un crescendo di richieste edificatorie che l'amministrazione democratica stenta a riportare a un quadro coerente⁸⁵. Anche perché, se si escludono le aree colpite dalla guerra e oggetto del Piano di rico-

struzione, il resto del territorio comunale, in assenza di una legge di salvaguardia, per almeno una dozzina d'anni dalla Liberazione rimane priva di un'efficace regolamentazione.

La continuità si determina a dispetto di impegnative dichiarazioni sull'intenzione di voltare pagina. Il 29 ottobre 1952, all'atto dell'insediamento della nuova commissione per il Piano regolatore, il sindaco Giuseppe Dozza, nel riconoscere che «i problemi urbanistici sono, oltre che problemi di carattere tecnico, gravi problemi di carattere sociale»⁸⁶, propone linee programmatiche di estremo interesse su almeno due temi: 1) la necessità di un rapporto equilibrato fra la città centrale e i quartieri periferici⁸⁷; 2) l'opportunità di una politica demaniale del Comune finalizzata a calmierare i prezzi delle aree edificabili e a contenere i condizionamenti della proprietà sulle scelte di piano⁸⁸.

Il secondo obiettivo, nella cui formulazione è chiaramente avvertibile l'influenza di Piero Bottoni⁸⁹, è accolto nel passo conclusivo della Relazione illustrativa del Prg bolognese liquidata il 12 ottobre 1955:

La formazione del demanio delle aree sarà inoltre un valido mezzo per indirizzare l'attuazione organica e razionale dello sviluppo cittadino e, nel contempo, attraverso la rivendita dei terreni a prezzo maggiorato per compensare le spese di urbanizzazione delle aree, un ulteriore valido contributo alle spese di sistemazione urbanistica dei nuovi quartieri⁹⁰.

Ma siamo a un evidente divario fra gli enunciati e i fatti. Per un verso emerge un indirizzo connesso a prese di posizione e a battaglie per una legislazione dei suoli portate avanti soprattutto dall'Istituto nazionale di urbanistica e che sfoceranno nelle proposte di riforma Sullo del 1963. Per altro verso, in assenza del quadro legislativo auspicato e degli stessi regolamenti esecutivi in grado di rendere applicabile la facoltà di esproprio prevista dalla Legge urbanistica del 1942, quello stesso indirizzo in ambito locale assume i toni di una sfida titanica lanciata al di là della sua concreta sostenibilità, non foss'altro che per la scarsità di mezzi dell'ente locale. Ma soprattutto, a far dubitare delle reali intenzioni, c'è la dura realtà di una prassi urbanistica che si affida a un Piano regolatore che, a Bologna come altrove, avendo esteso le sue previsioni su un arco trentennale, quando finalmente diventa legge si trova a impegnare suoli in misura spropositata⁹¹. Un modo consueto, nell'Italia di quel periodo, per allentare, se non per dissolvere i vincoli urbanistici.

Un Piano dalle maglie tanto larghe, se non specificato via via da una serrata messa a punto dei piani particolareggiati, avrebbe vanificato ogni proposito di governo e controllo delle trasformazioni territoriali. È il delinarsi di una simile prospettiva a spingere Bottoni a un tentativo di recupero in extremis con la stesura un sintetico ordine del giorno da affidare a uno o più membri della Giunta comunale così da farne oggetto di delibera da parte dell'organo di governo. I contenuti sono di notevole interesse, al di là dell'insuccesso a cui il documento era destinato.

Dopo un apprezzamento generico per il lavoro svolto dalla commissione e «l'approvazione di massima del P.R. fatto», la Giunta - nelle intenzioni di Bottoni -

avrebbe dovuto esprimere «alcune riserve» invitando la commissione a trovare «la soluzione adatta»⁹² su tre ambiti problematici.

Il primo ordine di problemi riguarda la definizione delle infrastrutture viarie. Le previsioni del nuovo Piano regolatore sono giudicate inadeguate a far fronte a «un futuro traffico» che si presume «decuplicato almeno rispetto all'attuale». Da qui la richiesta di attribuire ai grandi assi, «sia di tangenza che di penetrazione», una sezione compresa fra i 60 e i 100 metri e comunque di vincolare «grandi fasce di verde di rispetto [...] da adibirsi a successivi ampliamenti delle sedi stradali»⁹³.

Il secondo ordine di problemi concerne uno dei punti programmatici indicati dal sindaco Dozza: il perseguimento di una struttura policentrica capace di sottrarre l'espansione insediativa alla condizione di periferia. Al riguardo il giudizio di Bottoni sul nuovo Piano è fortemente critico e porta alla seguente richiesta:

Una più organica individuazione della città extra mura, abbandonata nel nuovo piano ad un suo amorfo destino, di elementi caratteristici di quartiere ed in ogni caso [di] molte più vaste zone di verde che il Comune è pronto ad espropriare sia per la creazione di parchi pubblici che per l'insediamento di quei servizi di quartiere da soli possono individuare la caratteristica di autosufficienza di vasti complessi edilizi in forma organica⁹⁴.

Il terzo ordine di problemi è riferito alla città compatta. Si comincia dal tema del verde, per il quale si giudica che nel nuovo Piano regolatore non

si siano salvaguardate tutte le possibilità di mettere in evidenza o rendere visibili da zone pubbliche, se non addirittura di dare al pubblico uso quei numerosi parchi e giardini che ancora fortunatamente si conservano all'interno di molti abitati urbani⁹⁵.

Quindi si avanza una proposta complessiva su come impostare l'intervento sulla città storica:

Accanto a questo criterio di specifica valorizzazione dei parchi e giardini esistenti vi è quello dell'apertura pubblica di molti altri spazi architettonici interni agli isolati e spesso mascherati solo da diaframmi di edilizie fatiscanti. Qui pensa la Giunta che la Commissione abbia titubato nell'affrontare certi temi di *urbanistica ambientale* e che in tale senso debba essere incoraggiata dall'amministrazione ad una maggiore audacia.

La Giunta si rende conto che il tema da essa proposto rientra negli studi di piani particolareggiati e non pretende che questo sia ostentatamente illustrato nel piano regolatore generale. Si deve però trovare una formula per consentire il blocco di certe zone del centro cittadino ai fini di un futuro piano particolareggiato.

A tale scopo si esorta la commissione [...] a designare le zone che potranno in futuro essere interessate a piani particolareggiati vincolandole per distinzione, come da legge urbanistica, a zone sottoposte a speciali servitù per restauro o bonifica edilizia (da attuarsi a mezzo di piano particolareggiato di esecuzione).

Tali particolari vincoli hanno già figurato in altri piani tra cui si citano quello di Belluno e quello di Mantova⁹⁶.

Non è del tutto decifrabile l'intento progettuale prefigurato in questo passo. Il termine «urbanistica ambientale» sembra tuttavia indicare una svolta rispetto alla

disinvolta chirurgia sui tessuti storici in cui lo stesso Bottoni si era fino a poco prima esercitato.

Ad avvalorare l'ipotesi della svolta c'è innanzitutto la data. Siamo ormai nel 1955. Il Piano regolatore di Mantova a cui si fa cenno nel documento è quello stesso che egli sta predisponendo; per non dire che già l'anno prima Bottoni con Ranuccio Bianchi Bandinelli, Luigi Piccinato e altri aveva fatto parte di una commissione incaricata di definire le linee guida per il Piano regolatore di Siena⁹⁷ (lavoro di cui immediatamente dopo è incaricato con lo stesso Piccinato e Aldo Lucchini): in entrambi i piani la salvaguardia dei valori storico-ambientali è posta come obiettivo primario.

Ma c'è anche un piccolo, e nondimeno prezioso, segnale rintracciabile negli appunti presi da Bottoni in una riunione della commissione consultiva del Piano regolatore di Bologna, laddove egli annota questo passaggio di un intervento di Mario Pucci:

Approfondire il problema del traffico. Non basta allargare le strade per risolvere il piano. Alcuni sventramenti al centro non risolvono il problema. Vincolare una zona di non circolazione.

Si delinea in queste poche parole un radicale cambiamento di rotta che è lecito ritenere coinvolgesse, con l'oratore, anche chi prendeva appunti. I due "vecchi" sodali, razionalisti della prima ora, erano finalmente giunti a vedere limiti ed errori di un'impostazione in cui avevano fermamente creduto e che nei confronti della città esistente aveva ingaggiato, per fortuna quasi solo sulla carta, una guerra prima della guerra. È più che probabile, come si è detto, che nella maturazione della svolta la città felsinea abbia avuto un ruolo importante.

A questo punto il Bottoni urbanista avrebbe potuto scrivere una nuova pagina. Ma a Bologna non c'erano le condizioni: lo potrà fare a Siena, Mantova, San Gimignano, e di nuovo in Emilia-Romagna, a Ferrara.

Miglior fortuna sulla scena bolognese ha avuto il Bottoni architetto: opere minori⁹⁸ (progetti e realizzazioni tutti di grande dignità e che, salvo un caso, hanno come committente la società Sant'Unione operante nel settore alimentare) e tre opere importanti, alle quali è dedicato il capitolo conclusivo.

Architetture per Imola e Bologna

Villa Muggia e gli edifici annessi nel podere Bel Poggio a Imola: uno e più capolavori

«[...] un interessante lavoro *tutto architettonico*»: così Giò Ponti⁹⁹ definisce nell'insieme gli interventi di Bottoni e Pucci sul Bel Poggio imolese; insomma: architettura al massimo grado, senza aggettivi: un sapere e un saper fare che oggi, purtroppo, si definiscono per parti: disegno urbano, arte dei giardini, recupero e restauro, architettura d'interni, design, e naturalmente - ma quanto immiserita dalle sottrazioni! - architettura.

«Quando l'architetto Bottoni fu chiamato a studiare il problema della sistemazione di tutto il complesso della proprietà, egli dovette risolvere in realtà il problema di un piccolo piano regolatore»¹⁰⁰: sotto la maschera dell'anonimo commentatore, è con tutta probabilità¹⁰¹ lo stesso Bottoni a indicare ai lettori di «Domus» l'ampiezza del compito affidatogli. Si trattava di rendere possibile un duplice recupero: da un lato, approntare le strutture edilizie necessarie per il rilancio produttivo del podere; dall'altro, trasformare il rudere della villa settecentesca posta alla sommità del «Bel poggio» così da farne una «moderna casa di campagna», dove il proprietario - il commerciante di carburanti e frutta, Umberto Muggia - avrebbe trascorso periodi di vacanza con i tre figli, due dei quali sposati con prole.

La ridefinizione dei percorsi e la dislocazione delle attività rivelano una ricerca sapiente volta a contemperare i vari usi nel massimo rispetto dell'ambiente e avendo particolare riguardo alla difesa della privacy e alle relazioni fra i vari soggetti: le articolazioni del gruppo familiare del proprietario, la famiglia del giardiniere-contadino, quella del guardiano, gli autisti, i domestici, gli eventuali ospiti.

L'estremità nord-est del poggio boscato - un'«isola di verde cupo sul piano della campagna coltivata»¹⁰² - è il sito scelto da Bottoni per insediare un organismo composito in cui l'abitazione del contadino-giardiniere, la stalla e la serra si integrano, grazie alla mediazione di un porticato e di un'aia, con gli alloggi degli autisti, l'autorimessa e la lavanderia: nell'insieme un nodo di servizi e un piccolo 'porto' veicolare, defilati ma sufficientemente prossimi alla villa.

A questa si può anche accedere direttamente dalla strada comunale attraverso un sentiero flessuoso la cui confluenza con il viale alberato all'ingresso della tenu-

ta è brillantemente risolta da una distribuzione a esedra rimarcata da una pensilina. Mentre annuncia e sancisce la convivenza di lavoro agricolo e *otium* padronale, l'asedra trova il suo naturale completamento nella casa del custode. Vigile sui suoi pilotis, lo "sguardo" attento della lunga finestra a nastro, il piccolo edificio si fa avanti quasi a esprimere l'essenza stessa del *fare la guardia*: un esempio del delicato intreccio di humor e poesia che Bottoni ha tra le sue corde espressive.

Poco più in là, al confine fra la macchia boschiva del parco padronale e la parte coltivata a viti trova posto il complesso granaio-tinaia-cantina: una costruzione che sembra proseguire idealmente la rassegna di architetture rurali approntata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel per la VI Triennale di Milano del 1936 proprio quando Bottoni intraprendeva il suo lavoro imolese. È questa l'opera più delicata e intensa concepita dal razionalista milanese fino a quel momento: un piccolo gioiello che segna un ulteriore avanzamento nella sua ricerca architettonica; quasi un'anticipazione delle opere magistrali che seguiranno a breve sul suolo bolognese. È come se, prima di affrontare la prova di ridare vita all'edificio centrale della villa, Bottoni lavorasse ai suoi margini per raccogliere le energie e le intuizioni propulsive.

E ne aveva bisogno. La fabbrica settecentesca - un palazzo nobiliare con probabile sottostante casa del contadino¹⁰³ - era ridotta a un rudere, condizione che esaltava la sordità dell'organismo e la sua refrattarietà a un recupero integrale. Eppure una parte del malandato edificio, il grande salone di rappresentanza che Bottoni definisce «barocco», con la sua capacità di evocare feste, storie e sogni era lì a sfidare i cultori delle nuove forme essenziali. Sarebbero stati capaci di tenere in vita quell'interno evocativo di altri mondi consentendogli di intrecciarsi ai nuovi stili di vita?

Bottoni era tipo da raccogliere le sfide, e anzi da rilanciarle. Una volta deciso di conservare quella che a suo giudizio era la sola «parte veramente pregevole della villa»¹⁰⁴, procede secondo due logiche parallele: per sottrazione/addizione e per *contaminatio* di antico e nuovo. Eliminata la parte posteriore, dove un grande corridoio distribuiva ampie stanze prive di servizi, l'addizione è concepita come una congiunzione a incastro. Esteriormente la saldatura ricorda un'operazione da falegname ma, osservata più intimamente, richiama l'innesto praticato dai giardinieri: il nuovo cresce come sorretto e alimentato dalla linfa dell'antico.

Ed è qui che opera più a fondo la *contaminatio*. Il salone barocco viene avvolto esternamente nelle forme pure di un parallelepipedo, senza però rinunciare all'invitante movenza dello scalone esterno strombato; nel contempo il pavimento dell'interno, la cui quota originaria era a metri 2,85, è sottoposto a un geniale sovvertimento con il coinvolgimento della sottostante "cantina": solo la parte centrale tra le colonne portanti rimane a 2,85 a formare un ponte, mentre il piano a quota 0,05 viene chiamato a partecipare al nuovo ambiente e a offrirgli nuove, inattese prospettive da sotto in su, che ne accrescono la dimensione onirica. Il nuovo cu-

stodisce l'antico come un sogno; una situazione che all'esterno è appena percepibile, in modo che l'interno abbia tutta la forza dirompente della sorpresa e della meraviglia.

L'addizione trova nel ponte, e nel restaurato scalone a tenaglia che lo conclude, l'origine di un calibrato assetto distributivo. Mentre lo scalone porta al *solarium* e da lì alle camere dei domestici, il passaggio che lo attraversa centralmente è raccolto, nell'addizione, dal pianerottolo intermedio di una scala le cui rampe offrono due possibilità: scendere al piano terra - dove attorno a un patio interno si distende la zona giorno con i relativi servizi di cucina e guardaroba - o salire al primo piano, pressoché interamente dedicato alla zona notte dove i genitori, i tre figli e gli ospiti possono convivere nel rispetto della privacy.

Nell'accogliere gli ospiti il salone fa anche da vestibolo monumentale: un'*ouverture* che anticipa i temi compositivi dell'edificio-sinfonia. Tema centrale è in questo caso il germinare della costruzione da un ordito di sguardi. Se già il vestibolo è un trionfo teatrale del guardare e dell'essere visti, alla sua quota inferiore, sotto il ponte e nella direzione di questo, parte un cannocchiale visivo che attraversa l'intero organismo. Lo sguardo trapassa in successione: l'atrio della scala nuova, il patio con luce filtrata dall'alto, la sala da pranzo e infine il parco. Un gioco di sfondamenti, di inviti, di diafanità e diaframmi che rivelano la struttura costitutiva della casa: il suo snodarsi attorno a un piccolo cortile interno, il quale, nel ristare di luci e penombre entro l'edificio e la stessa selva del parco, rivela appieno la sua natura di piccola radura costruita.

In questo patio-radura - reminiscenza dell'*impluvium* della casa romana - Villa Muggia trova il suo cuore silente: un vuoto che è a sua volta origine e meta di tensioni centripete e centrifughe. La grande L costituita dalla sala da pranzo e dalla successione di galleria, sala da musica e soggiorno avvolge il patio con opacità e trasparenze; ma è l'intera addizione a far gravitare le proprie articolazioni su questo elemento generatore, a tutto vantaggio di una disposizione chiara.

A facilitare ulteriormente l'orientamento anche per chi non è di casa interviene la spiccata personalità di ciascun ambiente, curata da Bottoni con la sfavillante capacità di inventare architetture d'interni di cui aveva già dato ampia prova in molti lavori. Qui ci si può limitare a richiamare il grande tavolo ellittico in cemento e graniglia, gettato in opera: un simbolo del duplice radicamento della casa: nel luogo e nella convivialità.

A sua volta l'involucro esteriore, sapientemente ritmato, annuncia la struttura interna della villa. La stessa presenza del patio è percepibile all'esterno là dove, in una sorta di passaggio aereo posto sul lato ovest al primo piano, pensato anche come luogo per la ginnastica, si tocca il punto più alto di penetrazione del dentro e del fuori: uno dei non pochi scorci mirabili di questo capolavoro architettonico che ha avuto una vita brevissima (meno di cinque anni) e di cui oggi ci è concesso avere limitata cognizione dalla documentazione iconografica e dai ruderi. I

quali attendono che un concorso di intelligenze progettuali e di energie illuminate raccolga nuovamente la sfida per un atto rigeneratore.

Il Circolo ippico a Bologna: l'incontro incantato di tecnica e architettura

Ancora più breve la vita e ancora più sfortunato il destino del Circolo ippico in via Siepelunga a Bologna: ultimato agli inizi del 1940, verrà distrutto dalle bombe negli ultimi mesi del 1944.

Con quest'opera la Società bolognese di equitazione intendeva rispondere all'esigenza di dotare la città di un nuovo Circolo che, con il suo maneggio coperto e i relativi servizi, «fosse a un tempo centro di ritrovo e palestra di esercitazione», «centro di propaganda dello sport ippico fra i giovani»¹⁰⁵, e che si prestasse anche ad ospitare «manifestazioni pubbliche e sportive di vario genere, quali adunate, concerti di massa, gare di atletica leggera, incontri di pugilato, ecc. ecc.»¹⁰⁶.

Il complesso ha una lunga gestazione e vale la pena riassumerne i passaggi per cercare di capire come prenda corpo la soluzione finale: una disposizione e una forma alla fine sorprendenti (anche se la realizzazione ripiegherà, come vedremo, su una versione provvisoria che ne ha limitato la portata dirompente nell'orizzonte dell'architettura italiana del novecento).

I progetti che precedono quello definitivo - ben quattro - costituiscono due gruppi, di fatto due distinte opere in ragione della diversa localizzazione. I primi due sono infatti pensati per i Giardini Margherita e gli altri due per la sede collinare di via Siepelunga 53, dove il complesso verrà realizzato.

L'essere sede di «un bellissimo e moderno campo ostacoli [...] affidato alla gestione militare»¹⁰⁷ spiega la preferenza iniziale per i Giardini Margherita. La scelta è accreditata anche dalla possibilità di adattare a sede del nuovo Circolo parte del padiglione creato per ospitare la Mostra dell'Agricoltura all'Esposizione del 1888 e in seguito trasformato in casa della Milizia forestale: una prospettiva resa concreta dal fatto che l'edificio era divenuto di proprietà comunale.

Le prime due soluzioni sono pertanto condizionate dal dover fare i conti con il riuso di questa costruzione nello stile pittoresco del cottage inglese. Ad essa Bottoni e Pucci non potevano che opporre dei volumi puri: due parallelepipedi, il maggiore dei quali costituito da un maneggio coperto di 20 metri per 40 (con una volta alta 10 metri all'intradosso, nascosta all'esterno nei muri perimetrali¹⁰⁸) e il minore concepito per ospitare le stalle e i relativi servizi. Le due versioni differiscono essenzialmente per la disposizione dei nuovi organismi, improntata nella seconda al «Rispetto assoluto dell'ambiente con completa conservazione di tutti gli alberi esistenti»¹⁰⁹. In entrambe le soluzioni il disegno, lasciato a livello di massima, rimaneva impaniato in una logica funzionalista e quantitativa: niente più di un layout distributivo e di un esercizio di dimensionamento, quasi una dimostrazione finalizzata a convincere la committenza della non proponibilità dell'intervento in quel luogo

e a sollecitare una presa di posizione del podestà a favore di una più adeguata localizzazione.

L'intervento non si fa attendere. La podesteria, come scrivono gli stessi progettisti, fa dapprima rilevare «che la diminuzione dell'entità verde dei Giardini Margherita era comunque a pregiudizio della zona verde cittadina anche per i prevedibili inconvenienti derivanti dalla presenza di stalle in zone frequentate dal pubblico»¹¹⁰; subito dopo, si perviene alla proposta del Comune di collocare la «nuova sede del Circolo in altra parte della città pur sempre nella zona a margine della collina»¹¹¹; fintanto che la scelta cade sul terreno in via Siepelunga che già ospitava il maneggio scoperto della Società di equitazione committente dell'opera. Risultato: benché promosso da un ente privato, il progetto ottiene il sostegno finanziario del Comune che accende un mutuo per l'acquisto dell'area, sia pure garantito dall'impegno del pagamento di un affitto annuo da parte della stessa Società. Da questo momento la concezione dell'opera assume un nuovo respiro.

Il primo progetto della nuova serie, nel ricapitolare le acquisizioni precedenti, presenta anch'esso il carattere di un esercizio: come se i progettisti avessero bisogno di prendere confidenza con il nuovo sito - un'area scoscesa sulle prime pendici della collina - sondando allo stesso tempo le possibilità di recupero dell'esistente (la vecchia sede del Circolo e una stalla). Inizialmente viene loro spontaneo disporre il maneggio coperto parallelamente alla via Siepelunga e alle curve di livello. L'intenzione poi di recuperare il vecchio edificio del Circolo e di porlo in continuità con il nuovo corpo (nel frattempo accresciuto nelle dimensioni) porta a dare enfasi ai passaggi coperti di raccordo, ulteriormente rafforzati dalla scelta di distinguere il percorso dei soci da quello del pubblico. Insomma nulla più che un'applicazione del decalogo del buon razionalista.

È il secondo progetto per via Siepelunga a presentare un deciso salto di qualità, riassumibile in tre scelte: 1) «la decisione di concentrare i locali del Circolo, i servizi ed il maneggio in un unico corpo», anche per evitare gli sprechi derivanti «dall'eccessiva distribuzione in superficie dei locali e servizi»¹¹²; 2) la determinazione di legare interno ed esterno, completando il corpo della tribuna e del Circolo con un terrazzo belvedere a tutta lunghezza, comodo punto di osservazione sul maneggio all'aperto e sulla città; 3) il ricorso a forme pure: una volta parabolica e un lunga manica bassa sorretta da pilotis.

La grande volta parabolica non è certo un'invenzione di Bottoni e Pucci. Anche se il primo vi aveva già fatto ricorso, ma in modo meno felice, nel 1929, con il Progetto del nuovo Macello di Palermo¹¹³, la figura è palesemente ripresa dai due hangar per dirigibili costruiti da Eugène Freyssinet a Orly nel 1916, una delle ardite opere di ingegneria che hanno segnato l'immaginario del moderno. L'invenzione sta in questo caso nell'associazione dei volumi: l'innesto del lungo corpo basso su uno dei fianchi della volta accoglie e rilancia lo slancio della parabola, quasi da questa prendesse energia come acqua che rimbalza da una cascata. Un rimbalzo

trattenuto, ma che idealmente prosegue nel proiettarsi degli sguardi dal belvedere che in tal modo acquista intensità espressiva (tema che già presente, lo abbiamo visto, nella casa del custode di villa Muggia).

La soluzione compositiva è pressoché definitiva: la ritroviamo infatti nella terza soluzione progettuale. È significativo che lo scarto creativo si verifichi quando i progettisti si elevano più nettamente al di sopra dell'orizzonte taylorista per prendere nuova linfa dalle potenzialità del contesto, cioè dal punto da cui partono sempre, per Bottoni, le opere migliori. Il salto di qualità finale è dato infatti dalla rotazione del maneggio coperto di novanta gradi così da orientarlo perpendicolarmente «alla via Siepelunga e ciò al fine di non sbarrare il paesaggio e non tagliare l'accesso al terreno retro stante»¹¹⁴.

La nuova disposizione comporta importanti movimenti di terra con scavi e ripporti che accrescono il radicamento dell'organismo nel luogo, mentre offrono ulteriore slancio alla composita figura architettonica.

Ad esaltare questa scelta interviene l'inserimento di una statua - *Cavallo con cavaliere* - ideata in bozzetto da Jenny Wiegmann (Genni). Seppure la scultura fosse stata predisposta per un'altra occasione¹¹⁵ il connubio è quanto mai felice.

Gli ingenti lavori legati alla nuova soluzione - a cui si aggiunge quello del consolidamento del terreno argilloso - arrivano però a mettere in forse la conclusione di una fabbrica già in sé ragguardevole: una struttura a volta con una freccia all'intradosso di 17 metri e dalle «dimensioni in pianta di m 51,60x32 di cui 51,30x28,10 destinati alla pista», integrata da una tribuna capace di ospitare 350 spettatori¹¹⁶, oltre che dagli spazi di ritrovo e di servizio del Circolo. A risolvere le difficoltà di finanziamento dell'opera, interviene nientemeno che la Federazione bolognese del Partito nazionale fascista: «con un accordo stipulato con la Società bolognese di equitazione e con il Comune, la proprietà del terreno e degli impianti già costruiti [è] assunta dalla Federazione stessa, per conto della G.I.L. [Gioventù italiana del Littorio], rendendosi con questo possibile l'ultimazione del programma di lavoro»¹¹⁷.

Ai progettisti si chiede un sacrificio: ridimensionare la manica lunga. Una richiesta che essi soddisfano con maestria, fondendo la tribuna con gli spazi ricreativi. La mutilazione è pesante: scompare il belvedere e soprattutto l'originale motivo compositivo che infondeva una straordinaria energia all'insieme; ma è concepita in modo da essere successivamente sanata. Lascia infatti la possibilità di ripristinare il progetto originario¹¹⁸.

Un problema era stato comunque affrontato e risolto: la contraddizione di ospitare al chiuso uno sport che ha negli spazi aperti il suo ambito ideale. L'arte degli interni e l'arte della luce, sapientemente coltivate da Bottoni in numerose realizzazioni, sono qui mobilitate per un altro esito felice. L'illuminazione naturale, filtrata da una finestra a nastro di metri 4 per 44 aperta sul fianco sud ovest, si integra con una speciale serie di lampade a soffitto che, oltre a emanare luce diretta, met-

tono a frutto le potenzialità riflettenti della grande volta parabolica.

I due sistemi di illuminazione [...] - racconta un testimone - mantengono efficace e uniforme il tono luminoso. Lo sport ippico nel maneggio ne è completamente innovato, il suo esercizio in quell'ambiente chiaro e ben aerato nulla ha di differente rispetto ad una buona galoppata in aperta campagna¹¹⁹.

L'Ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna: il monumento come canto civile

Il Monumento ossario dei partigiani alla Certosa (1954-59) completato dal corpo delle Cappelle funerarie (1954-63)¹²⁰ - l'ultima realizzazione di Bottoni a Bologna - è una messa in scena della poetica, se non addirittura del campo di forze in cui ha luogo l'evento creativo per questo architetto: il suo oscillare tra una polarità espressionistica e una polarità classica, non senza la tensione a pervenire a una sintesi, aperta alla sorpresa e protesa sull'inconosciuto.

Mentre la polarità espressionistica ha il sopravvento nel fulcro del complesso (il monumento ossario), quella classica informa la concezione iniziale del corpo delle cappelle funerarie che gli fa da corona. Nella configurazione finale queste ultime trovano poi una contaminazione con l'altra polarità nel disegno di bugnati stilizzati dalle proporzioni gigantesche: una sorta di arrangiamento musicale volto ad armonizzare il dispiegarsi del canto solista (il monumento) con il basso possente del coro (le cappelle).

La forma del monumento è ispirata al mito di Orfeo e alla discesa agli inferi quale passaggio necessario alla riconquista della luce. Ma non mancano richiami evangelici e danteschi. Mentre nella simbologia messa in scena da Bottoni lo scendere - un attraversamento della linea d'ombra - rinvia alla tragedia della dittatura e della guerra, l'ascensione allude sia alla riconquista della libertà sia al premio per chi ha sacrificato la vita per questo obiettivo.

Dopo essere scesi per una trentina di gradini, si incontra nella penombra un primo gruppo scultoreo (opera dello stesso Bottoni¹²¹): tre corpi che accennano a un moto ascensionale, quasi un insieme vegetale che si districa verso l'alto sotto l'azione della luce. La prospettiva del cielo si rivela appena dopo. Dapprima lentamente là dove lo sguardo è catturato da una morbida figura femminile (opera di Stella Korczynska), il cui atteggiarsi trasforma la parte bassa dell'invaso in un gorgo risucchiante: un'evocazione del vento che nella Divina Commedia trascina Paolo e Francesca. Quindi velocemente: l'occhio ormai spicca il volo con una figura maschile (opera di Jenny Wiegmann) tutta compresa nella determinazione del suo gesto. È allora possibile allo sguardo e al cuore librarsi nel cielo al seguito di un gruppo di eroi (altre figure scultoree della Wiegmann).

All'esterno il monumento si presenta come una reinterpretazione di un forno industriale, ma la memoria va inevitabilmente anche ai forni crematori. La forma è anticipata in alcuni schizzi per il progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce al-

l'E42 che Bottoni elabora nel 1939 con Gabriele Mucchi e Mario Pucci: un crogiuolo di invenzioni in cui ricorrono i temi del volo di figure angeliche e dell'ascensione di corpi liberati dalla gravità e in cui è rintracciabile una sorta reazione claustrofobica ai tempi oscuri che aleggiavano sull'Europa. Tempi che il Monumento ossario, mentre celebra il sacrificio di chi ha dato la vita per riaprire la possibilità di una convivenza civile, non manca di ricordare.

La ricerca - anzi l'inquietudine - del rapporto con il cielo tornerà con insistenza nell'ultimo Bottoni, fino a quel «Diritto al cielo» del 1973 che è emblematicamente il suo ultimo progetto. Lo anticipa, con altre opere¹²², un interessante schizzo del 1969 per una casa da erigersi a Bologna in fregio alla Porrettana: un'immagine che incamera il tema del volo (poi tradita negli alzati della versione finale, la cui mancata realizzazione, per questo motivo, non si fa rimpiangere).

Note

Nel testo sono riprese alcune parti dello scritto *Piero Bottoni e Bologna. 1934-1941* apparso in G. Gresleri e P. G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 260-277.

¹ Sull'opera di Bottoni rinvio a G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1991 (d'ora in poi *Pboc*); e, per quanto riguarda i suoi scritti teorici e critici, a P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza*, a cura di G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995.

² A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Hoepli, Milano 1941, pp. 46 e 168-170.

³ A. Sartoris, *Introduzione all'architettura moderna*, Hoepli, Milano, 1949, p. 348 e fig. 126.

⁴ R. G. [Giollì], *Circolo ippico a Bologna*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 189, settembre 1943, pp. 2-6.

⁵ G. Gresleri, *Piero Bottoni*, in *International Style e Razionalismo in Emilia Romagna: 1920-1940*, numero monografico di «Parametro», a. XII, nn. 94-95, marzo-aprile 1981, pp. 44-47.

⁶ Cfr. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Il monumento-luogo. Cinque opere di Piero Bottoni per la Resistenza: Progetti e realizzazioni, 1954-63*, La Vita Felice, Milano 2001.

⁷ Il progetto è firmato con Cesare Cattaneo, Luigi Dodi, Gabriele Giussani, Pietro Lingeri, Mario Pucci, Giuseppe Terragni e Renato Uslenghi. Cfr. la mia scheda in *Pboc*, pp. 215-219.

⁸ Il Piano è elaborato con Franco Albini, Lodovico Belgiojoso, Ezio Cerutti, Ignazio Gardella, Gabriele Mucchi, Giancarlo Palanti, Enrico Peressuti, Mario Pucci, Aldo Putelli e Ernesto N. Rogers. Cfr. il capitolo *Il Piano A.R.: un progetto nella tradizione dell'Illuminismo Lombardo* in G. Consonni, *L'internità dell'esterno. Scritti su l'abitare e il costruire*, Clup, Milano 1989, pp. 47-61 e Id., la scheda in *Pboc*, pp. 326-329.

⁹ Il Piano nel suo insieme è restituito in A. Olivetti, P.L. Banfi, L. Belgiojoso, P. Bottoni, I. Lauro, E. Peressuti, L. Pollini, E.N. Rogers, *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, a cura di R. Zveteremich, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea 1943 (ora disponibile anche in ristampa anastatica, Edizioni di Comunità Torino, 2001). Nell'ambito del Piano Regolatore della Valle d'Aosta, Bottoni elabora con Lodovico Belgiojoso il Piano della Conca del Breuil. Cfr. la mia scheda in *Pboc*, pp. 250-253 e G. Ciucci, *Le premesse del Piano regolatore della Valle d'Aosta*, in C. Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 55-82.

¹⁰ I due non si erano comunque persi di vista. Nel 1931 Legnani scrive a Pollini per sapere se questi e Bottoni interverranno al Congresso dei piani regolatori e delle abitazioni di Berlino. Bottoni, nella risposta, si auspica di incontrarlo in ogni caso a Berlino, avendo comunque in programma per quel periodo un soggiorno in Germania. Nella lettera Bottoni mostra di considerare Legnani un compagno di strada nella battaglia per la nuova architettura: «Come ella ha visto continuiamo l'aspra battaglia polemica per la difesa delle nuove idee. A questo proposito veda se le è possibile spingere la pubblicazione integrale della risposta a Piacentini da noi mandata al Giornale d'Italia e della quale essendo apparsa su quel giornale una edizione mutilata abbiamo mandato copia al Resto del Carlino per una pubblicazione integrale». Lettera di Bottoni a Legnani, s.d., in Archivio Piero Bottoni, Dpa, Politecnico di Milano (d'ora in poi APB), Corrispondenza.

¹¹ Legnani propone Bologna come seconda tappa italiana della mostra (Lettera di Bottoni a Legnani del 29 novembre 1932, in APB, Corrispondenza). Bottoni e Pollini accolgono volentieri l'invito.

¹² Il 6 dicembre 1932 Legnani, nell'annunciare a Bottoni che il Direttorio del sindacato architetti di Bologna ha approvato la sua proposta, scrive: «L'Arch. Bega si era assunto l'incarico di prendere accordi con lei o con Pollini a Milano ieri, ma oggi mi ha riferito che non ha potuto parlare con loro. Mi dice invece che ha visto la mostra e che l'ha trovata interessante, ma che ritiene abbia bisogno di essere illustrata. Per cui ritengo indispensabile una sua conferenza» (Lettera di Legnani a Bottoni, in APB, Corrispondenza). La mostra si inaugura a Bologna il 7 gennaio 1933 nella sede del Circolo di

coltura, in via Mazzini, 47 e per l'occasione Bottoni tiene la conferenza richiesta da Bega.

¹³ Legnani era nato il 15 marzo 1894, Bottoni l'11 luglio 1903: tra i due c'erano dunque quasi 9 anni di differenza.

¹⁴ È indicativo che, nel volume *Urbanisti italiani* (Inu, Roma 1954), i lavori urbanistici elencati nella scheda relativa ad Alberto Legnani siano per lo più in collaborazione con Bottoni.

¹⁵ Risale a questo anno la loro partecipazione al Concorso per il piano regolatore del centro di Genova con un progetto firmato anche da Enrico A. Griffini. Nel corso di questa prima esperienza Bottoni deve aver chiesto un parere su Pucci ad Adalberto Libera, se questi l'8 agosto 1930 gli scrive: «Di Pucci conosco solo il nome perché era studente a Roma e credo abbia finito da solo 1 anno. Non mi risulta sia un gran valore ma credo sia un buon lavoratore. Credo sia piccolo di statura e bruno di capelli. Un bravo ragazzo in complesso e di buona volontà». Lettera di Libera a Bottoni, in APB, Corrispondenza.

¹⁶ Sulla figura e sull'opera di Mario Pucci lavora da anni Laura Montedoro. Anticipazioni della sua ricerca sono state recentemente offerte al pubblico con la mostra «La città razionalista. Urbanistica e architettura moderna a Modena. 1931-1965» tenutasi dal 28 al 25 giugno 2003 alla Galleria Civica di Modena e promossa dalla Fondazione Architetti della Provincia di Modena. Cfr. L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Urbanistica e architettura moderna a Modena. 1931-1965. Un itinerario*, Modena 2003.

¹⁷ Una fitta corrispondenza della metà degli anni trenta, conservata nell'Archivio Bottoni, attesta che Bottoni ha perseguito con tenacia la prospettiva di una stretta collaborazione professionale con Pucci. Essa si concretizzerà stabilmente solo nella seconda metà degli anni trenta quando una serie di commesse consentiranno all'ingegnere modenese di trasferirsi stabilmente a Milano e di condividere con Bottoni la gestione dello studio. Le difficoltà che ostacolano inizialmente questo comune progetto sono riassunte nella lettera che Pucci gli invia il 7 maggio 1934: «*Mio ritorno a Milano*. Grazie del tuo generoso invito ma di aria non si vive. Entro giovedì spero racimolare qualche ghello e sarò velocemente da te; ma se tutto permane verde ti avviserò e rimanderò al 15 la mia venuta perché occorre fare l'articolo per Urbanistica e il Sanatorio».

Seguono diverse altre missive con cenni dello stesso tenore: «bisogna pensare ad accaparrare qualche lavoro, perché altrimenti di aria lo studio non vive [...]» (2 marzo 1935); «è mia intenzione iniziare un periodo di completa attività milanese, ma questa, come tu capisci, è subordinata al fatto, almeno per un certo periodo (settembre-ottobre) che io a Milano abbia lavori e compiti ben precisi per non sciupare tempo e denaro» (28 agosto 1935). In una lettera non datata (ma del settembre 1934), nella carta intestata di Mario Pucci, assieme e anzi sopra l'indirizzo dello studio di Modena (piazzale Garibaldi, 10), figura per la prima volta quello di Milano (via Rugabella, 9); eppure ancora il 25 novembre Bottoni gli scrive: «Spero avrai buone ragioni per essere altrimenti impegnatissimo. Non oso più sperare di riaverti sempre vicino come è sempre stato mio desiderio ma il tuo silenzio e la tua mancanza qui non concorrono a mantenere quella possibilità di scambi di idee e quella collaborazione che mi lusingo di credere sarebb' profiqui (sic) a tutti e due».

A un anno di distanza il problema non è ancora risolto, nonostante siano ormai molti i lavori firmati assieme. Il 16 novembre 1936, Pucci scrive infatti a Bottoni, ormai suo socio di studio: «Già abbiamo parlato della condizione necessaria perché io possa restare a Milano: avere cioè garantito un minimo di L. 700-800 mensili per alloggio e vitto. Questo potrà realizzarsi o con una mezza giornata di mio impiego o con una formula che tu possa suggerire, nel limite delle tue possibilità fino a quando lo studio non abbia il lavoro sufficiente. Mi domando ora quanta responsabilità mi sono assunto, nel mettermi con te, e se il mio modo di agire è stato serio ed onesto. Questo sì: forse trascinato dalla passione della nostra professione, ho sperato di superare col lavoro, quello che invece si può superare solo col denaro. [...] Io capisco *sempre* e la tua pazienza e il tuo sacrificio e il tuo danno e so benissimo quello che produco e quello che dovrei e potrei produrre. Ma la mia migliore volontà non basta a supplire a tanta manchevolezza».

Solo dall'anno successivo il tormentone sembra placarsi: l'arrivo di nuovi lavori e la conclusione di quelli in corso hanno risolto i problemi economici e Pucci può essere più stabilmente a Milano e

lavorare più assiduamente con Bottoni. Il sodalizio, corroborato dal condiviso travaglio politico che porterà entrambi all'antifascismo, durerà ancora per pochi anni dopo la Liberazione.

¹⁸ Per la verità il QT8, oltre che un culmine, è uno spartiacque: in seguito la collaborazione di Bottoni con altri professionisti si farà decisamente più rara. Prima di quello spartiacque, fra coloro con cui Bottoni firma progetti, troviamo: Franco Albini, Renato Camus, Cesare Cattaneo, Eugenio Faludi, Ignazio Gardella, Enrico A. Griffini, Pietro Lingeri, Cesare e Maurizio Mazzocchi, Giulio Minoletti, Gabriele Mucchi, Marcello Nizzoli, Giuseppe Pagano, Giancarlo Palanti, Enrico Peressuti, Gino Pollini, Giovanni Romano, Ernesto N. Rogers, Alfio Susini, Giuseppe Terragni e, ancora, gli artisti Bruno Munari, Luigi Veronesi e Jenny Wiegmann (Genni).

¹⁹ Questa disinvolta chirurgia è ampiamente esercitata da Bottoni in precedenti progetti presentati ai concorsi per i Piani regolatori di Genova (1930-31, con Enrico A. Griffini e Mario Pucci), di Verona (1931-32, con Gianni Boccoli, Eugenio Faludi, Enrico A. Griffini, Giovanni Manfredi, Mario Pucci e Tullio Serra) e di Piacenza (1932-33, con Piero Berzolla, Leone Carmignani e Mario Pucci). Cfr. le mie schede in *Pboc*, alle pp. 182-184; 190-193; 210-211.

²⁰ Cfr. G. Consonni, G. Tonon, *Giuseppe Pagano e la cultura della città durante il fascismo*, in «Studi storici», a. XVIII, n. 4, ottobre-dicembre 1977, in particolare le pp. 92-94; G. Consonni, *Urbanismo. La conferenza di Le Corbusier a Milano del 19 giugno 1934*, in *Archivio Bottoni Le Corbusier «Urbanismo» 1934*, Mazzotta, Milano 1983, pp. 36-38 e l'allegato *Gli appunti di Le Corbusier*, pp. 39-47; Id., *La strada urbana*, in AA.VV., *Le strade. Un progetto a molte dimensioni*, a cura di A. Moretti, Angeli/Dst, Milano 1996, pp. 91-166.

²¹ Cfr. G. Tonon, «L'estetica d'assieme». *La complessità del Razionalismo nei documenti dell'Archivio Piero Bottoni*, in Aa. Vv., *Il disegno di architettura*, a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Guerini Associati, Milano 1989, pp. 109-114.

²² P. Bottoni, M. Pucci, *Il problema delle abitazioni operaie nella Provincia di Milano e proposte per la creazione di borgate semirurali*, Provincia di Milano, Milano 1939. Vedi anche Id., *Indagine sul problema della abitazione operaia nella provincia di Milano e proposte per la sua soluzione*, introduzione di G. Pagano, in «Costruzioni-Casabella», a. XIII, n. 155, novembre 1940, pp. 4-17.

²³ Cfr. P. Bottoni, *Una nuova previdenza sociale: l'assicurazione sociale per la casa*, in «Domus», a. XVI, n. 154, agosto 1941, pp. 1-6; Id., *Crociata o torneo della «casa per tutti»?*, foglio allegato a «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 187, luglio 1943 (entrambi gli scritti sono ora in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., rispettivamente alle pp. 203-224 e 225-234); infine, Id., *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano 1945.

²⁴ P. Bottoni, *Considerazioni su alcune prevedibili conseguenze delle recenti grandi pianificazioni nell'edilizia sovvenzionata nelle città italiane e proposte per una vitale conservazione di ambienti caratteristici in alcune città storico-artistiche nell'ambito e col concorso dei piani stessi*, in Istituto nazionale di urbanistica, *Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione comunale e paesistica*, Atti del VII Congresso nazionale di urbanistica, Bologna 25-28 ottobre 1958, Roma 1959, pp. 421-430, ora in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., pp. 367-377.

²⁵ Negli anni settanta «Attraverso i lavori nei comparti di edilizia degradata (san Carlo, Solferino, San Leonardo, Santa Caterina, Fondazza) si è dimostrato che è possibile recuperare a una dimensione urbana e sociale zone della città che venivano considerate vere e proprie "enclaves" di asocialità o di devianza sociale». G. Mattioli, R. Matulli, R. Scannavini, P. Capponcelli (a cura di), *Bologna. Una città per gli anni '90*, Marsilio, Venezia 1985, p. 19. I termini di questa esperienza sono illustrati dagli stessi protagonisti in P.L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura della città*, Mondadori, Milano 1977. Né si può dimenticare il nome di Giuseppe Campos Venuti, assessore all'urbanistica del Comune di Bologna dal 1960 al 1966: è a lui che si deve l'interpretazione innovativa della legislazione che rese possibile la messa in moto della Variante al piano generale per la salvaguardia del centro storico del 1969, impresa su cui Pier Luigi Cervellati ha poi innestato il Piano per l'edilizia economica e popolare (Peep) relativo al centro storico. A impostare le ricerche sul centro urbano alla base della Variante nei primi anni sessanta è Leonardo Benevolo che ne ha riassunto le linee guida in L. Benevolo, [Relazione] in G. De Carlo, *La*

pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese, *Atti del seminario tenuto nel corso di Pianificazione territoriale urbanistica dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nei giorni 17 e 18 aprile 1964*, Marsilio Padova, pp. 29-45.

²⁶ Bisogna aspettare l'Ottavo Congresso di Hoddesdon del 1951, dedicato al *Cuore della città*, perché il gruppo che tiene le redini dei Ciam apra ufficialmente a un'impostazione attenta ai caratteri propri degli organismi urbani e a ciò che fa città. Va peraltro fatto osservare che la critica degli inglesi Alison e Peter Smithson al IX Congresso di Aix-en-Provence del 1953 e la successiva nascita del Team X - a cui si fa solitamente risalire il dissenso interno e l'inizio della crisi dei Ciam conclusasi con il loro scioglimento a Otterlo nel 1959 - ha in realtà degli antecedenti significativi che meriterebbero più attenzione. Non mancano infatti voci critiche già nel V Ciam di Parigi del 1937 e nei documenti preparatori del VI Congresso di Bridgwater del 1947.

²⁷ Sui tre piani regolatori si vedano le schede di L. Meneghetti in *Pboc*, pp. 376-377, 382 e 386.

²⁸ Cfr. la scheda di F. Sabatelli (ivi, pp. 406-407). Cfr. inoltre di L. Meneghetti il paragrafo *La difesa e il rinnovo della città storica* nel saggio *Modernità e storia. 1945-1973*, ivi, pp. 117-121.

²⁹ Cfr. P. Bottoni, Intervento in *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Atti del Congresso internazionale, Triennale di Milano, 28-30 settembre 1957, pp. 151-152, ora con il titolo *La salvaguardia del paesaggio*, in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., pp. 354-357; Id., *Considerazioni su alcune prevedibili conseguenze...*, cit.; infine, Id., *Una concreta difesa dei centri storici*, in «Ferrara», a. III, n. 4, aprile 1963, pp. 55-58, ora in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., pp. 390-399.

³⁰ Il concorso è indetto il 15 febbraio 1934 (con scadenza al 25 aprile dello stesso anno) dal Comune di Bologna, per iniziativa del Sindacato provinciale degli ingegneri e del Sindacato interprovinciale architetti. Sulle vicende del concorso rinvio a Glauco Gresleri, *La Fiera e la città*, in Aa.Vv., *La Fiera e la città. Polo espositivo e progetto del territorio*, Edizioni C.E.L.I., Bologna, 1991, pp. 61-90 e a P. Pozzi, *Dopo la «Carta di Atene». Il concorso per la nuova Fiera*, in G. Gresleri e P. G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio...*, cit., pp. 279-285.

³¹ Vale la pena ricordare che, con J. Lluis Sert, Giuseppe Terragni, Ernest Weissman e Wells Coates, Bottoni fece parte della commissione incaricata dal Congresso di stendere le *Constatazioni conclusive*.

³² G. Gresleri, *La Fiera...*, cit., p. 69.

³³ *Concorso per la futura sistemazione della Fiera esposizione di Bologna*, in «Architettura», a. XIII, fasc. XII, dicembre 1934, p. 755.

³⁴ Cfr. la mia scheda in *Pboc*, pp. 273-276.

³⁵ Si veda il progetto di ingresso monumentale della Fiera di Milano, concorso, 1926 e la scheda relativa di G. Tonon, ivi, pp. 147-148.

³⁶ Mi limito qui a richiamare le opere precedenti il progetto della Fiera di Bologna in cui Bottoni affronta il tema dei rapporti fra grafica e architettura: Banco della rivista «Il Convegno» alla Fiera del libro di Milano, 1929; studio di un grande albergo al mare, 1929 ca.; studio di padiglione pubblicitario della società Indanthren per la IV Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne di Monza, 1929-30; Stand Pirelli alla Fiera di Milano, 1930 (con Ubaldo Castagnoli); progetto di vetrina per la ditta Indanthren, 1930 ca.; studio della sistemazione esterna del negozio Foto ottica Matuella in piazza Cadorna 9 a Milano, 1930-31 ca.; studio di interni per la stazione di Le Havre, 1931 (con Henri Pacon); progetto del bar al «Palais du Café» a Parigi, 1931; progetto dello stand Carbogel, 1932 ca.; progetto del negozio «La Moda Nuova» in via Orefici, angolo piazza del Duomo, a Milano, 1932 ca.; e, infine, Stand Cge alla Fiera di Milano, 1933.

³⁷ Cfr. P. Bottoni, *Illuminazione dell'architettura*, in «Illuminotecnica», a. I, n. 3, marzo 1929, pp. 6-9; Id., *Architettura dell'illuminazione*, ivi, a. I, nn. 5-6, maggio-giugno 1929, pp. 18-27; Id., *Note sull'«architettura della luce»*, in «L'Illuminazione Razionale», a. V, n. 1, gennaio 1932, pp. 6-11. I tre scritti sono ora anche in Id., *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., rispettivamente alle pp. 99-103, 104-108 e 129-133.

³⁸ Si veda il Progetto per l'illuminazione di gala del Parco Sempione per la V Triennale di Milano,

1932 (con Giovanni Canesi e Antonio Cassi Ramelli), su cui rinvio alla mia scheda in *Pboc*, p. 198.

³⁹ Cfr. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Bottoni, Mucchi, Pucci. Progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce all'E42, 1939, con un bozzetto di Genni Wiegmann*, La Vita Felice, Milano 2001.

⁴⁰ «Il viale ha al centro un giardino con tre viali pedonali paralleli. [...] I pedoni, grazie alla particolare disposizione del marciapiede d'uscita dalla Fiera, non debbono attraversare strade percorse da veicoli se non a più di 300 metri dalla Fiera [...]». *Concorso per la futura sistemazione della Fiera-esposizione di Bologna*, in «Urbanistica», a. III, n. 6, nov.-dic.1934, p. 335.

⁴¹ Ivi, p. 327.

⁴² Ivi, p. 328.

⁴³ *Concorso per la futura sistemazione ...*, cit., p. 757.

⁴⁴ S. Zagnoni, *Geografie urbane fra continuità e trasformazione*, in Aa.Vv., *La Fiera ...*, cit., p. 47.

⁴⁵ P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore della città di Bologna. Anno 1938-XVII*, Aldina Arti Grafiche, Bologna, s.d. [ma 1938], p. 17.

⁴⁶ L'incarico costituisce, con tutta probabilità, un'estensione della collaborazione professionale alla redazione del Piano regolatore (1941-42) che inizialmente impegna Bottoni, Giordani, Legnani e Pucci nel progetto del quartiere sull'area del Pirotecnico.

⁴⁷ Per questo ritengo opportuno proporre qui la trascrizione integrale:

«L'area destinata alla futura fiera è stata suddivisa in tre grandi lotti in relazione a tre previsti successivi tempi di espansione della fiera stessa.

Il lotto (A) è più stretto degli altri due (B) e (C) e con questa maggior larghezza consente il mantenimento di un gruppo di case e ville in progetto e già oggi costruite nella zona. Il lotto è tangente alla zona attualmente occupata dagli impianti sportivi del litorale e diviso da essa dalle già esistenti strade di P.R.

Detta strada è destinata in periodo di fiera a venire chiusa al traffico in modo da consentire il collegamento diretto fra il Litorale propriamente detto e la nuova area della Fiera. I passaggi fra queste zone avvengono attraverso due strade (sic) tangenti a nord e a sud all'edificio della piscina scoperta del Litorale. Fra queste due strade parallele alla nuova Duca d'Aosta saranno costruiti un gruppo di padiglioni tipo destinati alle mostre. Un ampio parco a sud che maschera il gruppo delle case che vengono conservate e un lungo specchio d'acqua lungo il viale centrale completano questo lotto A destinato al primo ingrandimento della fiera.

Fra questo lotto e il successivo a ovest sarà costruita la grande piazza d'arrivo della fiera coincidente con una piazza di P.R: prevista a nord della Duca d'Aosta in quel punto. Lungo i lati di questa piazza arretrata dalla via Duca d'Aosta sono edifici bassi del tipo fiera per uffici, biglietterie ecc. ecc. Solo sul lato ovest si alza un altissimo traliccio in parte metallico destinato a formare un evidentissimo elemento-réclame di accesso alla Fiera.

A questa piazza esterna corrisponde una piazza interna che ha sullo sfondo, di contro all'ingresso traforato a fronte, un palazzo lineare destinato ai ricevimenti come palazzo d'onore.

Il secondo lotto (B) è in realtà l'appezzamento ampliato-rettificato delle ville... Sia le ville che il parco potranno venire conservati e in essi troveranno luogo tutti i ristoranti, luoghi di ritrovo, divertimenti vari scelti fra quelli del parco divertimenti che più si conformano ad una sistemazione in un parco. Questo lotto a verde funzionerà nei periodi di non fiera come parco pubblico.

Sul terzo lotto (C) destinato al terzo ampliamento della fiera sorgeranno: un grande padiglione unico destinato ad una mostra generale e tale che possa nei periodi di non fiera essere attrezzato a vari tennis coperti; una serie di padiglioni orientati nord sud per mostre minori o da costruirsi da ditte private. Il fianco nord dell'appezzamento è collegato da un parco destinato a parco divertimenti. Il collegamento fra il lotto (B) e (C) essendo questo [illeggibile, ndr] da una strada di P.R. avverrà a mezzo strada sopraelevata a m. 5 che già cirolerà a quota elevata nella zona B prendendo quota con rampe e scale». Manoscritto in APB, Documenti scritti, 11.2.1 Opere di P.B., b. 4, f. 6).

⁴⁸ Comune di Bologna. Direzione dei servizi tecnici, *Studio di massima del Piano regolatore*

generale. *Relazione*, 1946, p. 32. Ciclostilato in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. ??.

⁴⁹ G. Ricci, *Bologna*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 150.

⁵⁰ Il disegno di «una strada semianulare interna che racchiude la “city”» figura in *Forma Urbis Mediolani*, la proposta presentata dal Club degli urbanisti al concorso per il Progetto di massima del Piano regolatore e di ampliamento della città di Milano, bandito dal Comune nel 1926 (Cfr. *Forma Urbis Mediolani*, Tip. Sociale Sironi, Milano, s.d., p. 4). Del Club degli urbanisti facevano parte Alberto Alpago Novello, Tommaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Giuseppe De Finetti, Guido Ferrazza, Ambrogio Gadola, Emilio Lancia, Michele Marelli, Alessandro Minali, Giovanni Muzio, Piero Palumbo, Giovanni Ponti, Ferdinando Reggori.

⁵¹ N. Bertocchi, P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, G. Ramponi, *Concorso per la sistemazione di via Roma e zone adiacenti. Motto Porta Stiera 6*, Grafiche Nerozzi, Bologna 1937, p. 51.

⁵² R. Leonardi, *I progetti per la sistemazione di via Roma*, in «Il Resto del Carlino», 12 marzo 1937.

⁵³ V. Civico, *Aspetti del Piano regolatore di Bologna: l'imbocco di via Roma in piazza Malpighi*, in «L'Ingegnere», a. XI, n. 6, giugno 1937, p. 290.

⁵⁴ Lettera di A. Susini a P. Bottoni del 10 novembre 1937, in APB, Corrispondenza.

⁵⁵ *Il progetto di sistemazione di via Roma nella relazione illustrativa dell'Accademico Piacentini*, in «Il Resto del Carlino», 28 gennaio 1939.

⁵⁶ P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore ...*, cit., p. 60.

⁵⁷ Nel progetto del quartiere Ifacpm Francesco Baracca in zona San Siro a Milano (1932, con Eugenio Faludi, Enrico A. Griffini e Giovanni Manfredi), Bottoni raccorda le “lame” dell'edilizia aperta attraverso un corpo basso continuo parallelo alla strada. Ma notevole è l'attenzione che egli riserva alla strada negli stessi progetti di architettura: basti ricordare la casa in via Mercadante a Milano e Villa Dello Stroligo a Livorno, entrambe del 1934-35.

⁵⁸ Indicativa del persistere di pesanti limiti culturali in tema di centri storici è la seguente affermazione contenuta nella relazione illustrativa del Piano regolatore ultimato nel 1955: «L'opera distruttrice della guerra, che ha infierito principalmente nel settore nord-ovest della zona interna, è stata un tragico elemento risanatore in quanto fra le zone colpite esistevano agglomerati di misere e antigieniche abitazioni che ora possono essere sostituite da moderne costruzioni in parte già realizzate per le quali è stata così facilitata la creazione di regolari comparti edificatori comprendenti spesso numerose particelle fondiarie». Comune di Bologna, *Piano regolatore generale della città di Bologna. Relazione*, Bologna 1955, p. 15. Corsivo mio.

⁵⁹ «Prima della guerra esistevano nel Comune circa 280.000 locali ad uso abitazione, distribuiti in circa 13.400 case. Per cause di guerra, bombardamenti aerei, tiri di artiglieria, rappresaglie e cause varie furono distrutti circa 45.000 vani ed altri 80.000 più o meno gravemente danneggiati.

Su un totale di 13.400 case e 280.000 locali esistenti prima della guerra ben 1272 case furono distrutte, 1534 semidistrutte, 2633 lesionate più o meno gravemente. [...] In complesso la percentuale dei danni agli edifici si aggira sul 44%». Comune di Bologna. Direzione dei servizi tecnici, *Studio di massima del Piano regolatore ...*, p. 3.

⁶⁰ La proposta prevedeva lungo via Roma tre lunghi edifici alti 27 metri più un piano arretrato, organizzati in corti rese trasparenti sui lati minori da terrazze. Una soluzione analoga, ma con caratteri meno limpidi, è riproposta nel progetto di Piano regolatore del 1938, sempre come alternativa al «quartiere giardino» a case-torri. Cfr. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore...*, cit., pp. 140-141.

⁶¹ Va però detto che il modello a corti trasparenti è proposto essenzialmente a supporto di una tipica argomentazione lecorbuseriana: dimostrare la convenienza, tanto pubblica che privata, della soluzione con case-torri di cui si indica l'«altissima finalità sociale, se si pensa che in un raggio di 750 metri attorno all'imbocco di via Roma non esistono zone verdi destinate allo svago e al riposo

dei cittadini del quartiere» (ivi, pp. 76-77). Del resto è questo il progetto che nel suo manuale divulgativo lo stesso Bottoni propone come ottimale (Cfr. P. Bottoni, *Urbanistica*, Hoepli, Milano 1938, p. 76). La comparazione fa parte di un procedimento che si pretende scientifico in ogni suo passaggio: dall'analisi fino alle conclusioni progettuali. Nello stesso manuale sono ripresi come metodologicamente esemplari gli studi analitici che hanno preceduto il progetto (pp. 50-53) e che ebbero l'apprezzamento di Armando Melis. Cfr. A. Melis, *Il concorso per un progetto di sistemazione della nuova via Roma e della zona adiacente a Bologna*, in «Urbanistica», a. VI, n. 4, luglio-agosto 1937, p. 234.

⁶² L'occasione per una sistemazione organica del tema della «strada vitale» sarà offerta a Bottoni nel 1956 a partire dall'esperienza del progetto per il Quartiere Gallaratese a Milano, in cui confluisce anche un bilancio autocritico dell'impresa del QT8.

⁶³ *Il progetto di sistemazione di via Roma...*, cit. La proposta «di aumentare la sequenza degli edifici a torre per accentuare l'allineamento che così corrisponderebbe all'allineamento di gronda dei palazzi già costruiti sul lato sinistro della Via Roma» è avanzata da Aldo Pini. *Verbalì delle sedute della commissione degli 11 architetti incaricati della redazione del Piano definitivo per l'imbocco di via Roma. Verbale della seduta del giorno 18 dicembre 1937-XVI*, p. 1-2. Dattiloscritto in APB, Documenti scritti, 11.2.1. Opere di P.B., b. ??, f. ??.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ A. Pica, *Si tratta di via Roma (metamorfosi e vicende di due progetti)*, in «L'Ambrosiano», 21 febbraio 1940.

⁶⁶ Vale la pena ricordare che Piero Bottoni in due occasioni ha dovuto rinunciare all'assistentato volontario presso il Politecnico di Milano per non essere iscritto al Partito nazionale fascista.

⁶⁷ «È stato abbandonato completamente, come non consono allo spirito delle più moderne concezioni sociali, qualsiasi tipo di distinzione di quartiere basata sulla diversità dei ceti degli abitanti (come quartieri signorili, quartieri medi, quartieri operai, quartieri popolari, ecc., ecc.)». P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore...*, cit., p. 13.

⁶⁸ Ivi, p. 14.

⁶⁹ Vi si avverte l'influenza dell'economista liberale Ulisse Gobbi, di cui Bottoni era stato allievo al Politecnico. Su questo cfr. Graziella Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile. 1922-1929*, in *Pboc*, in particolare le pp. 42-43.

⁷⁰ L'insipienza era largamente penetrata nel senso comune oltre che nella cultura disciplinare, se ancora nel febbraio del 1943 su «Costruzioni-Casabella» si poteva leggere: «Numerose altre soluzioni interessanti dal punto di vista ambientale vengono proposte dal Gruppo Bottoni, soluzioni sempre ispirate a un'efficace valorizzazione del monumento e a un vivo sentimento dell'architettura antica ripensata come valore attuale. Fra queste molte soluzioni sono notevoli gli isolamenti delle Porte di S. Isaia, della Mascarella, di S. Donato Maggiore, la sistemazione delle Chiese di S. Valentino, della Grada, di S. Maria delle Lame, di S. Colombano, di S. Nicolò, la messa in evidenza delle cupole e del Tiburio di S. Pietro e della Torre di S. Alò, la valorizzazione dell'abside di S. Domenico, la creazione del nuovo Sagrato davanti a S. Francesco, la messa in valore del voltone e delle case medievali di via Mandria. Specialmente notevole la nuova piazza all'imbocco della nuova trasversale da via S. Felice a via S. Vitale, che mentre valorizza il fianco della chiesa dell'Abbadia, il campanile e la chiesa di S. Nicolò, il settecentesco ingresso all'Ospedale, convoca tutti questi elementi a creare un ambiente tipicamente borghese». *Bologna. Il piano regolatore*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, febbraio 1943, p. 25.

Tra i pochi ad avvertire i limiti culturali di un'intera generazione in questo drammatico passaggio storico è Giuseppe Pagano che, sulla stessa rivista, in ordine al «problema della restituzione degli antichi monumenti», qualche mese dopo, scrive: «Gli uomini della nostra generazione non saranno mai capaci di risolverlo senza pericolose esibizioni e irreparabili errori di gusto». G. Pagano, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, ivi, n. 186, giugno 1943, ora anche in *Id., Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Bari 1976, p. 414.

⁷¹ Bottoni considerava Sabaudia «la più organica realizzazione di un piano regolatore moderno in

Italia». P. Bottoni, *Urbanistica*, cit., p. 143.

⁷² Nel concludere i suoi lavori, la commissione giudicatrice del Concorso del Piano regolatore del 1938 (presieduta dal podestà, C. Colliva, e composta da C. Chiodi, P. de Rossi, A. Melis, M. Piacentini, G. Tassinari, G. Zucchini, G. Vaccaro, e da due tecnici comunali) formulava il seguente auspicio: «Il piano definitivo, che il Comune di Bologna dovrà approntare, terrà conto delle soluzioni presentate dai concorrenti premiati, ma l'opera di valutazione e di scelta sarà certamente assai grave per gli organi tecnici comunali. La collaborazione che in questa fase di realizzazione potranno dare i concorrenti che hanno dato prova di maggior capacità, sarà di evidente utilità anche perché il senso di responsabilità dimostrato dai concorrenti in sede di studio, conforterà validamente la decisione che, in sede pratica, dovrà prendere il Comune. La Commissione - astenutosi il Presidente - si permette quindi di raccomandare che, per la redazione del progetto definitivo, il Comune chiami a collaborare con gli Uffici Tecnici del Comune, i rappresentanti dei progetti premiati in misura adeguata all'apporto di ciascuno, quale risulta dalla graduatoria [...]» (*Concorso per il progetto di massima del Piano regolatore della città di Bologna. Relazione della Commissione Giudicatrice*, pp. 23-24. Dattiloscritto in APB, Documenti scritti, 11.2.1 Opere di P.B., b. 9, f. 4). Il Comune segue alla lettera il suggerimento, attribuendo subito a Plinio Marconi, in rappresentanza del gruppo vincitore del primo premio, il compito di consulente generale e, dopo una fase preliminare di studi, in data 15 giugno 1940, i seguenti incarichi esecutivi: al gruppo Della Rocca-Calza Bini-Guidi-Lenti-Sterbini-Zella Milillo «la redazione del piano della città interna»; al gruppo Dodi-Civico-Ortensi-Perelli-Rabbi-Sacchi-Tornelli lo «studio di tre nuclei satelliti»; infine, al gruppo Legnani-Bottoni-Giordani-Pucci «il progetto di sistemazione della zona del Piretecnico» [*Estratto di verbale*] 15 giugno 1940/XVIII, pp. 1-2, Dattiloscritto, ivi, b. 12, f. 1.

Nell'elenco sopra riportato manca all'appello il gruppo Patrignani-De Sanctis vincitore del quinto premio, che però compare nella Convenzione stipulata fra tutti i professionisti coinvolti nella redazione del Piano regolatore nella quale si regolavano minuziosamente obblighi e diritti. Cfr. *Convenzione fra i sottoscritti architetti ingegneri riguardante la redazione del piano regolatore definitivo della città di Bologna*, Dattiloscritto datato gennaio 1940, in APB, Documenti scritti, 11.2.1 Opere di P.B., b. 9, f. 5.

⁷³ L'idea di un grande «teatro di masse» all'aperto, scartata dalla commissione Marconi per il quartiere sull'area del Piretecnico, verrà riproposta dagli stessi progettisti per l'area del Littoriale. Nell'*Estratto del verbale dell'adunanza del 9 agosto 1940 tenuta in comune dalla Commissione del Piano regolatore e dai gruppi incaricati dello studio di particolari zone* (ivi), si legge infatti: «Circa il progetto per la creazione di un teatro all'aperto nella zona del Littoriale, pure studiato dal Gruppo Legnani, la commissione rinvia ogni decisione».

⁷⁴ Agli incaricati del progetto per il Piretecnico, diversamente che per gli altri, vengono date indicazioni dettagliate, a correzione del progetto di massima che ricalcava quello presentato nel 1938: «il gruppo Legnani [...] attui una edilizia relativamente intensiva lungo la circonvallazione, tenendo conto del carattere di transito veloce proprio del viale Aldini, e studi il collegamento del nuovo quartiere col centro cittadino a mezzo di una nuova arteria, che costituisca uno degli assi fondamentali del quartiere ed abbia possibilmente, quale asse di visuale, la chiesa di S. Michele in Bosco. Scartata l'opportunità di collocare il teatro all'aperto, previsto nel progetto di massima del gruppo, in questa zona si è indicata la possibilità di ubicare tale teatro nelle vicinanze del Littoriale, lasciando allo stesso gruppo di presentare lo studio di una sistemazione adatta, collegata con le soluzioni urbanistiche della zona circostante» (Ivi). In una successiva seduta, «La Commissione approva in massima suggerendo però la creazione di un più rapido e diretto collegamento fra la nuova arteria proveniente dal centro e la vecchia via Panoramica». Mentre approva le altre soluzioni tipologiche, «Suggerisce invece di cambiare il concetto fabbricativo nella zona intermedia adottando per essa masse edilizie più frazionate e meno uniformi». *Ibid.*

⁷⁵ In una lettera senza destinatario (ma con tutta evidenza indirizzata a Bottoni e Pucci) e non datata (ma appena successiva al 15 giugno 1940), Legnani scrive: «L'incontro fra me e Marconi è stato un po' vivace, per la questione del teatro che non vuole sorga nell'area del Piretecnico, e perché mi è sembrato che le direttive per lo studio di quella zona entrassero un po' troppo nel

dettaglio». E, appena dopo, Legnani lamenta: «Il piano Marconi, dallo stesso illustratoci, pur conservando le originarie caratteristiche di uno sviluppo compatto delle costruzioni verso levante e ponente, ha adottato alcune delle nostre soluzioni per i percorsi principali del traffico a nord della via Emilia». Lettera di Legnani in APB, Corrispondenza.

⁷⁶ Della commissione fanno parte: Sante Bentini, assessore ai lavori pubblici, presidente della commissione, Pietro Bonetti ingegnere, Piero Bottoni architetto, Aldo Della Rocca ingegnere, Plinio Marconi architetto, Giorgio Pizzighini ingegnere, Galliano Rabbi ingegnere, Giorgio Ramponi ingegnere, Giovanni Setti architetto, Cesare Venturi geometra, Luigi Vignali architetto.

⁷⁷ *Proposte fatte dall'architetto Bottoni a modifica della soluzione prospettata dalla Commissione del P.R. di Bologna del 31 gennaio 1946*, Dattiloscritto in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 3.

⁷⁸ La proposta riprende, come segnala lo stesso Bottoni, quella avanzata dal suo gruppo al concorso per il Piano regolatore del 1938. Cfr. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore ...*, pp. 83-85.

⁷⁹ «Creazione di una ausiliaria interna a S. Felice e Bassi o secondo il tracciato completo già studiato dalla Commissione 1937 presieduta da Piacentini in seguito al concorso di via Roma o secondo una modifica per la prima parte (Chiesa della Carità-Via Roma) seguendo la via Riva di Reno raggiunge pure la via Roma passando tangenzialmente a tergo dell'Ospedale Militare». Ivi, p. 2.

⁸⁰ Comune di Bologna. Direzione dei servizi tecnici, *Studio di massima del Piano regolatore ...*, cit., p. 30 (corsivo mio). L'impostazione è ribadita nella Relazione al Piano di ricostruzione dell'anno successivo: «È [...] da ritenersi che, anche nel verificarsi delle più ottimistiche previsioni, per parecchi anni non sarà possibile eseguire un numero sensibile di nuove demolizioni oltre quelle causate dalla guerra». *Piano di Ricostruzione di alcuni quartieri della città di Bologna. Relazione*. [Bologna, 30 novembre 1946], p. 7. Ciclostilato in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 4.

⁸¹ Della commissione fanno parte: a) per l'Amministrazione e gli Uffici comunali: Sante Bentini, assessore ai lavori pubblici, presidente della commissione; Francesco Fantoni, ingegnere, direttore dei Servizi tecnici comunali; Roberto Maccolini professore, ufficiale sanitario del Comune; Alberto De Lauretis avvocato, consulente legale del Comune; Attilio Gnutti, capo della Ripartizione amministrativa della Direzione dei servizi tecnici; Giorgio Giovannini, architetto, capo della Divisione urbanistica, segretario della commissione; b) come membri esterni: Piero Bottoni architetto, Aldo Della Rocca ingegnere, Plinio Marconi architetto, Mario Pucci ingegnere, Giuseppe Vaccaro architetto, Luigi Vignali architetto; c) come rappresentanti di Associazioni e Istituti: Ettore Martini architetto, rappresentante della Sovrintendenza ai monumenti, Paolo Graziani ingegnere, rappresentante dell'Ordine degli ingegneri, Enea Trenti architetto, rappresentante dell'Ordine degli architetti, Ciro Vincenzi geometra, rappresentante dell'Ordine dei geometri, Alberto Legnani architetto, rappresentante dell'Istituto nazionale di urbanistica, Giorgio Ramponi ingegnere, rappresentante dell'Accademia Clementina. Comune di Bologna. *Estratto delle deliberazioni adottate in seduta del 14 luglio 1952*, pp. 3-4. Ciclostilato in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 1. Nelle tavole del Piano regolatore adottato il 12 ottobre 1955 si distingue fra una Commissione consultiva, composta dai 16 membri esterni più l'assessore Bentini che la presiede, dalla Direzione dei servizi tecnici-Divisione urbanistica in cui figurano oltre a Giorgio Giovannini anche gli architetti Gildo Scagliarini, Ruggero Focaccia e Enzo Zacchioli.

⁸² Nell'insediare la Commissione il sindaco Giuseppe Dozza afferma: «[...] sono stati fatti altri studi nel '38, nel '41, nel '42, studi di notevole importanza anche questi, ai quali hanno collaborato tutti o quasi tutti i presenti [...]». *Commissione per il piano regolatore. Seduta di insediamento, tenuta presso la Residenza Municipale il giorno 29 ottobre 1952, alle 15. Discorso del Sig. Sindaco*, p. 1. Ciclostilato in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 2.

⁸³ Vi fanno parte Bentini, Fantoni e Giovannini, interni all'apparato amministrativo comunale, e Marconi, Ramponi, Vignali, quali membri esterni. Comune di Bologna, *Estratto ...*, cit., p. 6.

⁸⁴ «Il piano, per quanto già ultimato nel 1942, dovette però essere tenuto in sospenso per la sopraggiunta nuova legge urbanistica del 17 agosto 1942 n. 1150 che aveva dettato nuove norme per lo studio dei piani regolatori, nonché per l'aggravarsi delle condizioni belliche. [...] Pertanto il Comune, ancora in piena guerra predispose nel 1944 uno studio di massima del nuovo P.R. generale, compatibile con le circostanze eccezionali del momento, introducendo le occorrenti modifiche allo studio già predisposto». Comune di Bologna, *Piano regolatore generale* ..., cit., p. 9.

⁸⁵ Un quadro attendibile dei processi in atto è tracciato in un documento dello stesso Ufficio tecnico comunale. Vi si legge fra l'altro:

«Dal 1946 ad oggi, l'attività edilizia è andata via via aumentando, infatti le licenze di costruzione rilasciate nel passato furono:

Nel 1946 n° 1.475

nel 1947 n° 2.230

nel 1948 n° 3.353,

per aumentare poi progressivamente fino al presente anno [1952, ndr] in cui nei primi dieci mesi ne sono state rilasciate 3.715, mentre nel 1939 le licenze rilasciate furono 600.

Questa attività edilizia ha interessato non solo le zone soggette al piano di ricostruzione, ma moltissime altre per le quali si sono dovute tenere presenti, nel limite del possibile, le previsioni contenute nello studio del piano Regolatore Generale eseguito nel 1946, che non costituisce ovviamente uno strumento valido e legale. [...] Allo scopo di ottenere il rispetto dello schema del piano del 1946 nonché un'edilizia più organica e più rispondente ai criteri urbanistici attuali, si è riusciti a disciplinare *in parte* le attività private attraverso l'obbligo della presentazione ed approvazione dei piani di lottizzazione interessanti le aree edificatorie, senza i quali non vengono presi in considerazione i progetti di nuove costruzioni». *Relazione sull'attività urbanistica svolta dall'Ufficio tecnico del Comune di Bologna dal 1946 al 1952*, s.d., ma 1952, pp. 1-2. Ciclostilato in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 4. Corsivo mio.

Sulle vicende urbanistiche bolognesi di questi anni cfr. G. Gabellini, *Bologna e Milano: temi e attori dell'urbanistica*, Milano, Angeli 1988 e A. Pedrazzini, *1945 e oltre. Il dopo «delenda Bononia»*, in G. Gresleri e P. G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio*..., cit., pp. 349-361.

⁸⁶ *Commissione per il piano regolatore. Seduta di insediamento* ..., cit., p. 2.

⁸⁷ «Credo che la necessità scientifica di studiare i problemi di una vita nuova si rifletta anche nei problemi dell'urbanistica e sono certo di trovare lor signori concordi, e che questo illuminerà i loro studi, le proposte che faranno, le decisioni alle quali si perverrà.

Vi è il problema di creare dei quartieri con caratteristiche particolari; di far sì che la città non si sviluppi in modo direi anarchico, in modo confuso, cercando di dare ad ogni zona una particolare funzione nella vita cittadina; il problema di creare nuovi centri di attività, affinché il centrare le attività cittadine in un solo centro non renda ancor più difficile la soluzione dei problemi che si trovano di fronte a noi». Ivi, p. 3.

⁸⁸ «[...] vi è un problema grossissimo, che non è di carattere tecnico, ma sociale, e che pesa molto sull'attività municipale, creando spesso grandi difficoltà per l'esecuzione del piano regolatore, cioè la libertà del suolo, che naturalmente, rispettando i legittimi interessi individuali e privati, non legghi però completamente le mani alle attività pubbliche o non pesi talmente sul bilancio della pubblica amministrazione da rendere poi pressoché impossibile la realizzazione dei piani, o renderli eccessivamente costosi. Non farò nessun riferimento alle opinioni, alle correnti, agli studi, che risalgono lontano; voglio ricordare soltanto il nome di Ulisse Gobbi a questo proposito, che fu iniziatore di studi su questo argomento e penso che se dalla Commissione uscissero idee e proposte che potessero essere presentate in sede legislativa e che, approvate, potessero facilitare la realizzazione degli altri piani regolatori, sarebbe un'opera utile e santa». Ivi, p. 7. Cfr. la nota 64.

⁸⁹ Lo stesso indirizzo è affermato nella Relazione illustrativa del Piano regolatore di Milano approvato nel 1953: «Si ritiene [...] che per l'avvenire, il Comune dovrà svolgere una politica attiva, acquistando e trasformando in esclusività le aree dove intende espandere la città [...]. È chiaro che con tale politica non solo sarà assicurata l'espansione ordinata della città, ma il Comune beneficerà

delle minori spese dipendenti dalla razionale e integrale utilizzazione dei servizi pubblici ed introiterà gli utili corrispondenti alla trasformazione fondiaria, che prima venivano assorbiti dall'attività privata. Tali utili, pur mantenuti entro limiti corretti, consentiranno al Comune di finanziare la parte passiva del piano regolatore, senza prelevare fondi dalla tassazione generale». Comune di Milano, *Relazione tecnica illustrativa del Progetto di Nuovo Piano regolatore Generale della città di Milano (Deliberazione del Consiglio Comunale del 12 luglio 1950)*, Milano 1953, p. 132. L'estensore della *Relazione* è Piero Bottoni (come attesta una dichiarazione in data 24 maggio 1954 di Mario Venanzi, l'Assessore per la Ripartizione Urbanistica Piano regolatore e Demanio che aveva presieduto alla complessa organizzazione incaricata di redigere il Piano: ben 20 commissioni per un totale di 134 «esperti»). I principi informativi e le scelte fondamentali del Prg milanese del 1953, ancora due anni dopo sono giudicati positivamente da Bottoni, che aveva fatto parte della commissione centrale del Piano. Egli tuttavia prende polemicamente le distanze proprio sulla mancata messa in pratica della strategia attuativa che indicava nel Comune l'«unico trasformatore delle aree», non senza rimarcare i guasti prodotti dai ritardi nell'adozione e nell'approvazione (ben sette anni e mezzo) (Cfr. P. Bottoni, *Il piano regolatore, in Milano come è*, numero monografico de «Il Mercurio», a. II, n. 16, aprile 1955, p. 79, ora anche in Id., *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., p. 330). L'enunciato sul Comune come attore monopolista della trasformazione fondiaria è riproposto dallo stesso Bottoni a conclusione dei lavori della Commissione bolognese del 1952-55. Nell'archivio Bottoni è conservata una bozza di delibera predisposta dall'architetto milanese perché quell'indirizzo venisse fatto proprio dal Consiglio comunale di Bologna. Il Consiglio - concludeva la proposta di delibera - «fa voti che siano studiati ed emanati provvedimenti atti a dare ai Comuni la possibilità finanziaria di acquistare le aree necessarie alla formazione del detto "demanio" comunale, nonché a precisare le norme da adottarsi per la procedura di esproprio e per una esecuzione limitata del diritto di prelazione da parte dei proprietari originari». [*Proposta di delibera del Consiglio comunale*], p. 2. Dattiloscritto con correzioni manoscritte di P.B., in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 14.

⁹⁰ Comune di Bologna, *Piano regolatore generale ...*, cit., p. 61.

⁹¹ Tale appunto da assicurare il sostanziale raddoppio della capacità insediativa dai 340.526 abitanti censiti nel 1951 ai 500-600.000 previsti al 1981.

⁹² *Osservazioni sul nuovo Piano Regolatore di Bologna*, [Proposta di delibera della Giunta comunale], s. d. ma 1955, p. 1. Dattiloscritto in APB, Documenti scritti, 11.2.2. Consulenze di P.B., b. ??, f. 15.

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ *Ivi*, pp. 1-2.

⁹⁵ *Ivi*, p. 2.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 2-3 (corsivo mio). Il riferimento è al Prg di Belluno firmato da Alberto Alpago Novello e adottato nel 1955 e al Prg di Mantova a cui Bottoni sta lavorando e che verrà adottato nel 1956.

⁹⁷ G. Barbagli, M. Bartolini, R. Bianchi Bandinelli, I. Bocci, P. Bottoni, M. Bracci, L. Piccinato, G. Rosi, C. Valle, *Relazione della Commissione di orientamento per il piano regolatore*, Comune di Siena, Siena 1954.

⁹⁸ Le altre realizzazioni bolognesi sono: lo Stabilimento alimentare Sant'Unione in località San Ruffillo, Bologna 1939-40 (poi ampliato nel 1943) e l'Ampliamento dello stabilimento Sant'Unione per la lavorazione del legno a Pianoro (Bo), 1942, entrambe con Mario Pucci. Per la prima opera rinvio alla mia scheda in *Pboc*, pp. 297-298; per la seconda alla scheda di G. Tonon, *ivi*, p. 317. Vi sono poi, sempre in collaborazione con Pucci, progetti non realizzati risalenti al periodo 1939-1943: lo studio di uno stabilimento di distillazione, 1939-40: un complesso la cui localizzazione non è specificata, ma che con tutta probabilità è da collegarsi alla ditta Sant'Unione (cfr. G. Tonon, *ivi*, p. 298); lo studio di case operaie per la società Sant'Unione, San Ruffillo, Bologna, 1942; e, ancora, i progetti di fabbricati colonici per la società Sant'Unione a Pianoro (Bo), 1942-43 (cfr. G. Tonon, *ivi*, p. 318). Chiude la rassegna il progetto di un casa in via Costa, angolo via Porretana, a Bologna del 1969 (cfr. Meneghetti, *ivi*, p. 412).

⁹⁹ Si tratta della nota che introduce l'ampio servizio *Una intelligente trasformazione e*

l'ampliamento d'una antica villa a Imola, in «Domus», a. XIII, n. 153, settembre 1940, pp. 65-80. Siglata P., la nota, anche per il tono perentorio, è attribuibile al direttore della rivista, Giò Ponti.

¹⁰⁰ Ivi, p. 78.

¹⁰¹ Era pratica frequente fra le riviste di architettura che la descrizione delle opere fosse affidata agli stessi progettisti e pubblicata anonima, quasi fosse frutto di un lavoro redazionale. Dato il carattere prevalentemente tecnico-informativo, gli scritti lasciavano però trasparire il vero autore, limitando la portata dell'inganno.

¹⁰² *Una intelligente trasformazione...*, cit., p. 66.

¹⁰³ Sulle vicende storiche di questo organismo cfr. F. Castellari e M. Pasotti, *Anatomia di una rovina del Moderno/Villa Muggia a Imola*, in «Parametro», a. XXVII, n. 214, maggio-giugno 1996, in particolare le pp. 16 e 18.

¹⁰⁴ *Una intelligente trasformazione...*, cit., p. 69.

¹⁰⁵ *Anno XV Il progetto per un circolo di equitazione da costruirsi a Bologna*, p. 1. Dattiloscritto non firmato, ma con tutta probabilità di Bottoni e Pucci, in APB, Documenti scritti, 11.2.1 Opere di P.B., b. 9, f. 2.

¹⁰⁶ [Circolo ippico delle Scuole di equitazione di Bologna. Scheda descrittiva], p. 2. Dattiloscritto senza titolo e non firmato, ma con tutta probabilità di Bottoni e Pucci. Ivi, b. 9, f. 2.

¹⁰⁷ *Anno XV Il progetto...*, cit., p. 1.

¹⁰⁸ Il parallelepipedo maggiore è integrato nella seconda versione da un corpo più basso aggettante pensato per ospitare la tribuna per il pubblico e gli spazi per i soci.

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ [Circolo ippico di Bologna. Breve storia dei progetti], pp. 1-2. Dattiloscritto, datato 1.10.1939, in APB, Documenti scritti, 11.2.1 Opere di P.B., b. 9, f. 2.

¹¹¹ Ivi, p. 1.

¹¹² Ivi, p. 3.

¹¹³ Il progetto è firmato con E. A. Griffini e G. Manfredi (cfr. la mia scheda in *Pboc*, pp. 159-160). La figura della parabola ritorna in una soluzione intermedia del Progetto dell'Acqua e della Luce per l'Esposizione universale di Roma che Bottoni firma nel 1939 con G. Mucchi e M. Pucci. Cfr. ivi, pp. 289-290 e G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Bottoni, Mucchi, Pucci. Progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce...*, cit.

¹¹⁴ [Circolo ippico di Bologna. Breve storia...], cit., p. 3.

¹¹⁵ Si tratta del progetto della Piazza e degli edifici delle Forze armate all'Esposizione universale di Roma, messo a punto per il relativo concorso nel 1937-38 da Bottoni e Pucci con Gabriele Mucchi.

¹¹⁶ [Circolo ippico delle Scuole di equitazione di Bologna. Scheda descrittiva], cit., p. 2.

¹¹⁷ *Note illustrative sul nuovo Circolo ippico della G.I.L. a Bologna*, p. 3. Dattiloscritto, s. d., in APB, Documenti scritti, 11.2.1 Opere di P.B., b. 9, f. 2.

¹¹⁸ Nel presentare l'opera negli *Elementi dell'architettura razionale* (Hoepli, Milano 1941³, p. 595), Sartoris scrive: «Questa parte dell'edificio dovrà in avvenire essere completata, con la costruzione della sede del circolo, secondo il progetto definitivo». Che i progettisti tenessero a questa prospettiva è confermato in una nota tecnica intitolata *Tribuna* (Dattiloscritto, ivi, b. 9, f. 2.) in cui si legge: «Sia i telai delle finestre superiori che i finestrini del piano terreno potranno essere eventualmente riutilizzati spostandoli esternamente quando si dovesse realizzare il progetto completo del circolo».

¹¹⁹ *Un circolo ippico esemplare*, in «Il vetro», a. III, n. 9, settembre 1940, p. 355.

¹²⁰ Su quest'opera cfr. B. Zevi, *Un monumento costruito a cottimo*, in «L'Espresso», 17 gennaio 1960, p. 16; E. Ascione, *Monumento ai partigiani nella Certosa di Bologna*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. V, n. 54, aprile 1960, pp. 802-807. Cfr. inoltre la scheda di L. Meneghetti, in *Pboc*, pp. 378-379 e G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Il monumento-luogo...*, cit.

¹²¹ I primi bozzetti della statua sono frutto di un lavoro a quattro mani di Bottoni con la moglie

Stella Korczynska che sarebbe venuta a mancare nel 1956.

¹²² Il tema fa la sua comparsa in due progetti ferraresi non realizzati, entrambi del 1961: il progetto di edificio per servizi integrativi dell'Università di Ferrara e il progetto di Museo d'arte moderna in corso Po. Cfr. le schede di L. Menegeheti in *Pboc*, pp. 394-395.

Regesto delle opere di Piero Bottoni a Bologna e provincia

Urbanistica e disegno urbano

Opere non realizzate

1. Progetto della nuova Fiera di Bologna, concorso, 1934, *con Alberto Legnani e Mario Pucci*
- 2.1. Progetto della sistemazione di via Roma a Bologna, prima soluzione, concorso, 1936-37, *con Nino Bertocchi, Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani, Mario Pucci e Giorgio Ramponi*
- 2.2. Progetto della sistemazione di via Roma a Bologna, seconda soluzione, 1937-38, *con Nino Bertocchi, Arnaldo Massimo Degli Innocenti, Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani, Marcello Piacentini, Aldo Pini, Mario Pucci, Gagliano Rabbi, Giorgio Ramponi, Alfio Susini e Annibale Vitellozzi*
3. Progetto del Piano regolatore di Bologna, concorso, 1938, *con Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci*
4. Progetto di quartiere sull'area del Pirotecnico a Bologna, 1939-41, *con Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci*
5. Progetto di massima per la sistemazione e l'ampliamento della Fiera di Bologna nei terreni contigui al Littoriale, 1941, *con Alberto Legnani e Mario Pucci*

Consulenze

1. Membro della commissione consultiva che assiste la Direzione di servizi tecnici del Comune di Bologna: nel 1945-46, nello studio del Piano regolatore generale della città di Bologna e, nel 1946-47, nella redazione del Piano di ricostruzione, approvato nel 1948.
2. Membro della commissione consultiva che, nel 1952-55, assiste la Direzione di servizi tecnici del Comune di Bologna nella redazione del Piano regolatore generale della città di Bologna, approvato nel 1958.

Architettura

Opere realizzate

- 1.1. Villa Muggia e relativo arredamento nel podere Bel Poggio a Imola (Bo), 1936-38, *con Mario Pucci*
- 1.2. Edifici annessi alla villa Muggia nel podere Bel Poggio a Imola (Bo), 1936-38
2. Circolo ippico in via Siepelunga a Bologna, 1937-40, *con Mario Pucci, modello di scultura di Jenny Wiegmann (Genni)*
- 3.1. Stabilimento Sant'Unione per prodotti alimentari in via Toscana 144 a San Ruffillo, Bologna, 1939-40, *con Mario Pucci*
- 3.2. Ampliamento dello stabilimento Sant'Unione per prodotti alimentari in via Toscana 144 a San Ruffillo, Bologna, e arredamento di diversi locali, 1943, *con Mario Pucci*
4. Ampliamento dello stabilimento Sant'Unione per la lavorazione del legno a Pianoro (Bo), 1942, *con Mario Pucci*
- 5.1 Monumento ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna, 1954-59, *sculture di Piero Bottoni, Stella Korczynska e Jenny Wiegmann (Genni)*
- 5.2 Cappelle alla Certosa di Bologna, 1954-63

Opere non realizzate

1. Progetto di un circolo ippico ai Giardini Margherita a Bologna, 1937, *con Mario Pucci*
2. Studio di case operaie per la società Sant'Unione a San Ruffillo, Bologna, 1942, *con Mario Pucci*
3. Progetto di una casa in via Costa, angolo via Porrettana a Bologna, 1969

Opere di realizzazione incerta

1. Progetti di fabbricati colonici per la società Sant'Unione a Pianoro (Bo), 1942-43, *con Mario Pucci*

Architettura d'interni e arredamento

Opere realizzate

1. Arredamento di casa Sant'Unione in via Pisacane a Bologna, 1937, *con Mario Pucci*
2. Ristrutturazione e arredamento di casa Sant'Unione in via Bassi a Bologna, 1942-43, *con Mario Pucci*

Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni

Collana diretta da Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon

Volumi pubblicati:

1. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Il monumento-luogo. Cinque opere di Piero Bottoni per la Resistenza. Progetti e realizzazioni, 1954-63*, La Vita Felice, Milano 2001.
2. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Bottoni, Mucchi, Pucci. Progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce all'E42, 1939, con un bozzetto di Genni Wiegmann*, La Vita Felice, Milano 2001.
3. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, *Piero Bottoni e Milano. Case, quartieri, paesaggi, 1926-1970*, La Vita Felice, Milano 2001.
4. R. Riboldazzi (a cura di), *Piero Bottoni a Capri. Architettura e paesaggio, 1958-1969*, Ronca Editore, Cremona 2003.
5. G. Consonni, *Piero Bottoni a Bologna. Casa, città, monumento, 1934-1969*, Ronca Editore, Cremona 2003

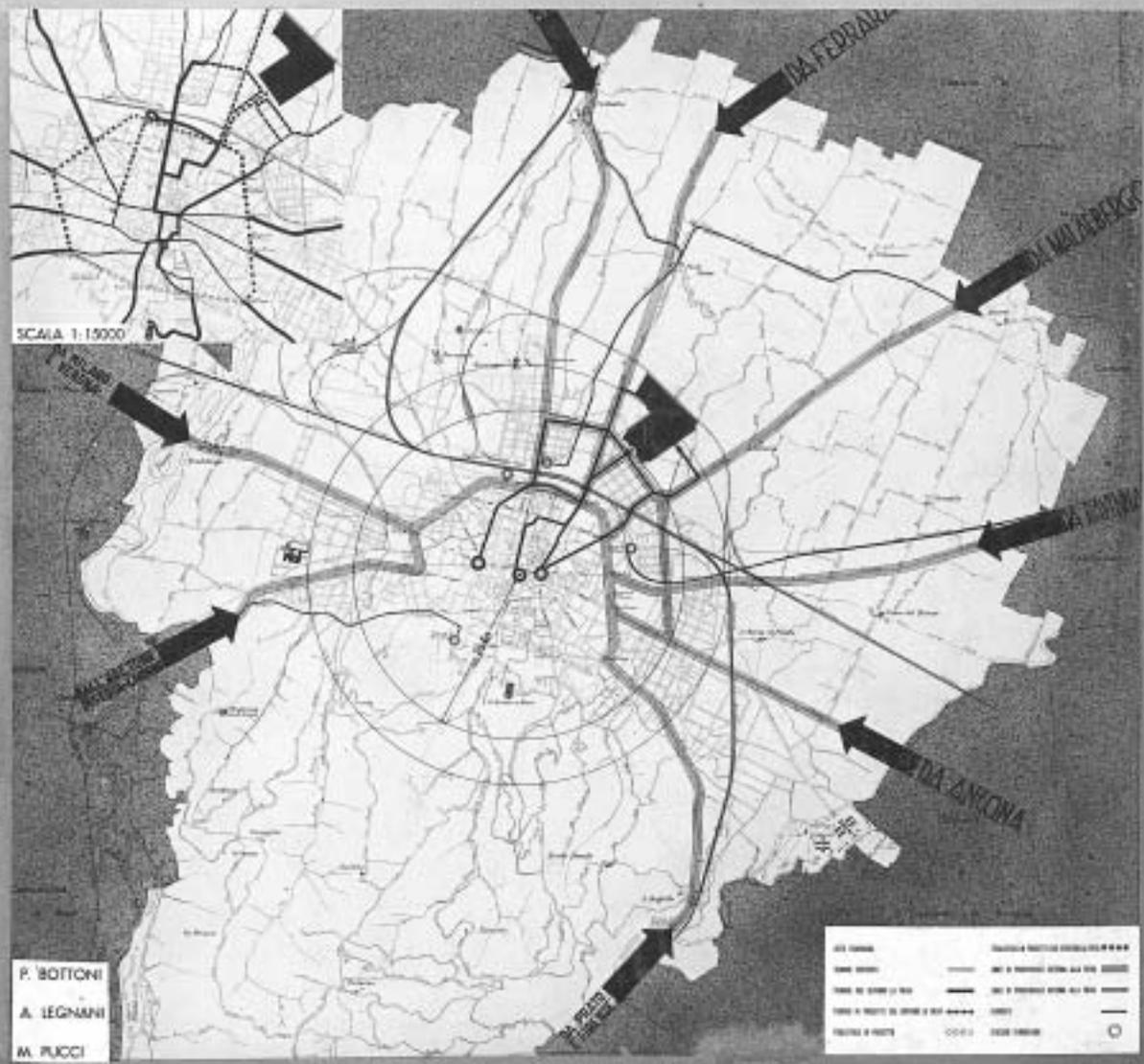
Progetto della nuova Fiera di Bologna, concorso, 1934 con Alberto Legnani e Mario Pucci



COLLEGAMENTO DELLA FIERA CON LE ZONE LIMITROFE E CON LA CITTÀ - L'AREA

PRESCelta PER LA NUOVA FIERA OLTRE AD ESSERE VICINISSIMA A TUTTE LE STAZIONI FERROVIARIE SI TROVA IN UNA POSIZIONE EQUILIBRATA RISPETTO ALLE PIÙ IMPORTANTI LINEE DI PROVENENZA ESTERNA SENZA CHE NE RISULTINO INGOMBRATE QUELLE NELLE QUALI IL TRAFFICO È MAGGIORE. L'AFFLUIRE DEI VEICOLI ALLA FIERA POTRÀ SVOLGERSI COMPLETAMENTE ALL'ESTERNO DELLA CITTÀ ATTRAVERSO GLI SPAZIOSI VIALI DEI QUARTIERI NUOVI EVITANDO AFFOLLAMENTI AL CENTRO. ANCHE AL TRAFFICO PROVENIENTE DALLE STAZIONI NON SARÀ NECESSARIO PASSARE PER IL NUCLEO CENTRALE DELLA CITTÀ. I PERCORSI DAL CENTRO SONO BREVI, DIRETTI E SEGUONO VIE COMODE (ESISTENTI O IN PROGETTO) E PER LA MAGGIOR PARTE LARGHISIME, NELLE QUALI GIÀ SI TROVANO O SONO ALLO STUDIO TRASPORTI URBANI. TALI TRASPORTI, DAL CENTRO, SARANNO COSTITUITI DALLE ATTUALI TRANVIE DI VIA ZAMBONI (8) MOSCARELLA (14) ZUCCA (10) PROLUNGATE E DA UN SERVIZIO SPECIALE STAZIONE-FIERA CHE POTRÀ USFRUIRE DI PARTE DEGLI ATTUALI BINARI DELLA LINEA N. 16. LA FIERA AVRÀ SERVIZI SPECIALI DI AUTOBUS DAL CENTRO IN COLLEGAMENTO CON LA PROGETTATA LINEA DI TROLLEYBUS DELLA CIRCONVALLAZIONE. È INTERESSANTE RILEVARE CHE L'INGRESSO ALLA FIERA È ASSAI PIÙ VICINO ALLA PIAZZA VITTORIO EMANUELE DI QUELLO CHE NON LO SIANO IL LITTORIALE E L'IPPODROMO.

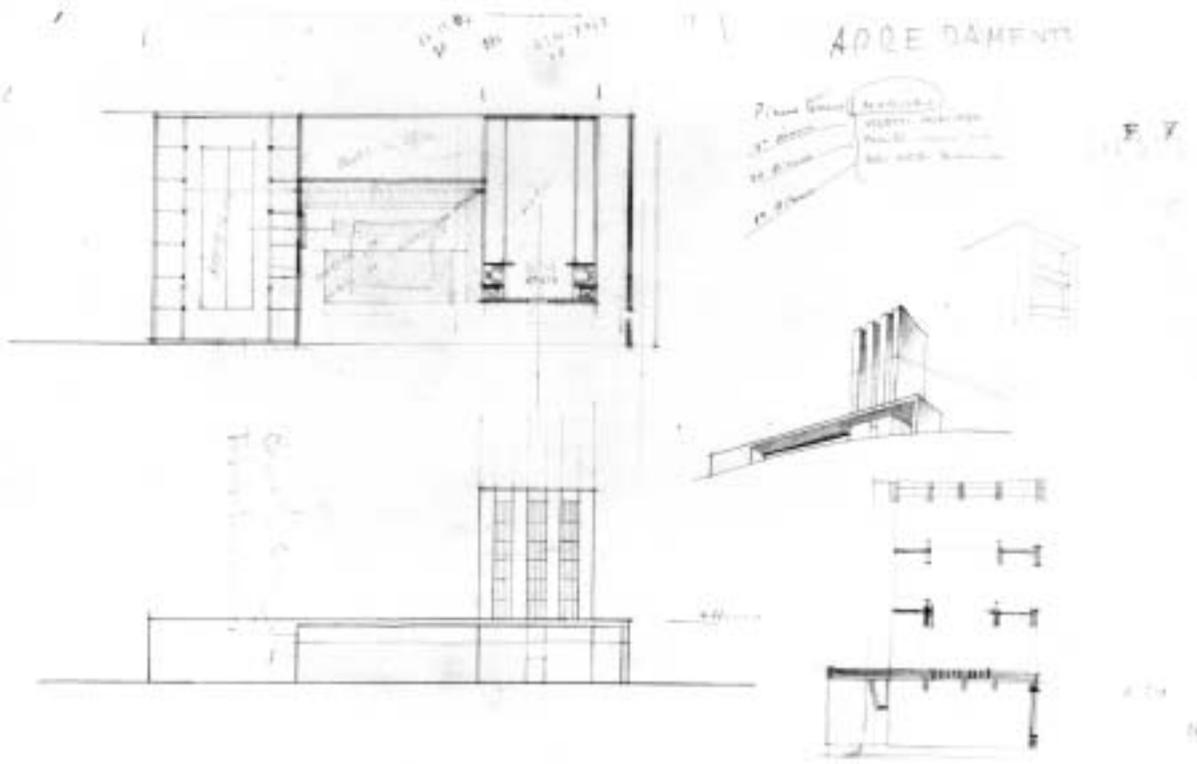
1



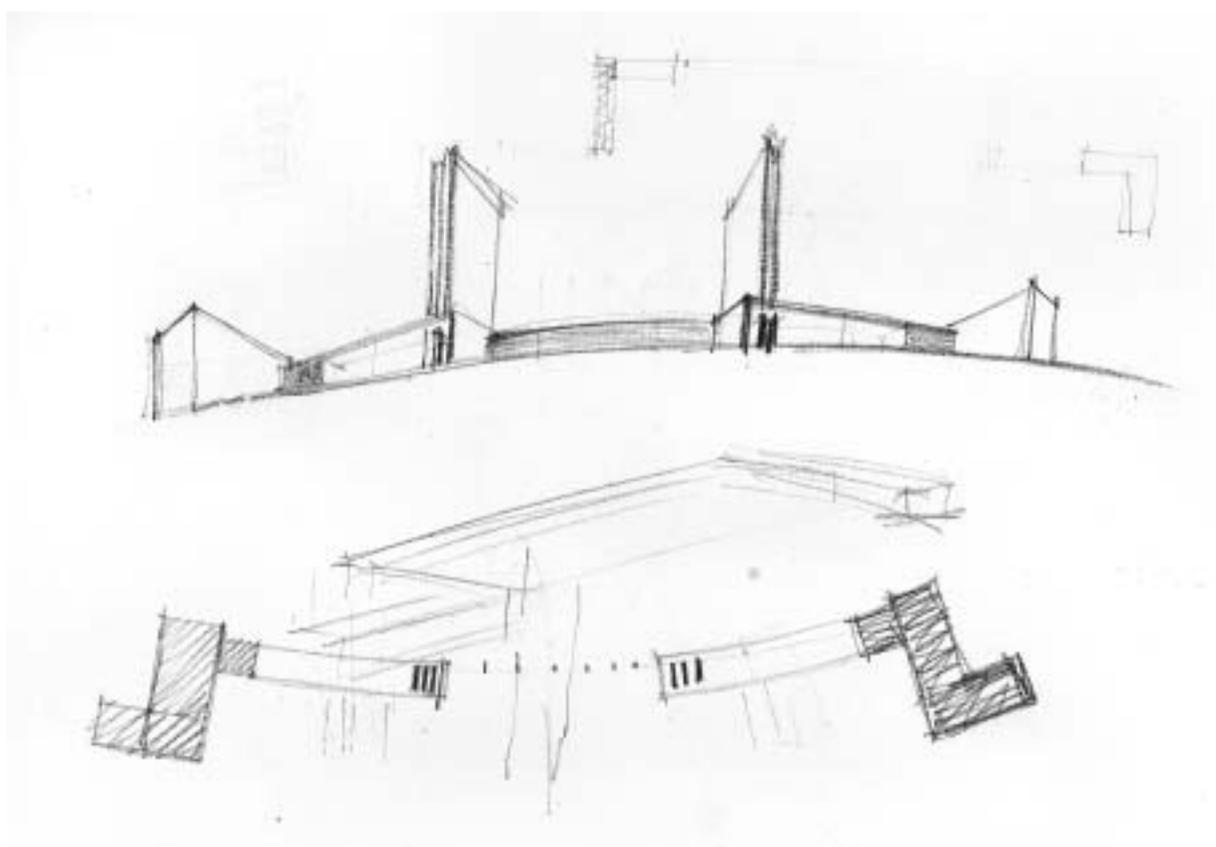
ALLEGATO ALLA RELAZIONE - L'AREA PER LA NUOVA FIERA È AL CENTRO DELLA ZONA COMPRESA FRA IL BEL RETTILEO DELLA VIA NUOVA MASCESELLA (QUASI COMPLETO FINO AL SOTTOPASSAGGIO L'ANELLO FERROVIARIO DI CINTURA, LA VIA S. DONATO E LA FERROVIA BOLOGNA-ANCONA. L'ANELLO DI CINTURA LIMITA, NON BLOCCA, L'AREA DELLA FIERA: ESSENDO ESSO IN RILEVATO POTRÀ SEMPRE ESSERE FACILMENTE ATTRAVERSATO QUANDO SI VOGLIA ESTENDERE LA FIERA OLTRE TAL LIMITE AD ES. COI CAMPI SPERIMENTALI LA FIERA COSÌ UBICATA RISPETTA QUASI TOTALMENTE L'ATTUALE PIANO REGOLATORE IN VIA DI REALIZZAZIONE. LE DEMOLIZIONI SONO RIDOTTE A POCHIE CASE RURALI E QUASI TUTTE, COLLARENTI. IL TERRENO È SCARSAMENTE APPETIBILE PERCHÉ MAL SISTEMATO E TRASCURATO ANCHE DALLO STESSO PIANO REGOLATORE. VENGONO RISPETTATE LE ZONE DI PERTINENZA MILITARE, DELLE QUALI I PADIGLIONI DELLA FIERA POTRANNO DIVENTARE UN UTILE COMPLETAMENTO IN CASO DI GUERRA. RIMANGONO SOSTANZIALMENTE INVARIATI NEL LORO TRACCIATO I DUE CAVALCAVIA PROGETTATI DAL COMUNE SULLA BOLOGNA-ANCONA PER LE VIE MASCESELLA E SAN DONATO. DAL PRIMO SI ACCEDERÀ CON OPPORTUNA DEVIAZIONE ALLA FIERA ATTRAVERSO UN COMPLESSO DI VIALI RAZIONALMENTE CONCEPITI E DI CARATTERE TRONFALE COSTITUENTI L'ACCESSO PRINCIPALE. I CAVALCAVIA DI S. DONATO, VIA GALLIERA E VIA LIBIA OFFRIRANNO ALTRI COMODISSIMI ACCESSI A L'AFFLUSSO DEL PUBBLICO DALLE VARIE ZONE DELLA CITTÀ. L'INGRESSO DELLA FIERA SARÀ VISIBILE DALLA LINEA FERR. ROMA-MILANO E MILANO-BRINDISI IL CHE È IMPORTANTISSIMO DAL PUNTO DI VISTA RECLAMISTICO.

10





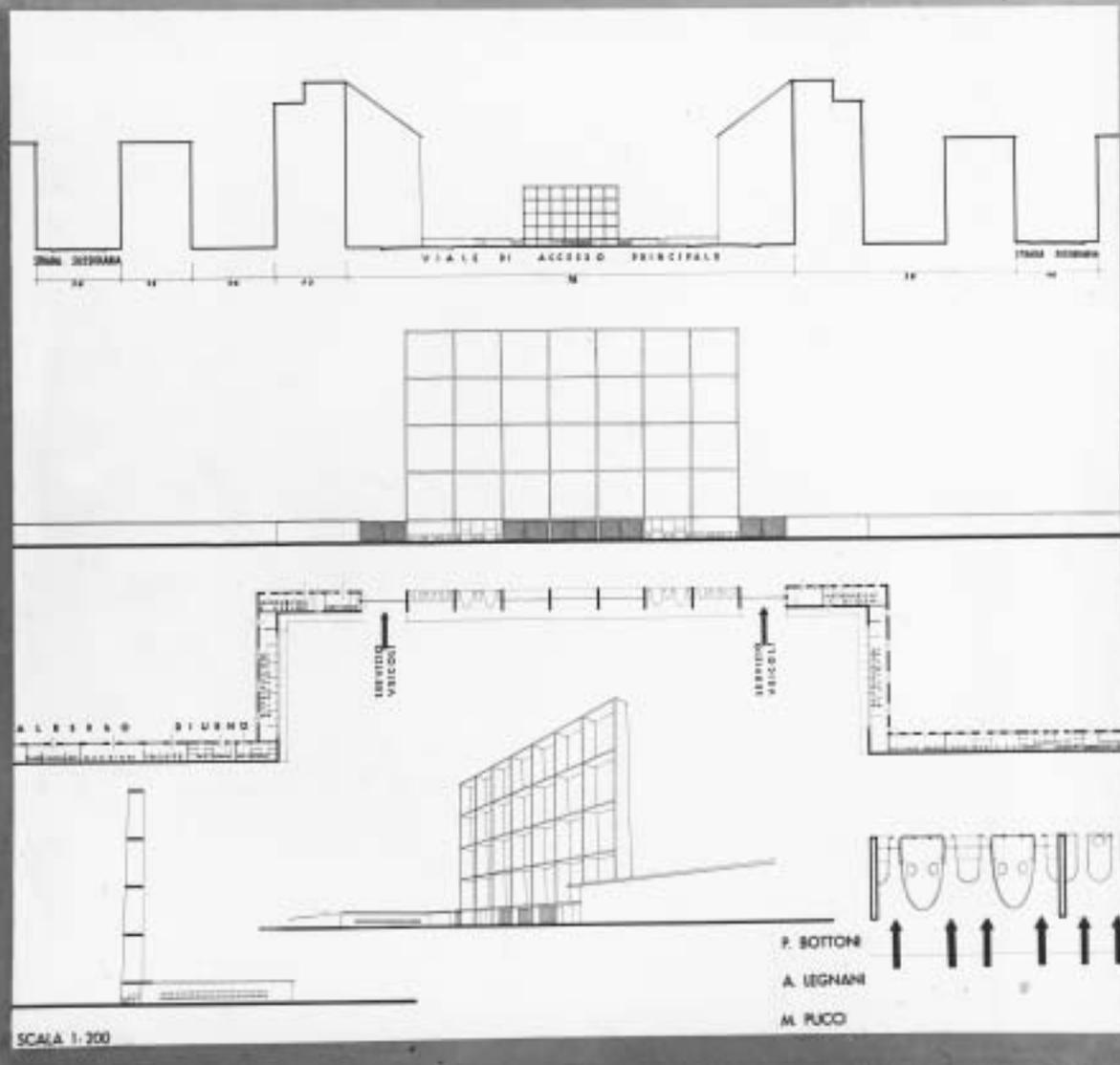
Il padiglione dell'arredamento. Schizzi di studio

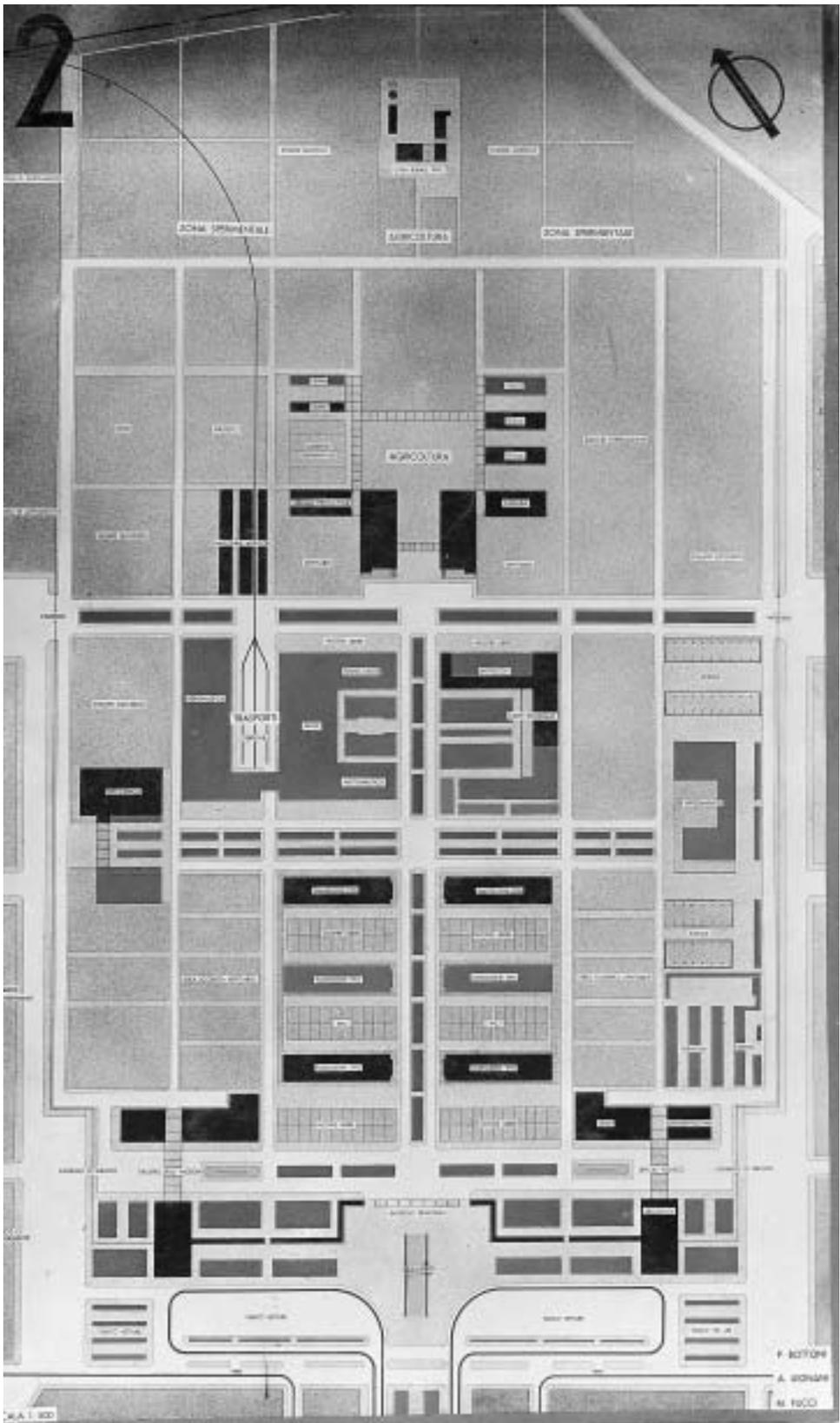


L'ingresso principale alla Fiera. Schizzi di studio

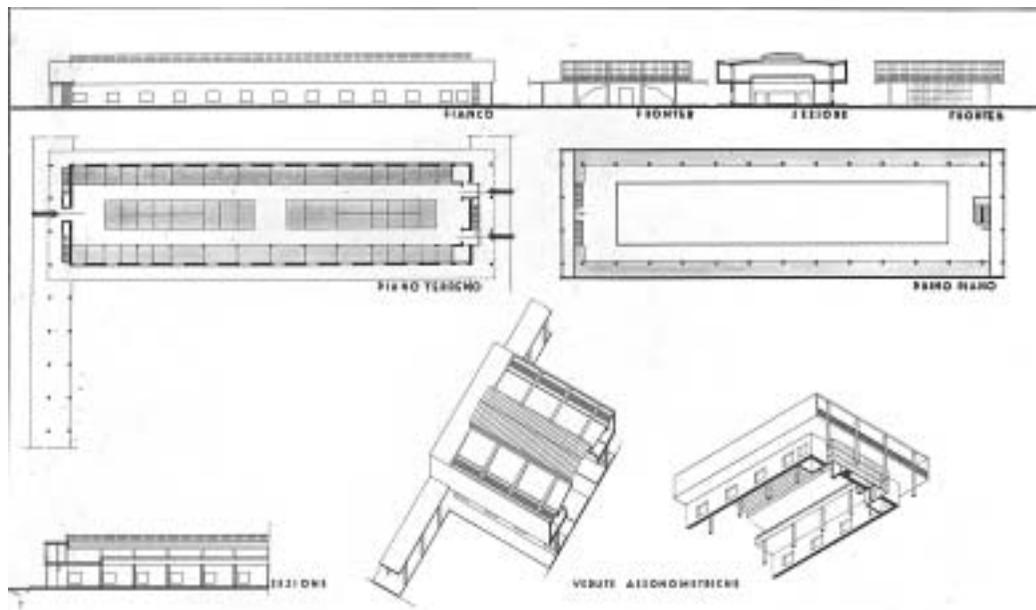
INGRESSO PRINCIPALE - PROFILO DEL GRANDE VIALE DI ACCESSO ALLA FIERA E DELLE VIE SUSE-
DIARIE DESTINATE PARTICOLARMENTE AL SERVIZIO TRANVIARIO. - L'INGRESSO PRINCIPALE È COSTITUITO DA
UNA ORDITURA RETICOLARE IN CEMENTO ARMATO DELL'ALTEZZA DI M. 36 QUESTO CLASSICO MOTIVO GEOME-
TRICO, MENTRE COSTITUIRÀ LA CARATTERISTICA ESTETICA PIÙ SALIENTE DELLA FIERA, AVRÀ IN REALTÀ ANCHE
UN FINE PRATICO POTENDO SERVIRE AI PIÙ SVARIATI EFFETTI RECLAMSTICI DIURNI E NOTTURNI, ESPRESSI IN
VARE FORME (LUCI AL NEON, OMBRE MOBILI, SCRIZIONI, COLORAZIONI) PRIMA, DURANTE O DOPO LA FIERA
TALE INSTALLAZIONE POTRÀ SERVIRE ANCHE PER ANNUNCIARE MANIFESTAZIONI VARIE. LE BIGLIETTERIE E GLI
INGRESSI ORDINARI CON LARGA PENSILINA SONO ALLA BASE DEL GRANDE PORTALE, DAL QUALE SI DIPARTONO
DUE BASSI EDIFICI CHE SI PROLLUNGANO FINO A COLLEGARSI A DESTRA CON QUELLI DI RICEVIMENTO E A SINISTRA
CON LA GALERIA DELLE NAZIONI FORMANDO LA FRONTE UNICA DEL PIAZZALE DI ACCESSO (V. PLAN. 1:500). IN
QUESTI EDIFICI SONO: LE BIGLIETTERIE SPECIALI (TESSERE, VIDIAZIONI INFORMAZIONI ECC.) VIGILI P.S., POMPIERI
PRONTO SOCCORSO, DORMITORIO E REFETTORIO CUSTODI, W. C., CENTRALI TELEFONICHE, POSTE, DIRINO, ECC.
QUESTI EDIFICI MINORI SARANNO IN MURATURA CON SOLAI IN CEMENTO ARMATO A CAMERA D'ARSA. (SUP. MQ. 1271.)

3

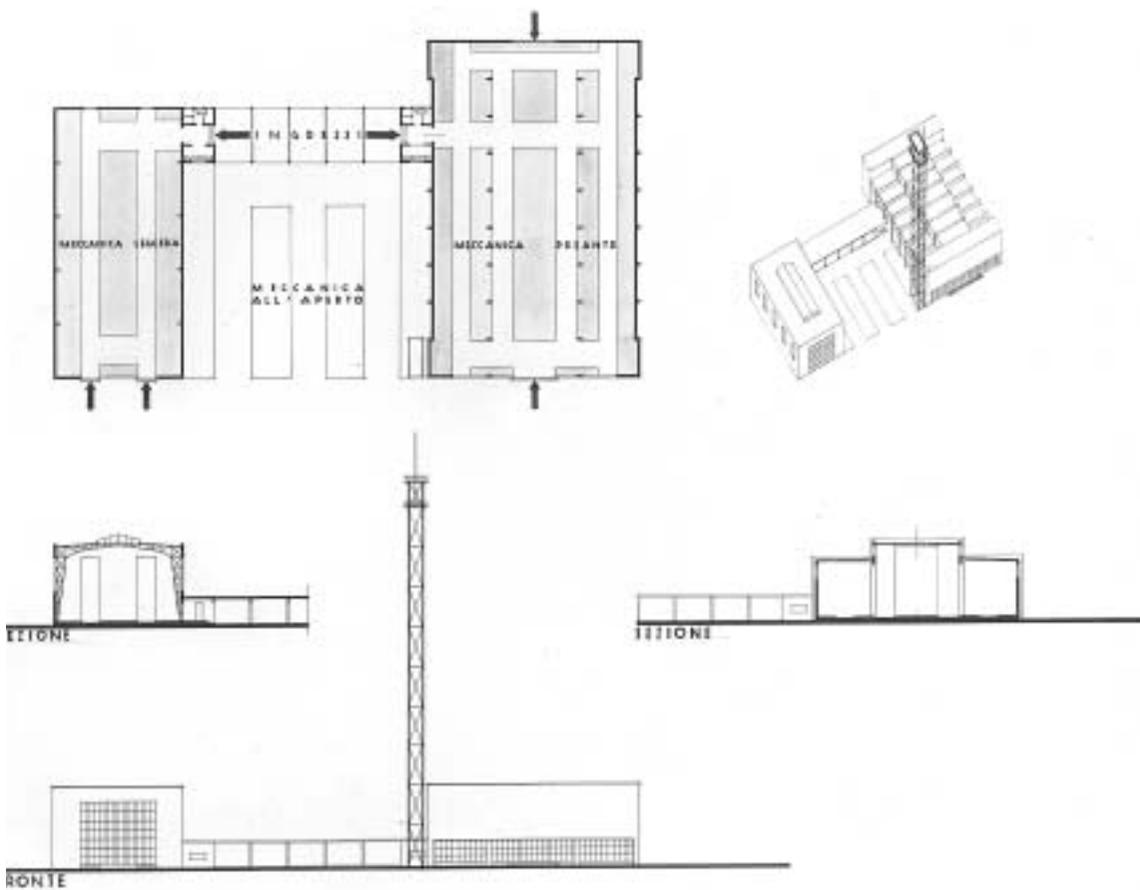




L'impianto generale della nuova Fiera previsto per la prima fase



Il padiglione tipo per mostre



Il padiglione della meccanica

Progetto della sistemazione di via Roma a Bologna

prima soluzione, concorso, 1936-37

con Nino Bertocchi, Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani, Mario Pucci e Giorgio Ramponi

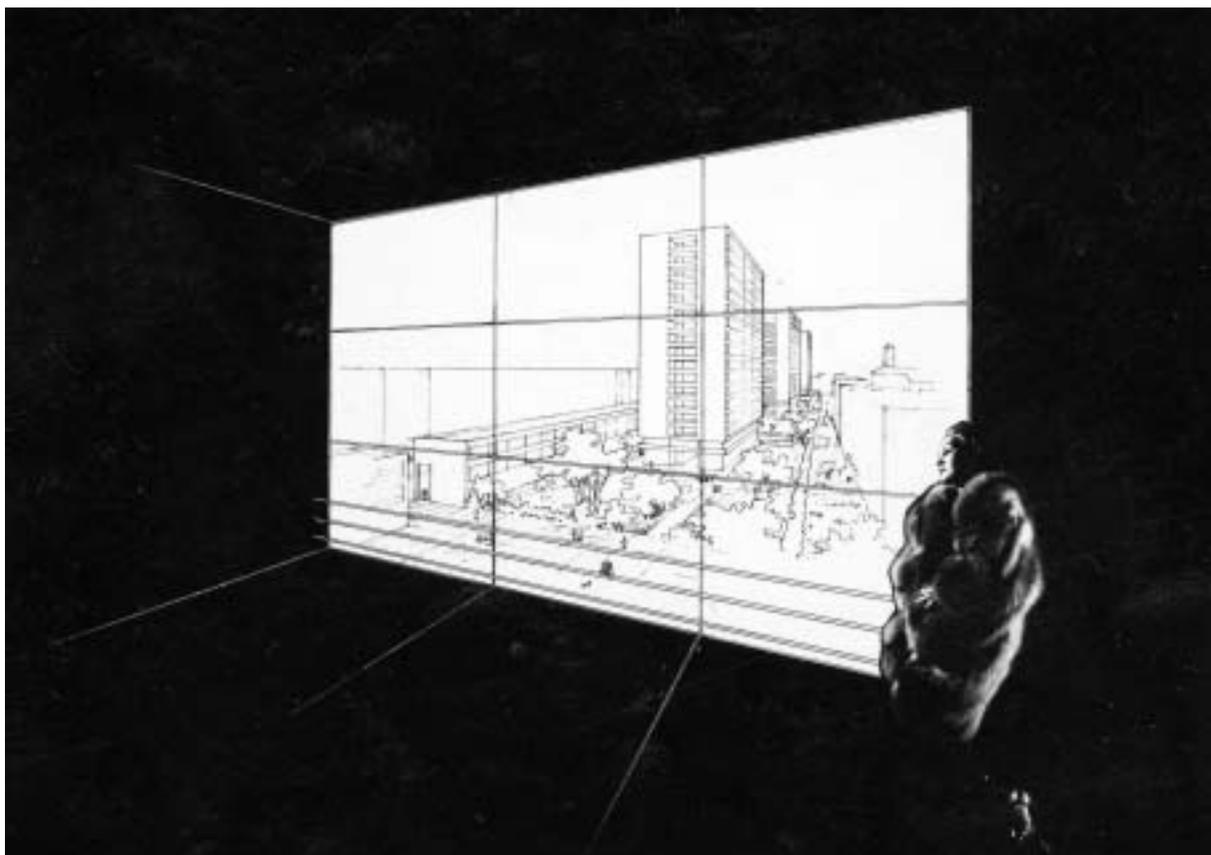
seconda soluzione, 1937-38

con Nino Bertocchi, Arnaldo Degli Innocenti, Gian Luigi Giordani,
Alberto Legnani, Marcello Piacentini, Aldo Pini, Mario Pucci,
Gagliano Rabbi, Giorgio Ramponi, Alfio Susini e Annibale Vitellozzi



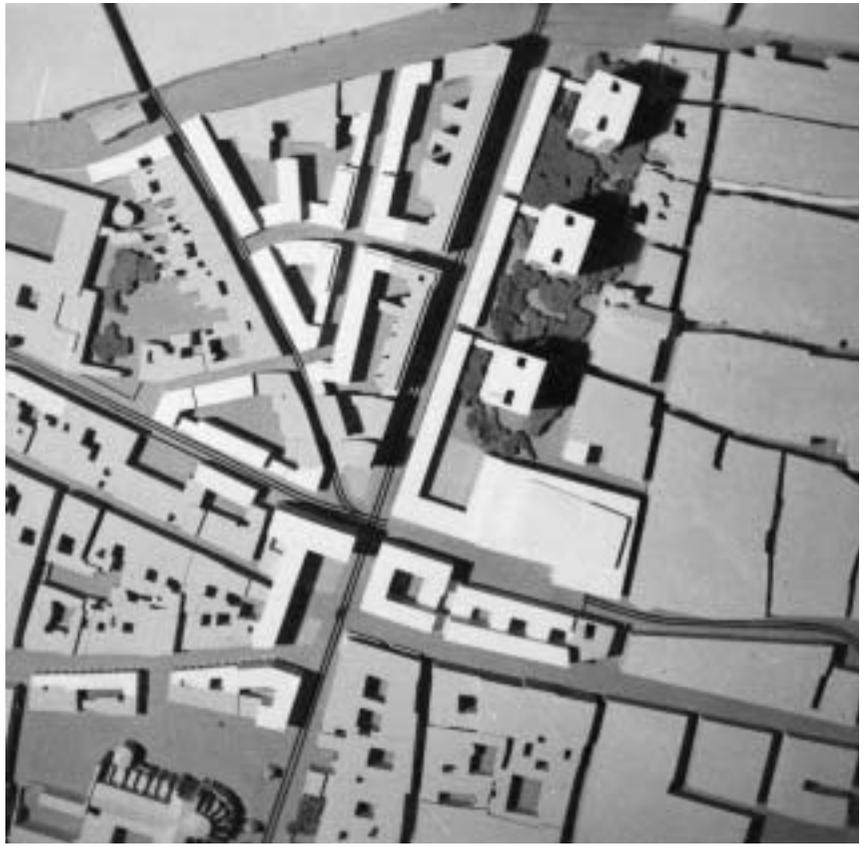


La soluzione "a quartiere giardino" per il lato orientale di via Roma nel modello originario

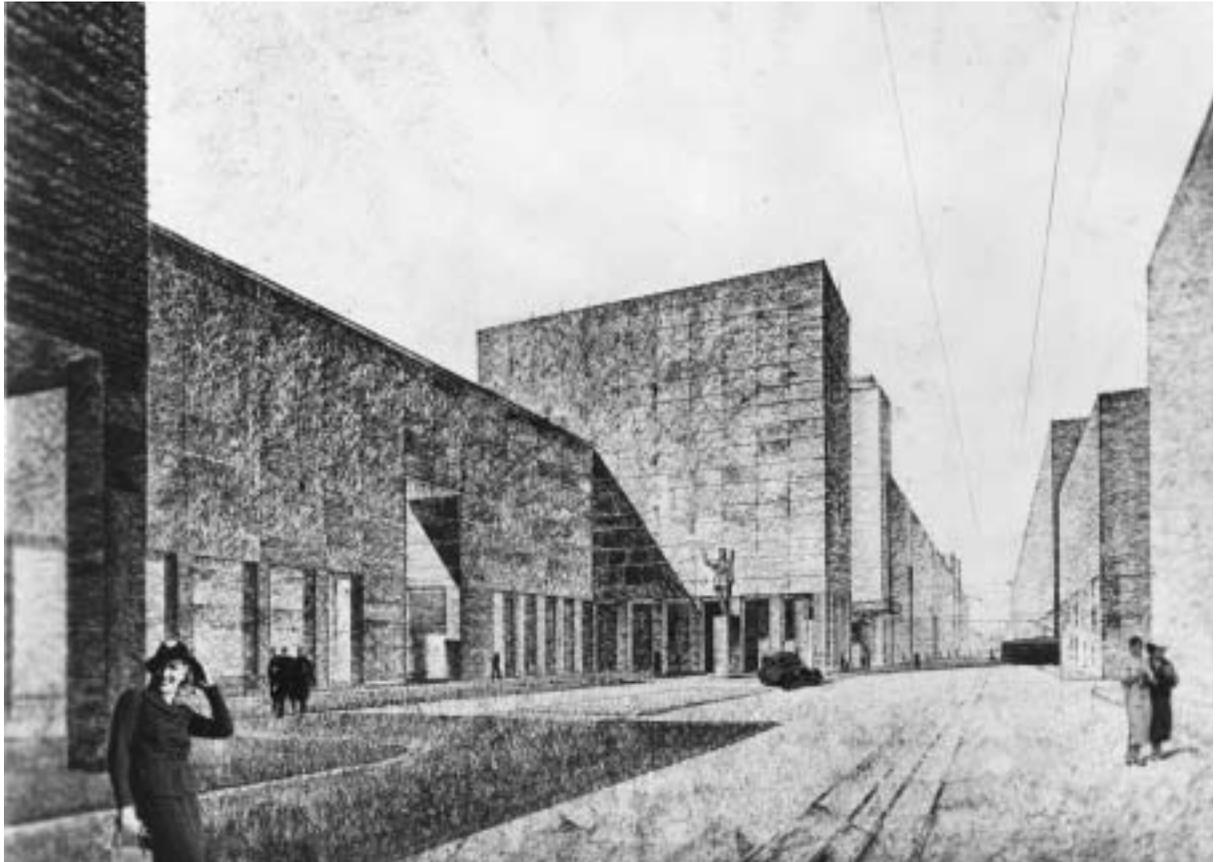


Veduta prospettica

A fianco: la soluzione "a quartiere giardino". Fotografia zenitale del modello originario.



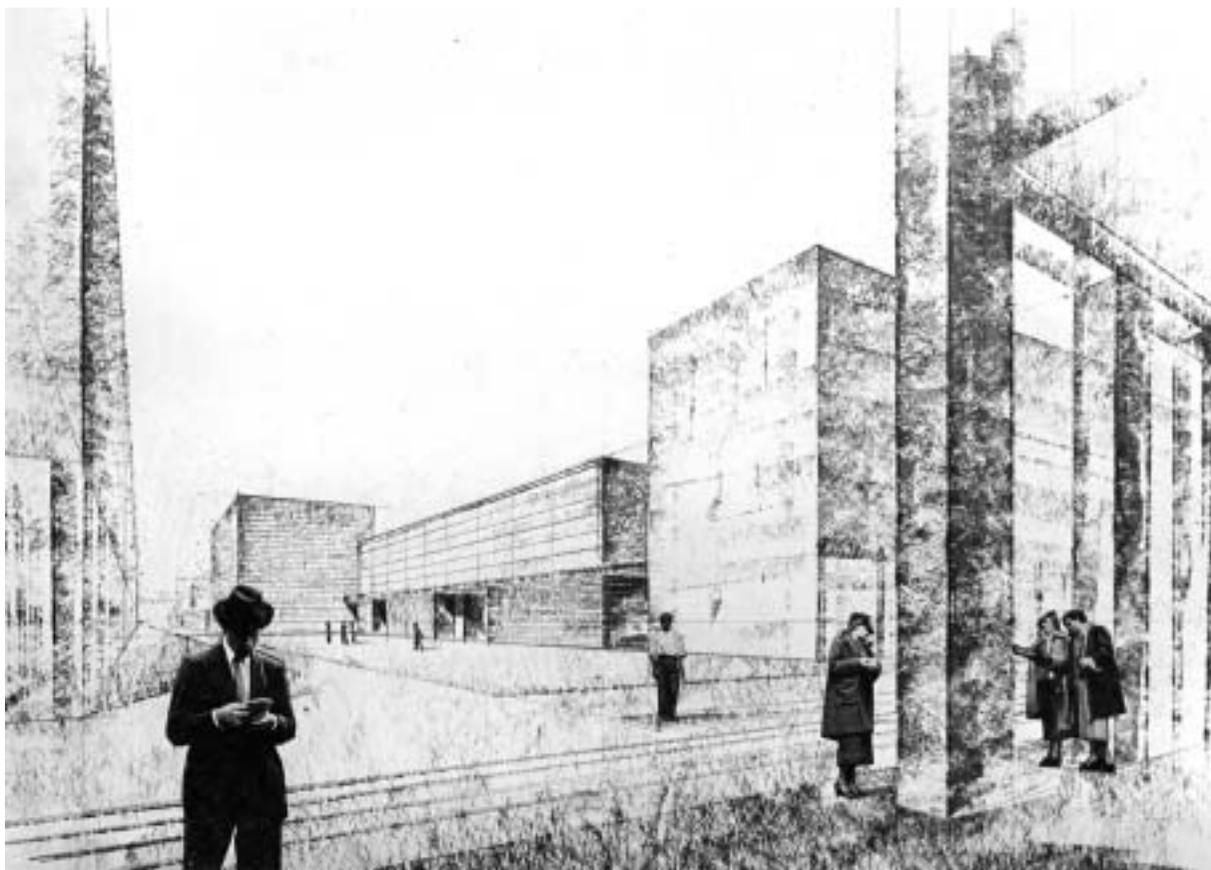
In basso: la nuova piazza di Augusto. Veduta prospettica da piazza Malpighi

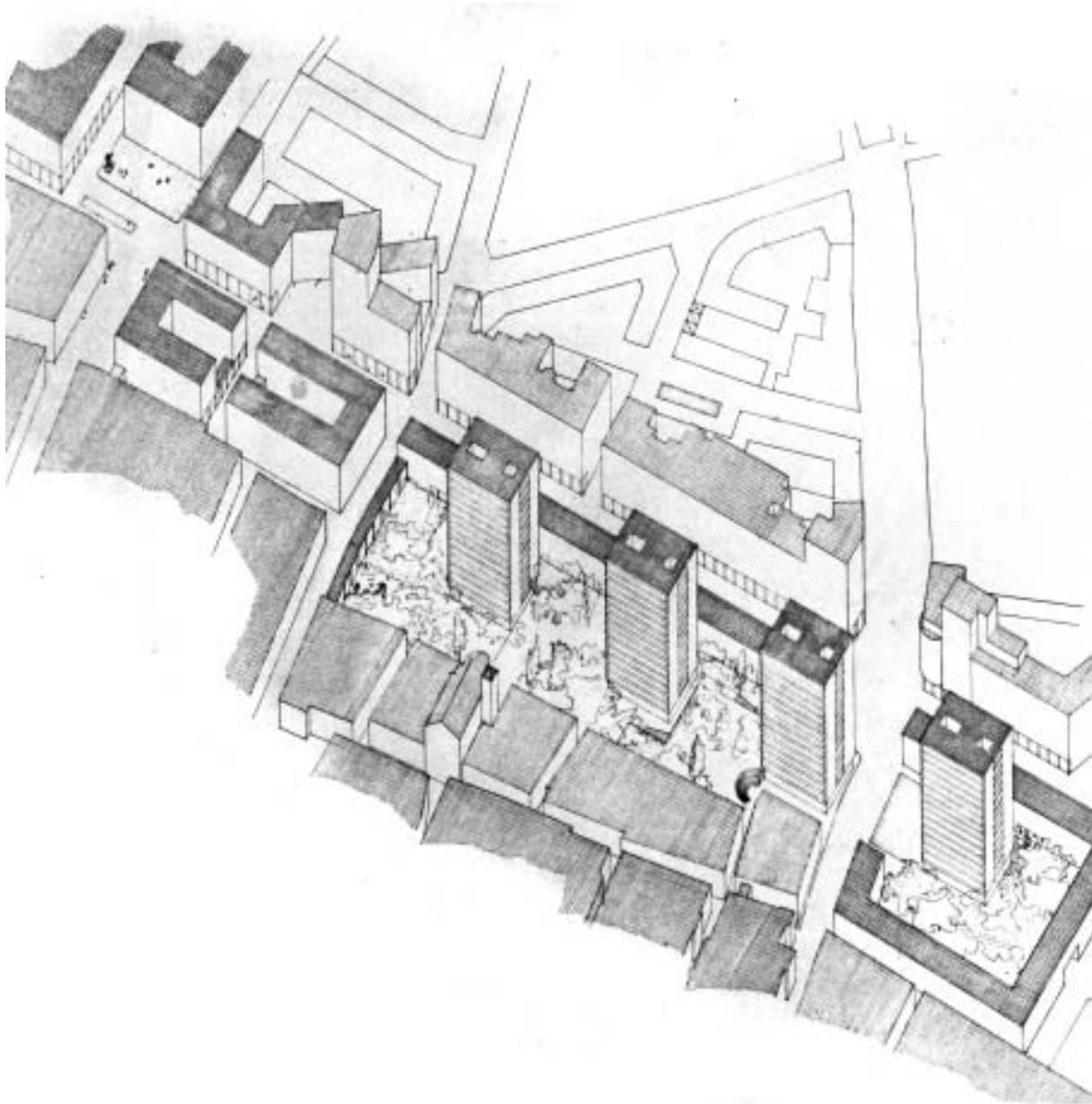


A fianco: la soluzione "a cortili aperti".
Fotografia del modello originario

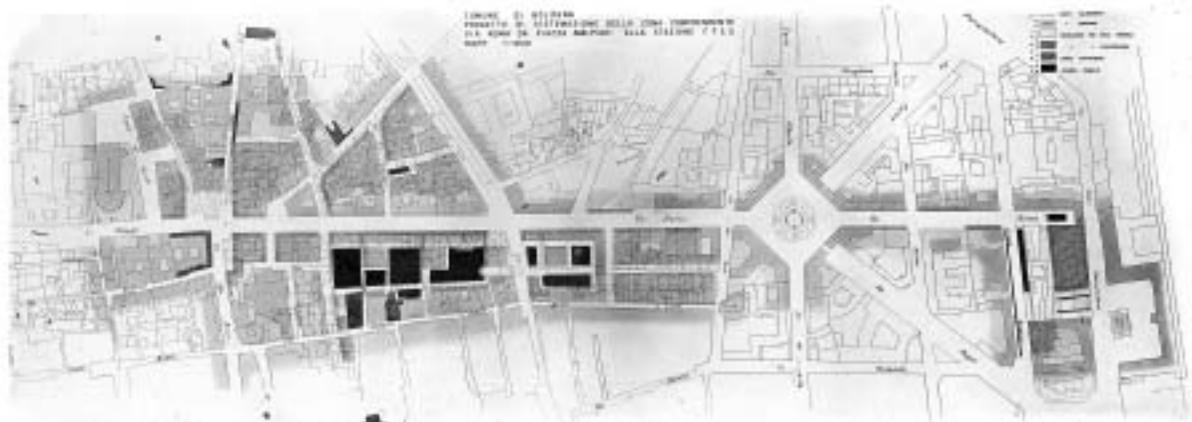


In basso: la nuova piazza del mercato
in una veduta prospettica





La sistemazione di via Roma nel progetto elaborato "sulle direttive" di M. Piacentini, da N. Bertocchi, P. Bottoni, A.M. Degli Innocenti, G.L. Giordani, A. Legnani, A. Pucci, G. Rabbi, G. Ramponi, A. Susini, A. Vitellozzi. In alto: assonometria. In basso: planimetria

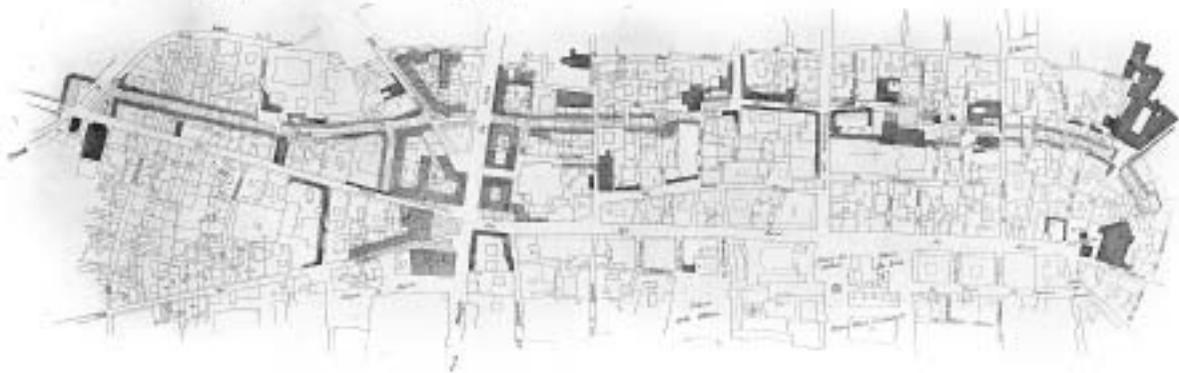




In alto: uno scorcio del centro storico di Bologna ripreso dal Palazzo del Gas in una fotografia del 1937ca.

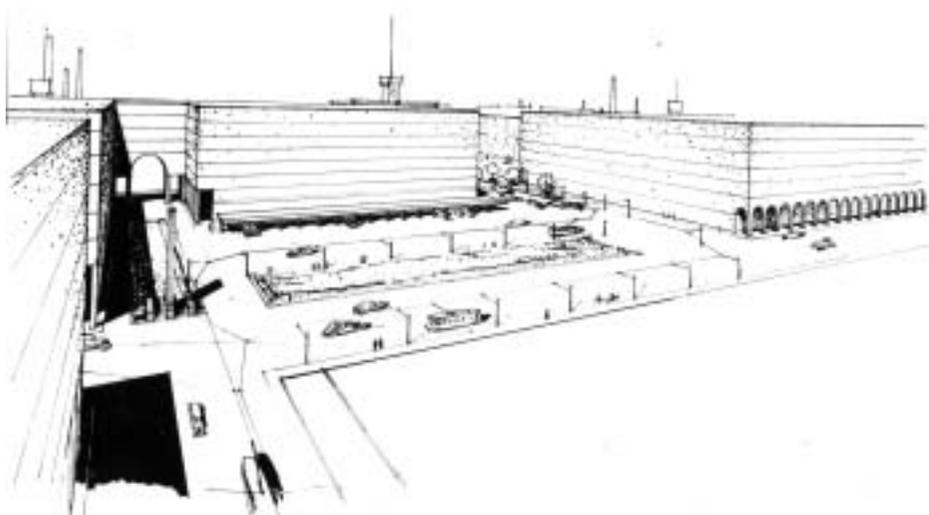
In basso: il tracciato della nuova "sussidiaria" all'asse Bassi-Rizzoli in uno studio del gruppo degli 11 progettisti diretto da M. Piacentini

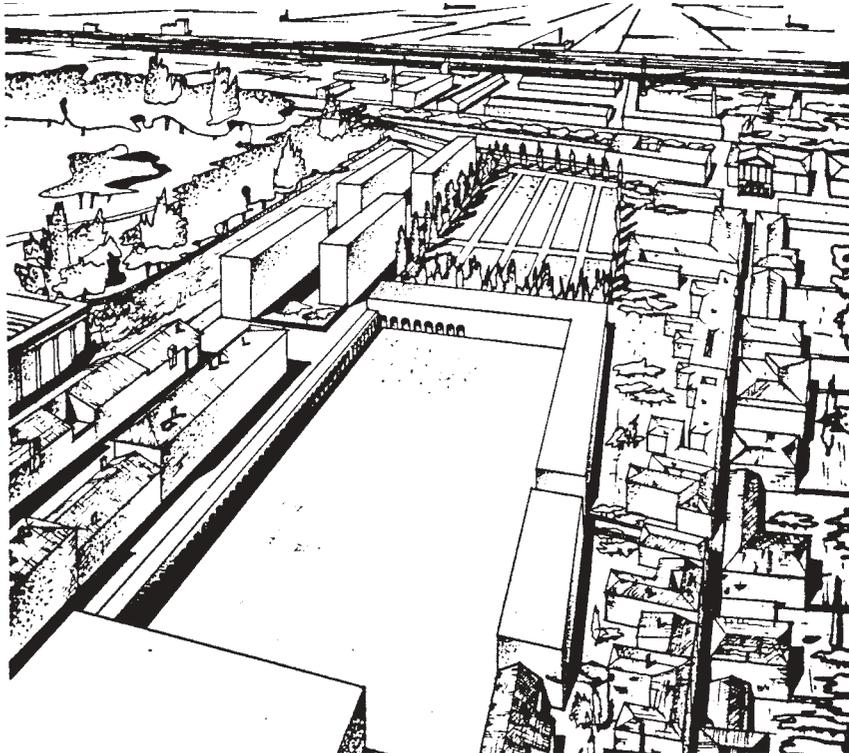
PROGETTO DI BORGHI
STUDIO DELLA NUOVA CITTÀ SOTTILE SOSTITUITA DAL NUOVO ASSE
NELLO SPAZIO DELLA VILLA DI FELICE BORGHI SOTTILE LA CITTÀ
DI BORGHI



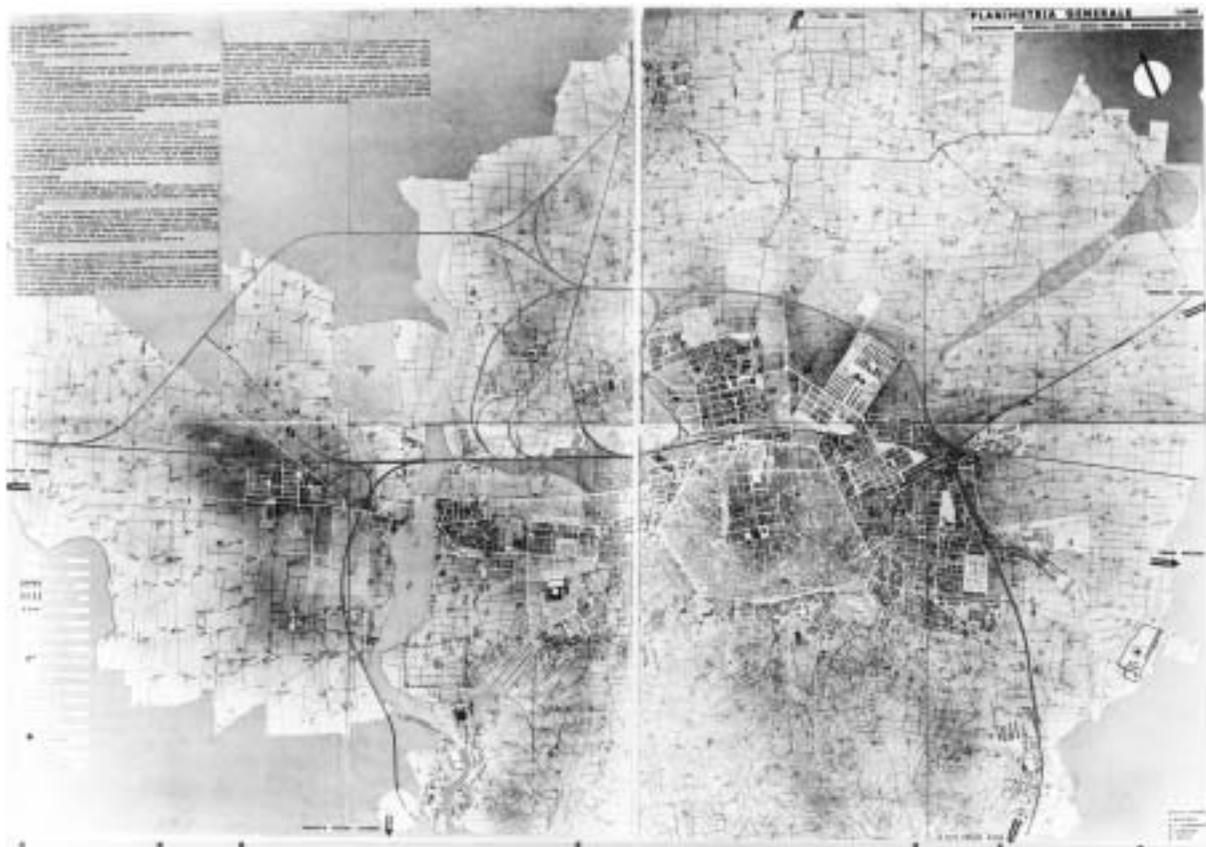
Progetto del Piano regolatore di Bologna, concorso, 1938

con Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci

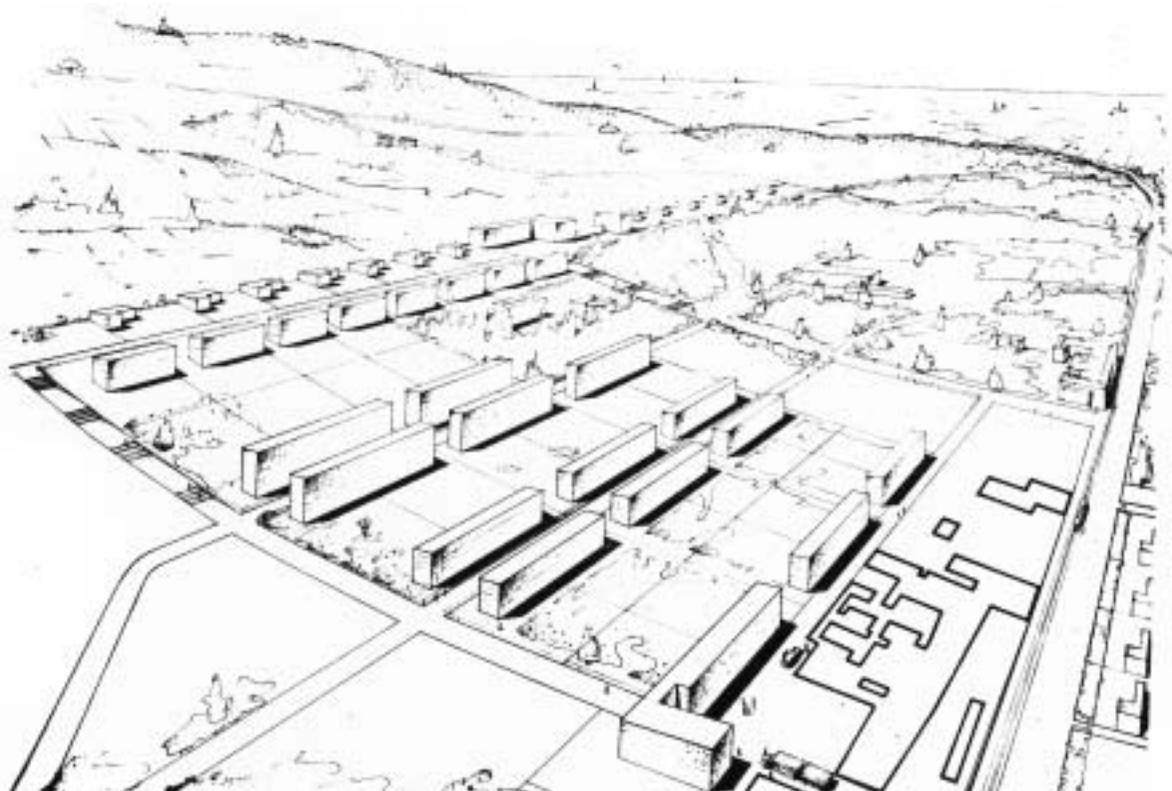




A sinistra: due esempi di diradamento (sopra: "la valorizzazione" delle Torri Prendiparte e Albiroli, sotto: sistemazione della Corte Galluzzi). A destra: il nuovo mercato ambulante fra via del Borgo e via Moline.



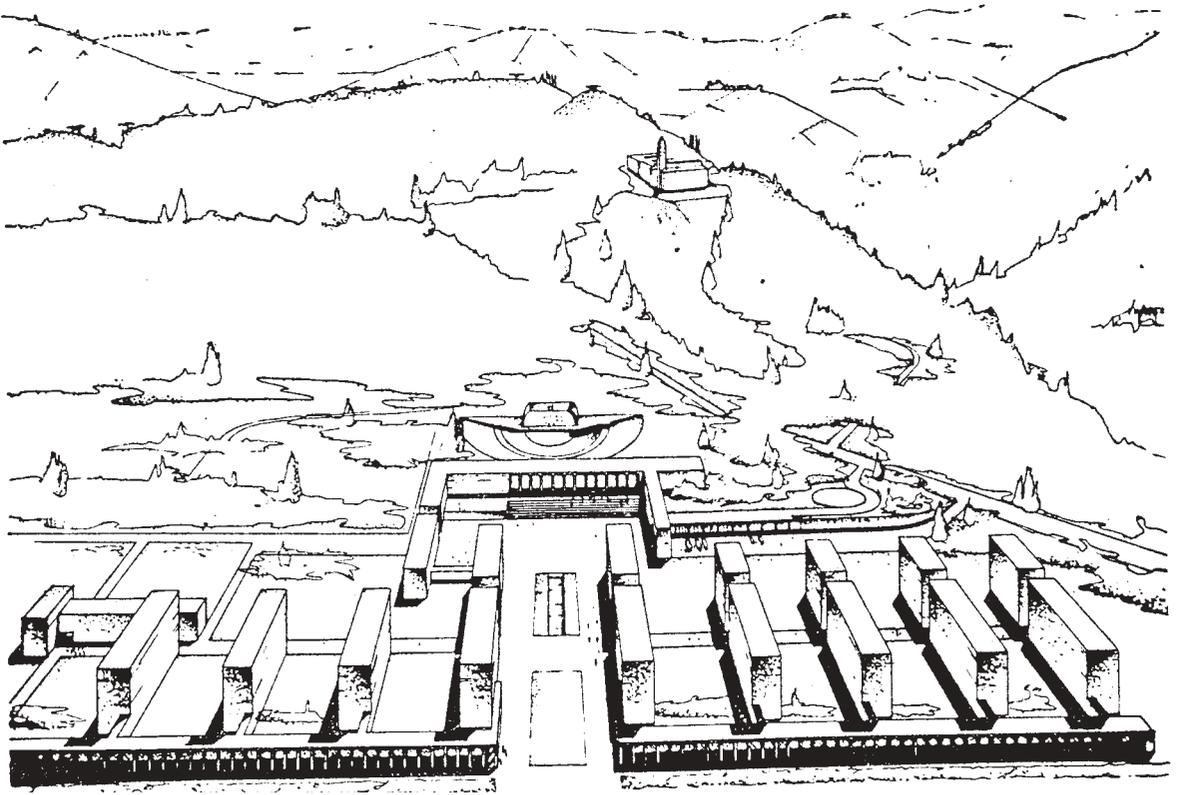
Planimetria generale del piano. Nella pagina a fianco: la conclusione a settentrione della via Roma con la nuova piazza della stazione ferroviaria.



Il nuovo quartiere residenziale S. Ruffillo. Veduta Prospettica



Il nuovo quartiere residenziale S. Donato fuori porta Zambon. Veduta prospettica



Il nuovo quartiere residenziale e il teatro all'aperto sull'area del Pirotecnico e della caserma di Artiglieria



Il piano della collina. Planimetria (particolare, con il "quartiere Pirotecnico")

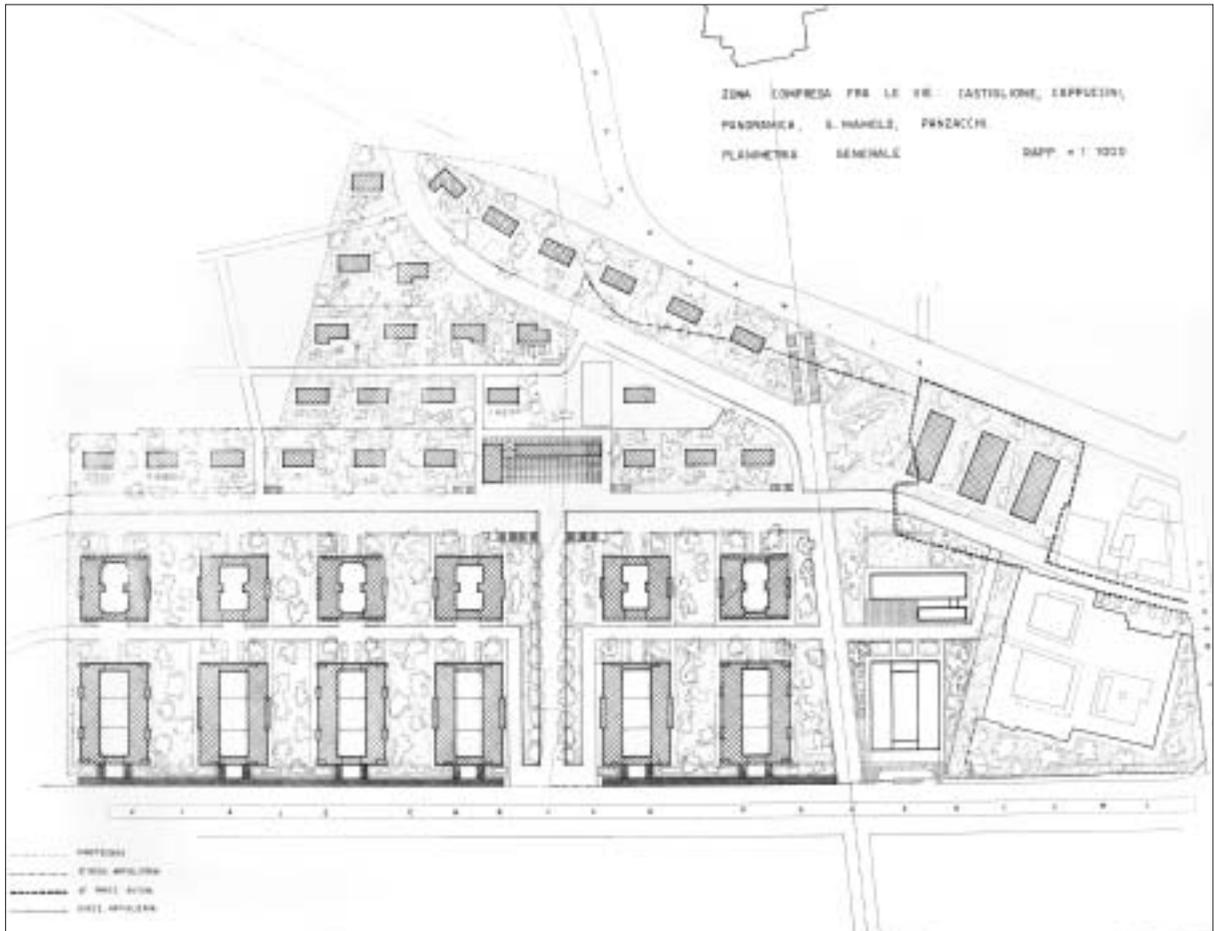
Progetto di quartiere sull'area del Pirotecnico a Bologna, 1939-41

con Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci





Qui e nella pagina a fianco: il modello originario



Planimetria

Villa Muggia e relativo arredamento nel podere Bel Poggio a Imola (Bo), 1936-38 con Mario Pucci





Il salone di rappresentanza dopo il restauro, nella pagina a fianco: schizzo di studio





In alto: lo scalone "barocco" durante e dopo il restauro. Sopra: scorcio del salone di rappresentanza.
Nella pagina a fianco: fasi del restauro del salone





La facciata principale dopo il restauro

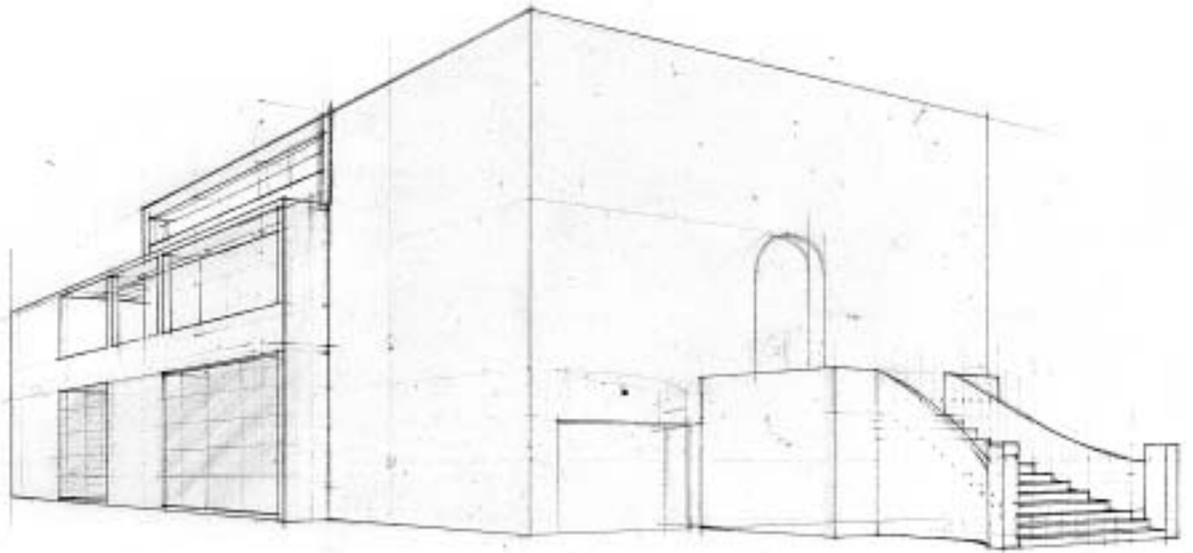
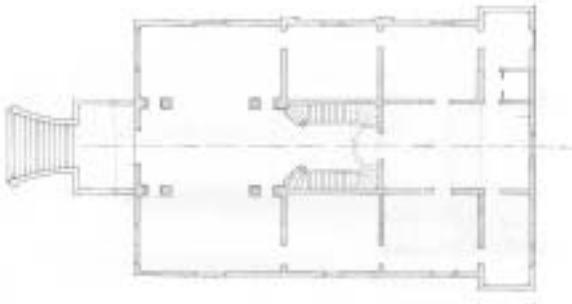


La facciata principale prima del restauro

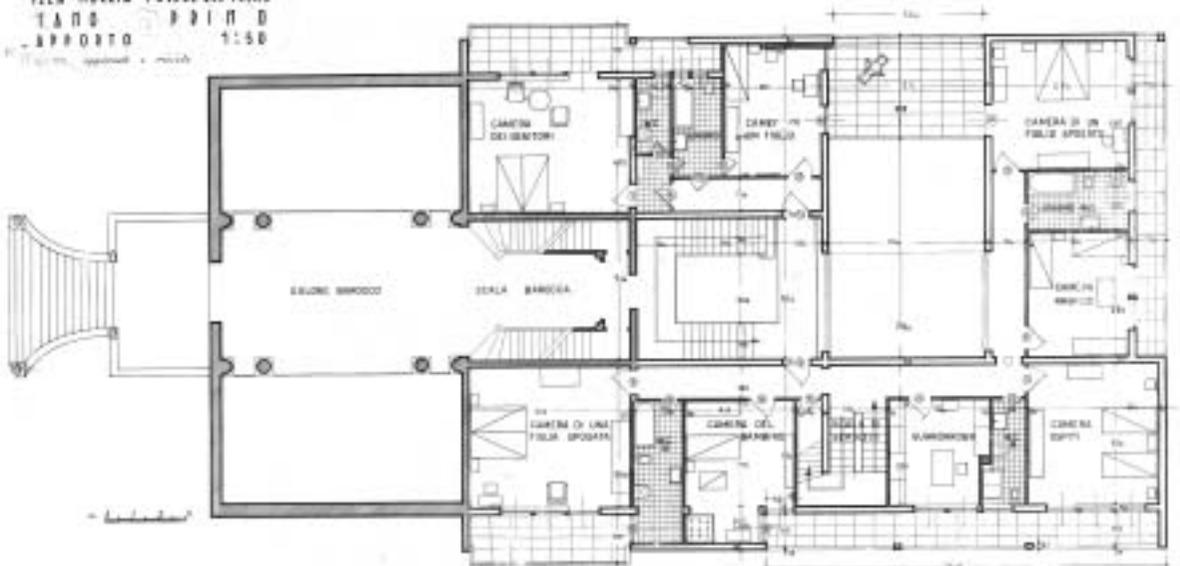
Dall'alto in basso:

pianta dell'edificio prima dell'intervento; schizzo prospettico;

il progetto realizzato: pianta del primo piano (il tratteggio indica la parte conservata)



VILLA MULLIA "POERE DEL POMO"
T.A.P.O. P.P.I.P.O.
- RAPPORTE 1:50

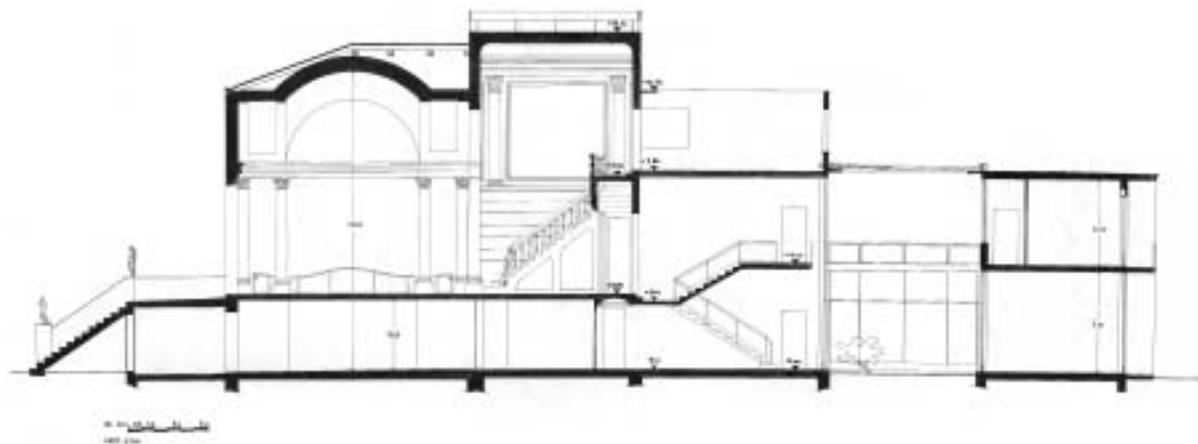




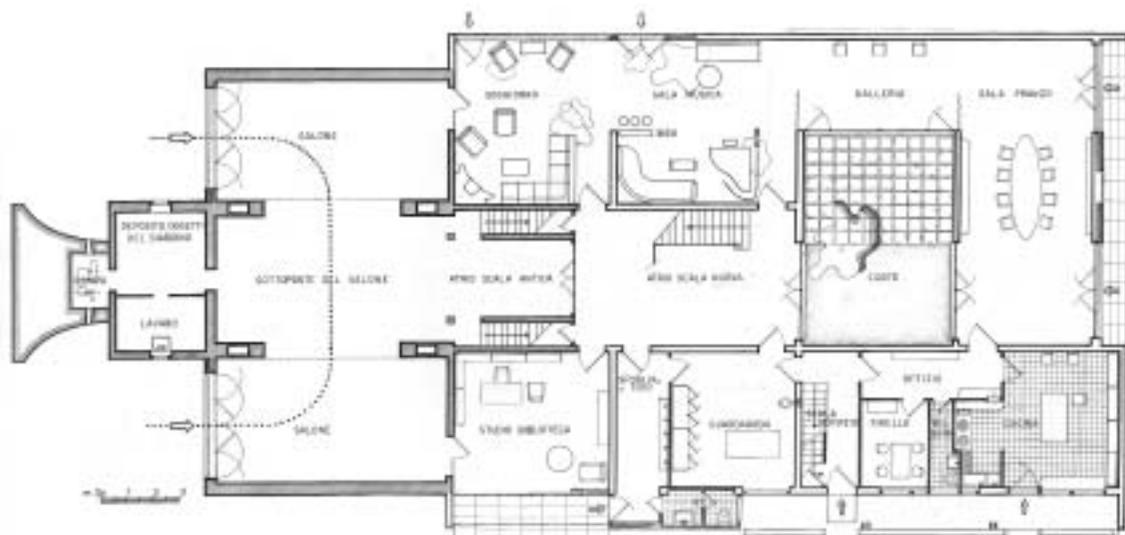
Il fronte posteriore

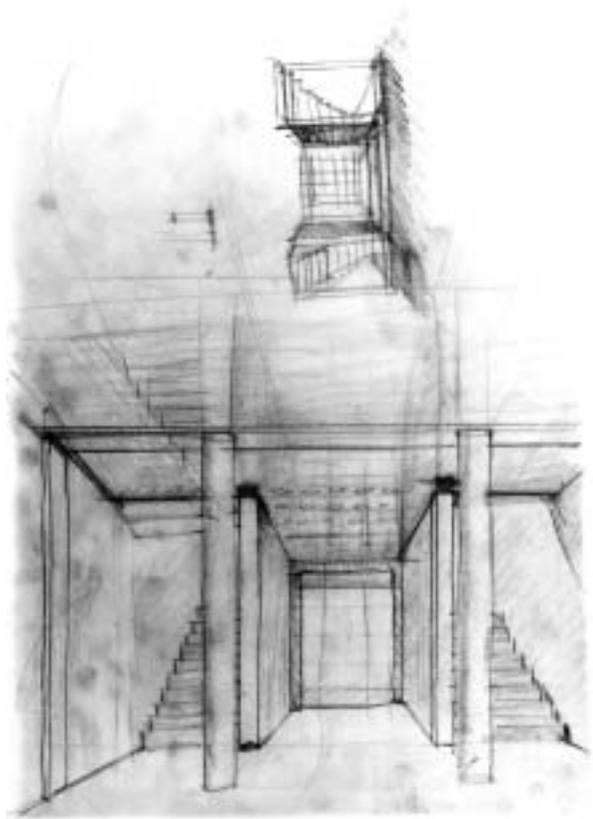


Il fianco nord-est



In alto: sezione
 A fianco: l'edificio
 restaurato
 In basso: pianta
 del piano terra



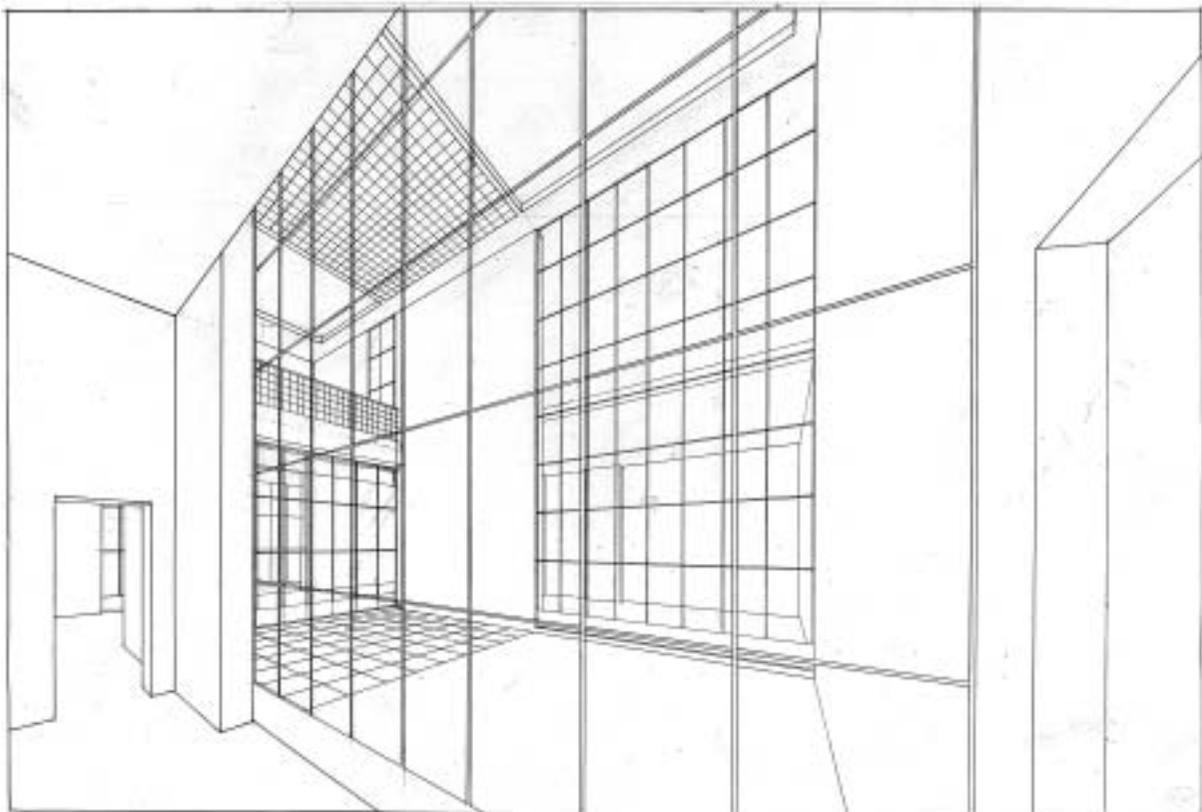


A fianco: il passaggio sotto il "ponte", con il canocchiale visivo sul patio. Schizzo prospettico.
In basso: il passaggio a lavori ultimato





in alto a sinistra: il patio. In alto a destra: il passaggio aereo. In basso: il patio; veduta prospettica



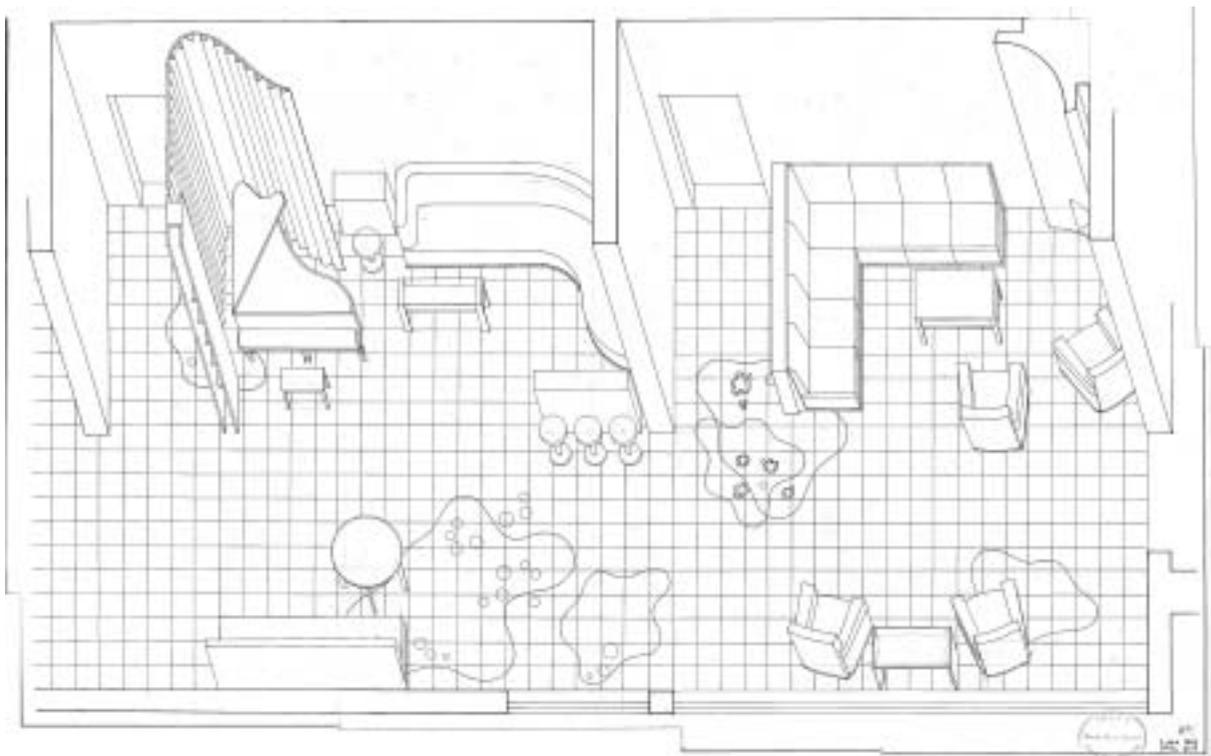


in alto a sinistra: il patio. In alto a destra: il passaggio aereo. In basso: il patio; veduta prospettica



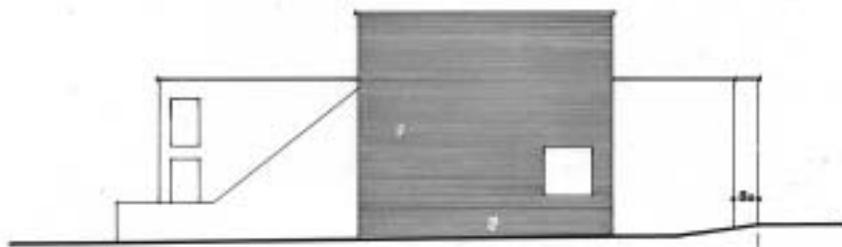


A fianco: la galleria laterale con il soggiorno e la sala da musica

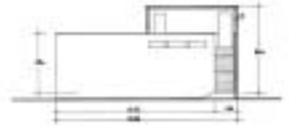
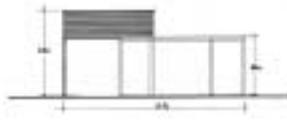
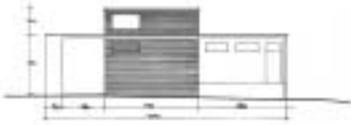


In basso: la sala da musica e il soggiorno.
Assonometria

Edifici annessi alla villa Muggia nel podere Bel Poggio a Imola (Bo), 1936-38



Il complesso terraio, cantina,
granaio:
in alto e in basso: vedute
al centro e nella pagina a fianco:
i prospetti



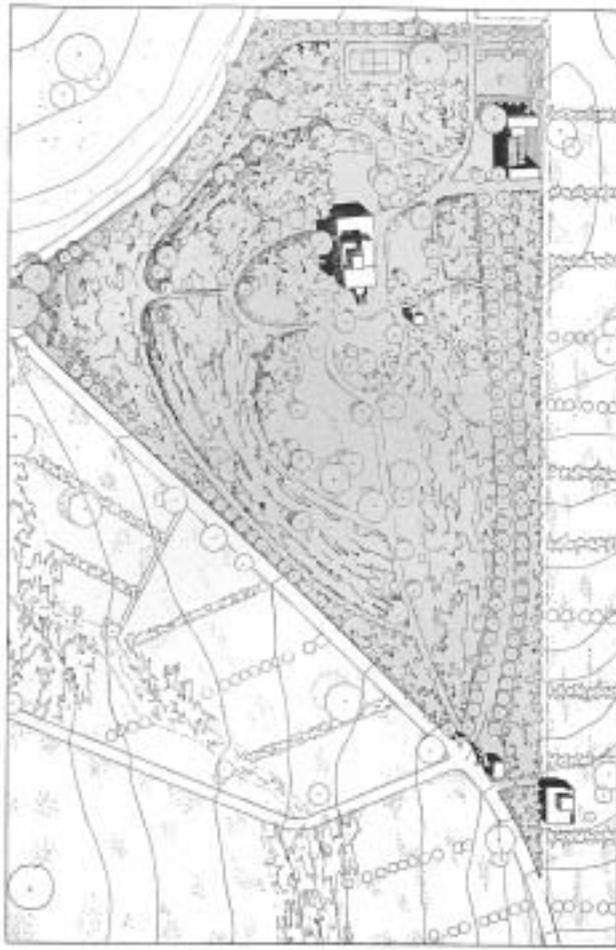


In alto: il complesso con la casa del giardiniere, la serra, l'alloggio autisti e la stalla.
In basso: l'ingresso al parco della villa con l'abitazione del custode





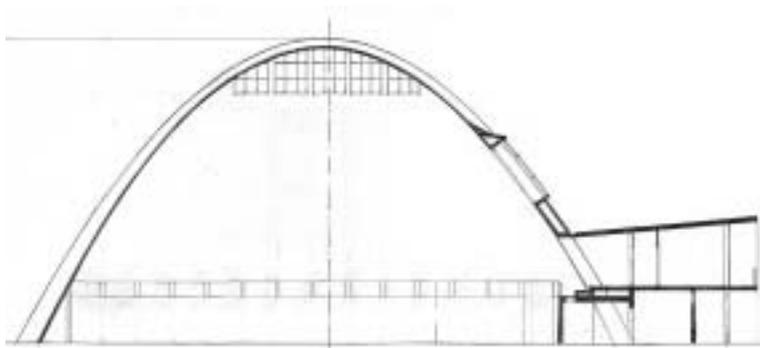
In alto: veduta aerea. In primo piano il complesso con la casa del giardiniere, la serra, l'alloggio autisti e la stalla. In secondo piano la villa. In basso: veduta aerea del Bel Poggio dopo l'intervento e planivolumetrico con la villa e gli edifici annessi

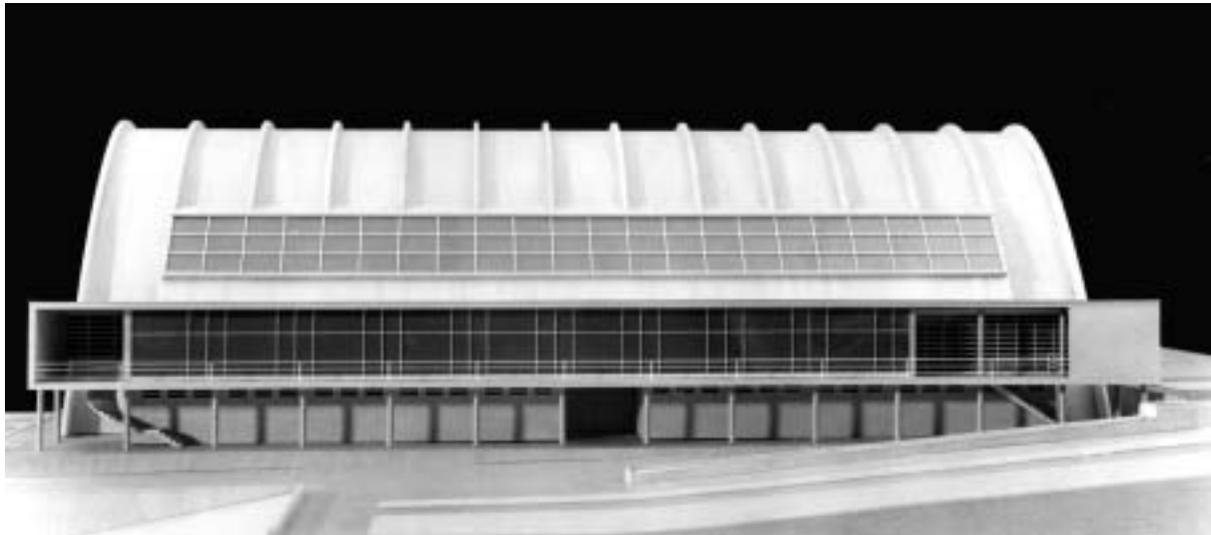


Circolo ippico in via Siepelunga a Bologna, 1937-40

con Mario Pucci,

modello di scultura di Jenny Wiegmann Mucchi

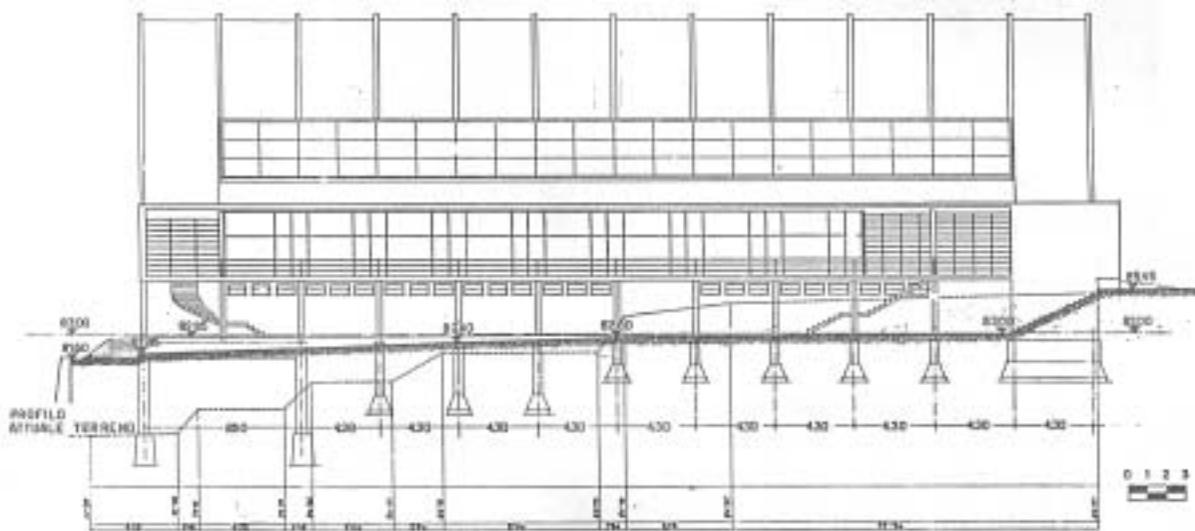


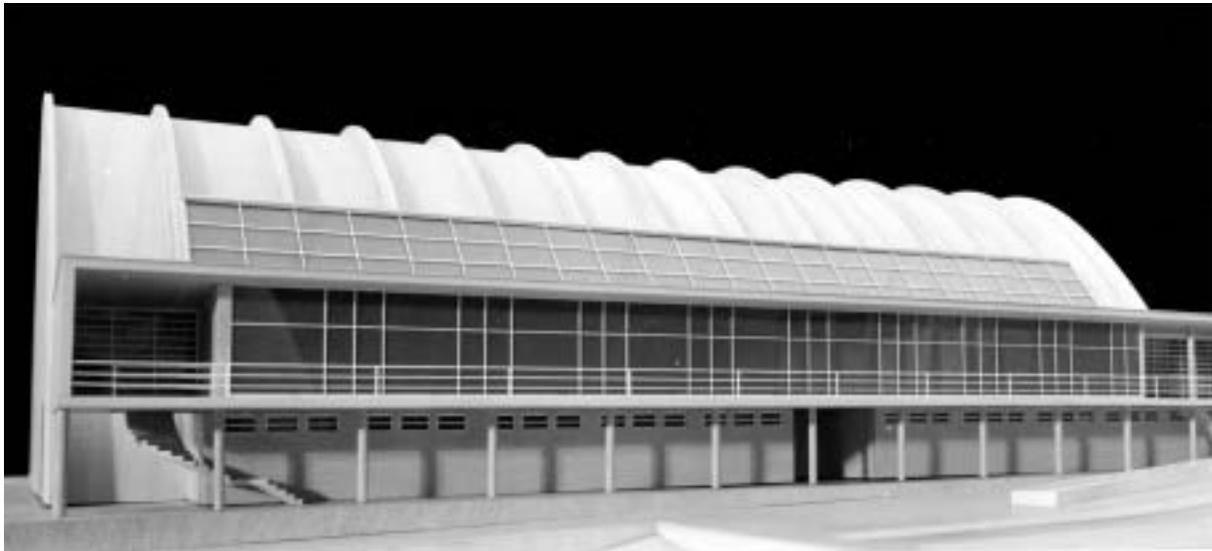


In alto: il terzo progetto, definitivo ma poi ridimensionato nella soluzione realizzata: modello (Lm-Dpa) e prospetto

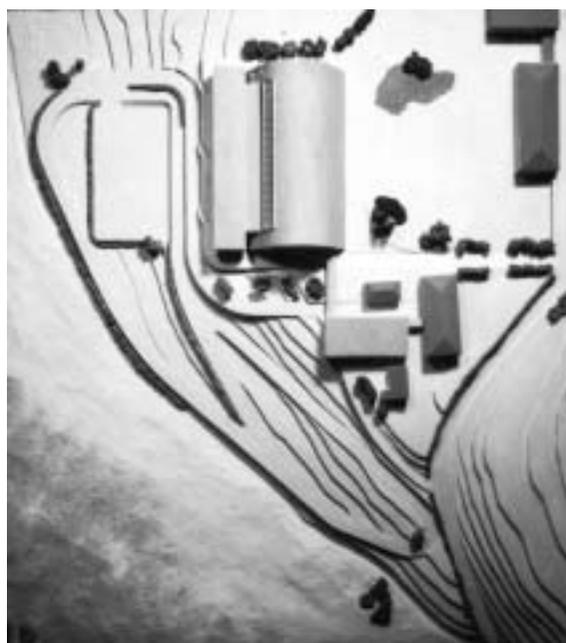


A fianco: il primo progetto. Assonometria
In basso e nella pagina a fianco: il terzo progetto; progetto e sezione

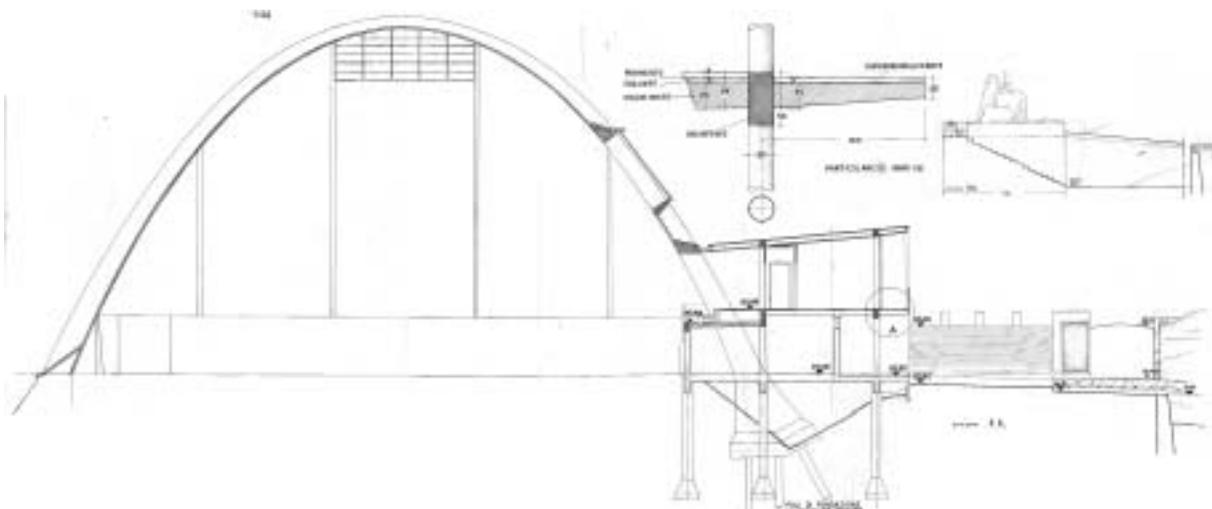


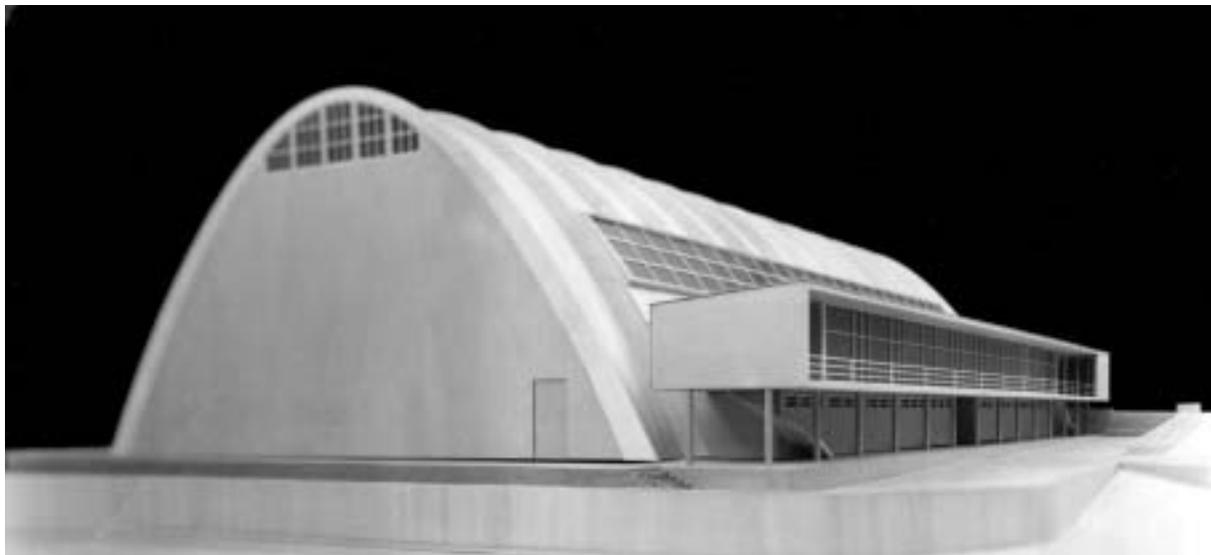


In alto e in basso: il terzo progetto, modello e sezione

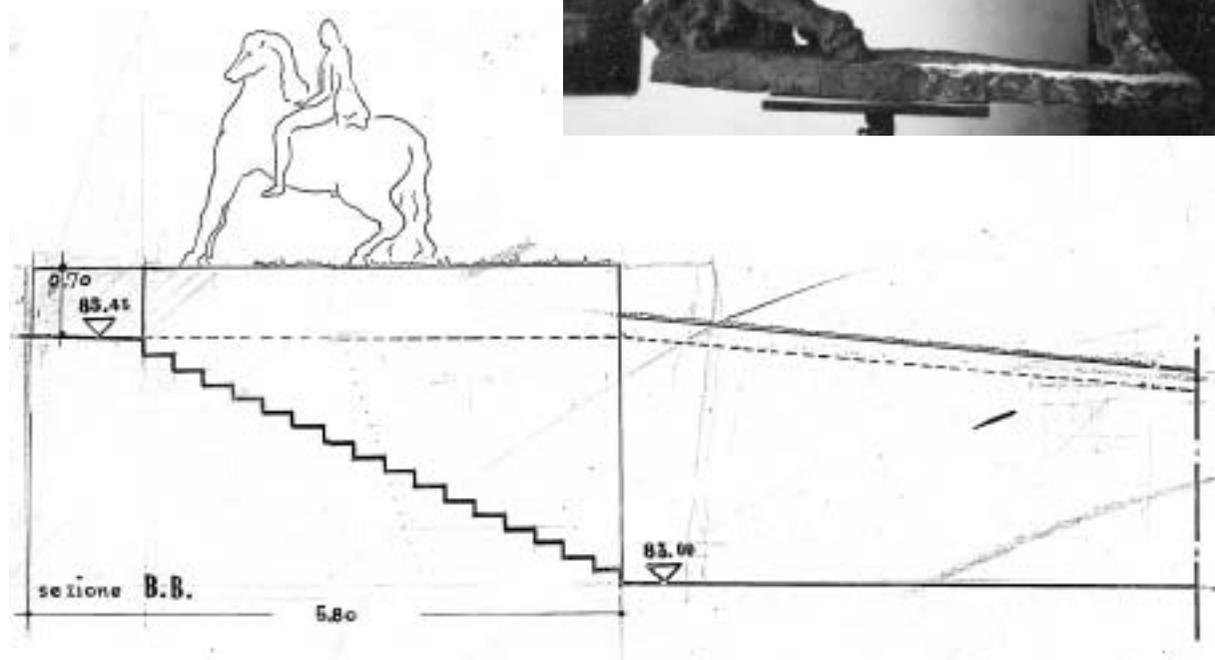


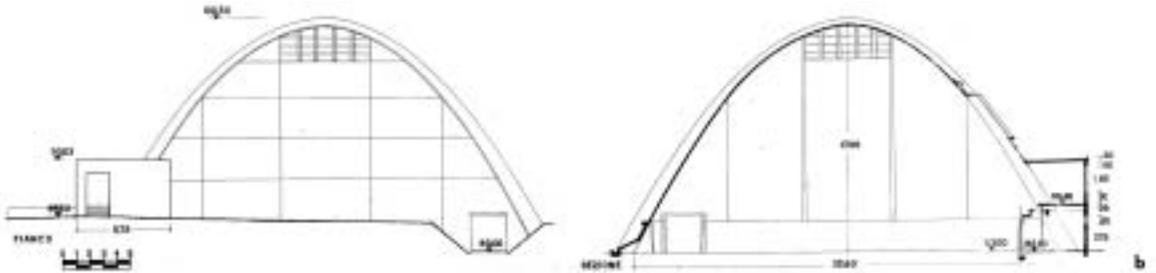
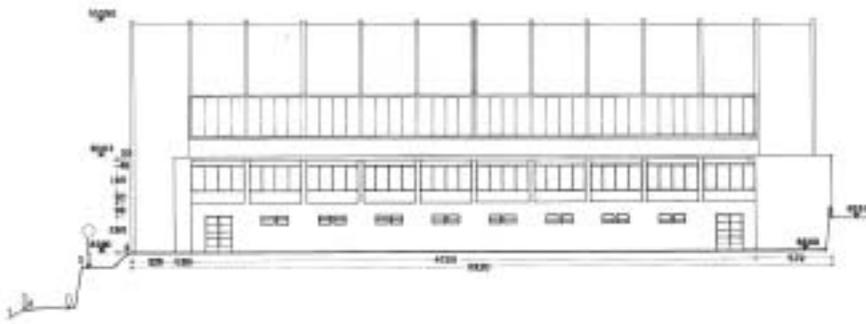
A fianco: il secondo progetto, modello originario





In alto: il terzo progetto, modello
A lato: cavallo con cavaliere, bozzetto di Jenny Wiegmann
(Genni)
In basso: l'inserimento della statua, particolare



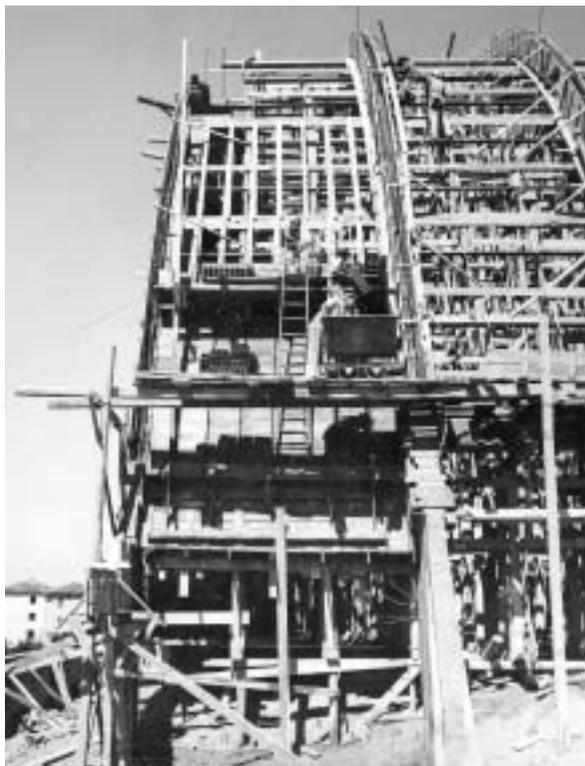


In alto: il progetto realizzato (con il ridimensionamento provvisorio del corpo base); prospetti e sezione
 In basso: l'opera in costruzione





In alto: l'opera appena realizzata
In basso: la grande volta parabolica in costruzione





L'opera appena realizzata



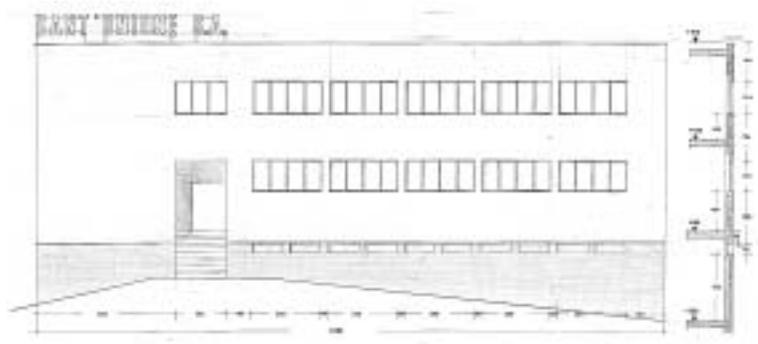


L'interno del maneggio: in alto, il galoppatoio; in basso, la tribuna



Stabilimento Sant'Unione per prodotti alimentari in via Toscana 144 a San Ruffillo, Bologna, 1939-40

con Mario Pucci



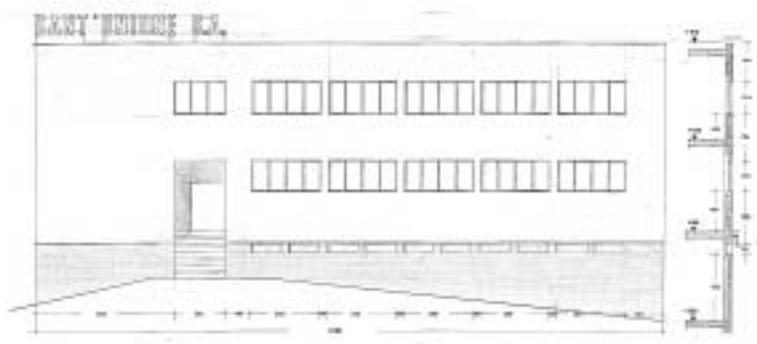


In alto: veduta da nord-ovest. In basso: veduta da nord-ovest. Nella pagina a fianco: il fronte principale. Prospetto



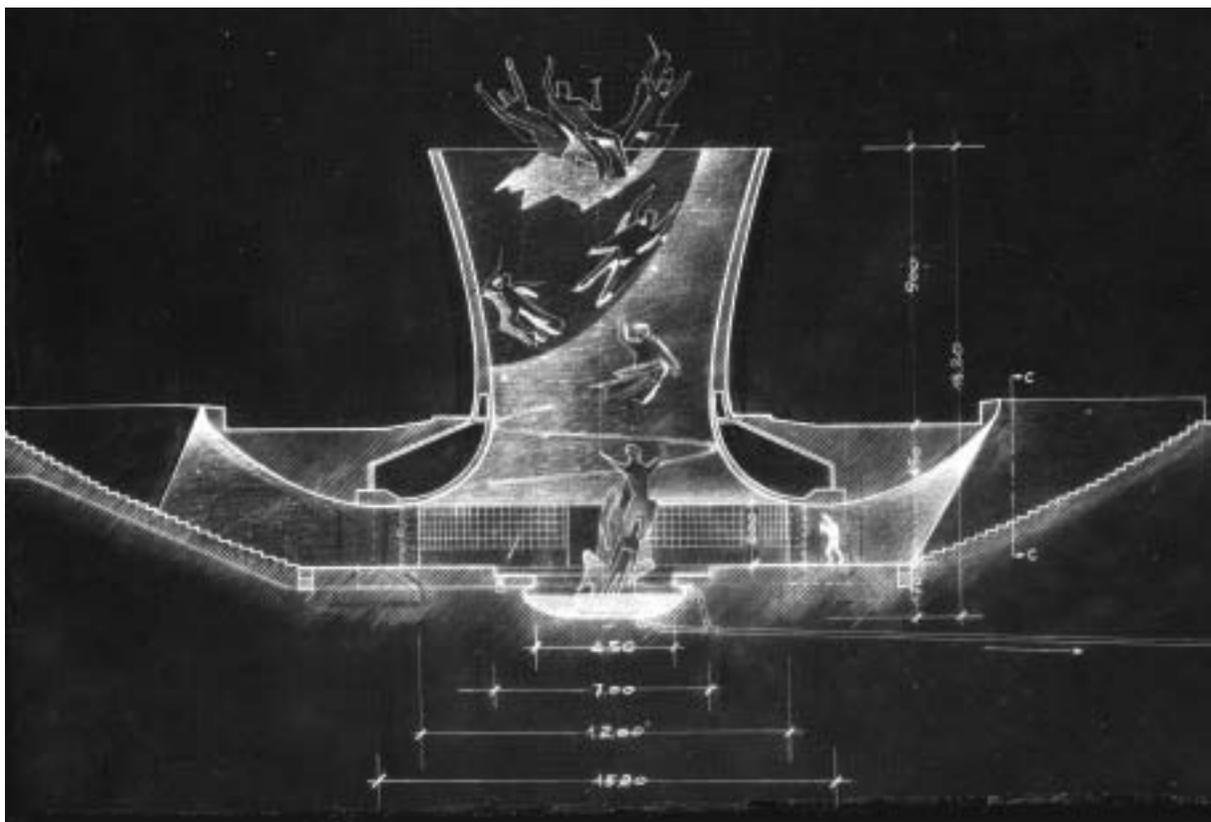
Monumento ossario dei partigiani e cappelle funerarie alla Certosa di Bologna, 1954-63

sculture di P. Bottoni, Stella Korczynska e Jenny Wiegmann (Genni)





In alto: l'interno del monumento. In basso: sezione. Nella pagina a fianco: disegno di studio





In alto: scultura di Jenny Wiegmann (Genni). In basso: la scultura di Bottoni e sullo sfondo la scultura di Stella Korczynska





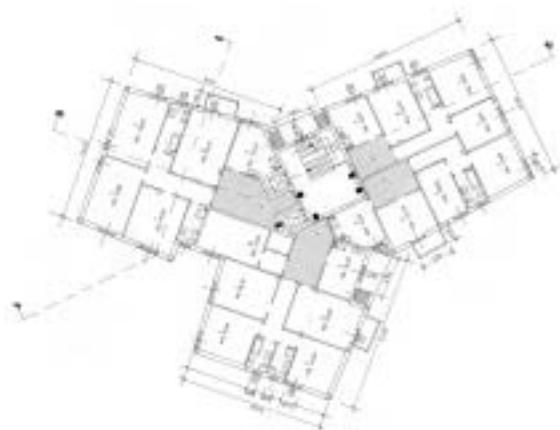


Il monumento con le cappelle funerarie



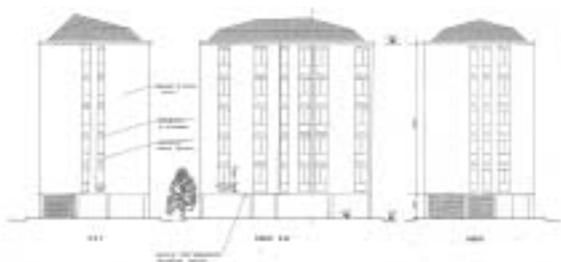


Progetto di una casa in via Costa, angolo via Porrettana, a Bologna, 1969





In alto: schizzo di studio. In basso: il progetto definitivo: planimetria e prospetti. Nella pagina a fianco: il progetto definitivo, planimetria



Regesto delle opere di Piero Bottoni a Bologna e provincia

Urbanistica e disegno urbano

Opere non realizzate

1. Progetto della nuova Fiera di Bologna, concorso, 1934, *con Alberto Legnani e Mario Pucci*
- 2.1. Progetto della sistemazione di via Roma a Bologna, prima soluzione, concorso, 1936-37, *con Nino Bertocchi, Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani, Mario Pucci e Giorgio Ramponi*
- 2.2. Progetto della sistemazione di via Roma a Bologna, seconda soluzione, 1937-38, *con Nino Bertocchi, Arnaldo Massimo Degli Innocenti, Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani, Marcello Piacentini, Aldo Pini, Mario Pucci, Gagliano Rabbi, Giorgio Ramponi, Alfio Susini e Annibale Vitellozzi*
3. Progetto del Piano regolatore di Bologna, concorso, 1938, *con Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci*
4. Progetto di quartiere sull'area del Pirotecnico a Bologna, 1939-41, *con Gian Luigi Giordani, Alberto Legnani e Mario Pucci*
5. Progetto di massima per la sistemazione e l'ampliamento della Fiera di Bologna nei terreni contigui al Littoriale, 1941, *con Alberto Legnani e Mario Pucci*

Consulenze

1. Membro della commissione consultiva che assiste la Direzione di servizi tecnici del Comune di Bologna: nel 1945-46, nello studio del Piano regolatore generale della città di Bologna e, nel 1946-47, nella redazione del Piano di ricostruzione, approvato nel 1948.
2. Membro della commissione consultiva che, nel 1952-55, assiste la Direzione di servizi tecnici del Comune di Bologna nella redazione del Piano regolatore generale della città di Bologna, approvato nel 1958.

Architettura

Opere realizzate

- 1.1. Villa Muggia e relativo arredamento nel podere Bel Poggio a Imola (Bo), 1936-38, *con Mario Pucci*
- 1.2. Edifici annessi alla villa Muggia nel podere Bel Poggio a Imola (Bo), 1936-38
2. Circolo ippico in via Siepelunga a Bologna, 1937-40, *con Mario Pucci, modello di scultura di Jenny Wiegmann (Genni)*
- 3.1. Stabilimento Sant'Unione per prodotti alimentari in via Toscana 144 a San Ruffillo, Bologna, 1939-40, *con Mario Pucci*
- 3.2. Ampliamento dello stabilimento Sant'Unione per prodotti alimentari in via Toscana 144 a San Ruffillo, Bologna, e arredamento di diversi locali, 1943, *con Mario Pucci*
4. Ampliamento dello stabilimento Sant'Unione per la lavorazione del legno a Pianoro (Bo), 1942, *con Mario Pucci*
- 5.1 Monumento ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna, 1954-59, *sculture di Piero Bottoni, Stella Korczyńska e Jenny Wiegmann (Genni)*
- 5.2 Cappelle alla Certosa di Bologna, 1954-63

Opere non realizzate

1. Progetto di un circolo ippico ai Giardini Margherita a Bologna, 1937, *con Mario Pucci*
2. Studio di case operaie per la società Sant'Unione a San Ruffillo, Bologna, 1942, *con Mario Pucci*
3. Progetto di una casa in via Costa, angolo via Porrettana a Bologna, 1969

Opere di realizzazione incerta

1. Progetti di fabbricati colonici per la società Sant'Unione a Pianoro (Bo), 1942-43, *con Mario Pucci*

Architettura d'interni e arredamento

Opere realizzate

1. Arredamento di casa Sant'Unione in via Pisacane a Bologna, 1937, *con Mario Pucci*
2. Ristrutturazione e arredamento di casa Sant'Unione in via Bassi a Bologna, 1942-43, *con Mario Pucci*

Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni

Collana diretta da Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon

Volumi pubblicati:

1. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Il monumento-luogo. Cinque opere di Piero Bottoni per la Resistenza. Progetti e realizzazioni, 1954-63*, La Vita Felice, Milano 2001.
2. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Bottoni, Mucchi, Pucci. Progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce all'E42, 1939, con un bozzetto di Genni Wiegmann*, La Vita Felice, Milano 2001.
3. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, *Piero Bottoni e Milano. Case, quartieri, paesaggi, 1926-1970*, La Vita Felice, Milano 2001.
4. R. Riboldazzi (a cura di), *Piero Bottoni a Capri. Architettura e paesaggio, 1958-1969*, Ronca Editore, Cremona 2003.
5. G. Consonni, *Piero Bottoni a Bologna. Casa, città, monumento, 1934-1969*, Ronca Editore, Cremona 2003

A crucial laboratory

In Bottoni's cultural and professional history, the Bolognese area is of considerable importance. There he realises some of his most remarkable architecture¹: before the war, Villa Muggia and the outbuildings of the farm Bel Poggio in Imola (1936-38, with Mario Pucci for the villa only) and the Horse Club, via Siepelunga in Bologna (1937-40, again with Pucci); and in the post-war period, the Partisan Ossuary Monument at the Charterhouse of Bologna (1954-59).

Villa Muggia, now a ruin, is a masterpiece of twentieth-century architecture. Unfortunately destroyed by bombing, the Horse Club is an exceptional work within the spectrum of the Italian Rationalist Movement: critics and coeval architects such as Agnoldomenico Pica², Alberto Sartoris³ and Raffaello Giolli⁴ and, recently, Giuliano Gresleri⁵ have not failed to recognise its value. The Partisan Ossuary Monument, In-arch prize for Emilia Romagna 1961, is an extraordinary work where he had the courage to re-introduce the theme of the relationship between sculpture and architecture in civil monuments, a difficult theme given the orgy the Fascists had had with monuments. In the Charterhouse of Bologna, as later on in Sesto San Giovanni, he attains original and satisfying results⁶.

The effect the Bolognese experience has on the fields of city planning and urban design is no less notable. In the Emilian capital, perhaps more than in any other context, Bottoni has the possibility of systematically testing the conceptual and operating instruments he developed while attending the CIAMs, but they also were fed by his independent awareness of the social implications of city planning general practice and by his own personal interpretations of the urban project.

This does not mean to question the centrality the Milanese and Lombard context has in creating an interpretative and planning philosophy regarding contemporary cities and metropolises: that sequence of experiences starting with the project of Como City Planning Scheme 1933-34⁷ and culminating in the Plan A.R. (United Architects) for Milan and Lom-

bardy of 1944-45⁸ which marked a realignment of the Italian city planning culture with the best European tradition. Nor is his participation in the Olivetti endeavour for the Scheme for Valle d'Aosta dated 1936-37⁹ to be underestimated: that unique opportunity opens up the discipline's horizons to problems of regional planning, while simultaneously soliciting architecture valid from the point of view of planning cities and building landscapes. On the contrary, the intention is to underline how the study and planning opportunities Bottoni undertook in the Bolognese context are especially important given the sequence of problems faced and given the close concatenation of the planning definitions at various levels (general plan, urban design, places and buildings architecture).

From a city planning point of view, Bottoni's Bolognese experience ends in the Mid-Fifties. These are the years when the QT8 planner changes the way he thinks about historic cities radically. The coincidence is not accidental: in his self-critical analysis of the Bolognese experience, the importance of the errors made is not secondary. Considering the historic fabric of the city, in Bologna, more than in Milan which is a city with a high metabolic rate, the rationalist urban plan – in Bottoni's interpretation – has more evidently met its limits.

The beginning of the Bolognese adventure is just as significant. Bottoni's tie with the Felisinean city originates in the swelling wave of the Modern Movement, of which he appoints himself apostle and propagandist, acting as a member of the Italian group of the CIAMs (International Conferences of Modern Architecture) and as an Italian representative together with Gino Pollini at CIRPAC (International Committee for the Realisation of the Problems of Contemporary Architecture, in charge of defining the Conferences' themes). The intermediary is the regional secretary of the Fascist Architects' Union for Emilia Romagna and activist of MIAR, the Italian Movement for Rational Architecture. Bottoni first meets him at the Second Italian Exhibition of Rational Architecture - which Bottoni organised with Adalberto Libera, held at the Galleria d'arte moderna in Rome in March of 1931 -

and he resumes relations with him¹⁰ when he suggests that he arrange for the Exhibition on rational lot development¹¹ sponsored by the III CIAM (Brussels, 1930) to come to Bologna, exhibition held, under the initiative of the Italian delegation, in Milan from the 28th of November to the 10th of December, 1932, in the hall of the Fascist Architects' Union of Milan. The following January the exhibit opens in Bologna and on that occasion, on the suggestion of Melchiorre Bega, Bottoni is invited to give a lecture¹² on the exhibit.

Between Legnani and Bottoni a mutual understanding emerges immediately: respect and loyalty which are destined to last. But it is the former who falls under the charm of the latter: in one person he finds a persistent, strong-minded defender of the new architecture, and a friendly dreamer with a sense of humour, who doesn't give up in the face of the most difficult tasks to which he knows how to put himself to the test with ability. Probably the already renowned professional from Bologna was both curious and nurtured something of an inferiority complex regarding his younger colleague¹³ who could boast of his connections with some of the most important names in European architecture. Collaborating with Bottoni offers Legnani an unrelenting interaction with new ideas and at the same time a precious alliance in something that was really important to him: expanding the professional and cultural horizons of his city. And so, an honest exchange between the two of them looms ahead: Legnani can count on Bottoni's collaboration in some important moments regarding the definition of the destiny of Bologna's urban design¹⁴, and the young Milanese architect can have access to the political and economic circles of the regional capital of Emilia, circles with the power to initiate projects and make decisions. And even though that alone is not enough to guarantee success – after the first prize obtained by the project presented in the Competition for the new Fair in 1934, many expectations will become delusions – Bottoni will still be able to acquire the respect that will later lead him to obtain some of the most important, fulfilling commissions in his career as designer, such as Villa Muggia and the Horse Club.

In the Bolognese vicissitudes, Bottoni also had Mario Pucci, an engineer from Modena, working with him. For two intense decades beginning in 1930¹⁵, Pucci would be his permanent partner in all urban design projects. This collaboration would soon include architectural projects and be very intense for a dozen or so years from the mid 1930's until the post-war years, while the two share the Milanese professional study. The basis of this union of strengths – according to the abundant, well-conserved material in the Bottoni Archives which fully documents the activity of the Modenese engineer up to 1945¹⁶ – seems to be able to be summarised as follows: Mario Pucci, whose most important, pre-war, autonomously planned achievement is Villa Franchi in Fidenza (1934-35), is a precious support for Bottoni. In fact Bottoni looks for and demands stable collaboration¹⁷, for many reasons: the underlying harmony, trust and reciprocal respect, a shared battle for rigorous modernism, well-matched competences, the lack of competitiveness and finally, the real key to the success of the relationship, the possibility he gives Bottoni to use an extra gear, that flash that sometimes happens, making the difference between a good job and a masterpiece.

Bologna brings out another aspect of Bottoni's personality and an important one: his ability to solicit the contribution of other planners in a shared project, a quality that had already been demonstrated in his participation in the rationalist movement and in important planning projects and that would find its maximum expression in realising QT8¹⁸. In the urban planning work in Bologna, besides Legnani and Pucci, we find a number of others collaborating with Bottoni: engineer Giorgio Ramponi, engineer and painter Nino Bertocchi (student of Attilio Muggia in the former and of Giorgio Moranti regarding the latter) as well as refined art and architectural critic, and the architect Gian Luigi Giordani, who in 1937 would also work with his Milanese colleague on the plan submitted in the competition regarding fixing up of Piazza del Duomo in Milan and the project for the Nardi factory in Novegro, Segrate (Mi).

City Planning and Urban Design for the Felsinean city

Rationalism and cities: the revolution meets complexity

The years between 1934 and 1941 see Bottoni at work on a series of studies and urban plans for Bologna which pieced together make up a single mosaic.

None of the pieces will come to fulfilment. I believe the conclusion that can be drawn, over sixty years after the fact, lies in making a clear distinction between the proposals regarding expansion of cities and those regarding the centre of the city. As to the first ones (the plan for the 1934 Fair, the 1938 City Planning Scheme and the plan for the neighbourhood in the Pirotecnico area, 1939-41), some regret can be caused by the lack of firm indications in some areas: the clear identification of the measurements of the construction, the control over connections between infrastructures and settlements, the structural role of greenery, the intention to avoid social zoning and more over the proposal of a public-owned property policy as the tool for managing urban growth.

As to the second ones (via Roma and the map of the centre as addressed by the 1938 City Planning Scheme), the city of Bologna came out ahead by not having realised it. In these plans, the historic city is, in fact, the territory of nonchalant, 'field' surgery¹⁹ in which 19th century positivism is married to rationalism not without waltzing around obsessed by thinning out: a regression for the interpretation of urban realities and the ability to create cities mistaken for modernity also on wave of Le Corbusier programme²⁰; the influence of which, it must be noted, on Bottoni is mitigated by his cultivation of a personal poetics based on the 'harmony of the whole'²¹, beginning with his very first architectural projects.

Departing from this theoretical-practical cornerstone, Bottoni steers a personal course, which, in interpreting certain spatial characteristics of the historic city, aims at incorporating them in the rationalist horizon by filtering them through the syntax of neoplasticism. The sense of this distinction becomes completely

obvious if his proposals for the central historic district of Bologna are compared with the two plans immediately preceding them: the Pla Macià for Barcelona, developed by Le Corbusier himself together with the Group Gatepac in 1932-33, and the City Planning Scheme for Aosta in which in 1934 Gian Luigi Banfi, Enrico Peressuti and Ernesto N. Rogers apply the arguments of the master from the other side of the Alps to the letter. While these plans provide for the total demolition of the oldest fabrics, with the exception of the monuments, Bottoni's proposals aim at a partial revision of those areas considered sick, and substituting them with elements that still reinterpret the fundamental building blocks of historic cities such as piazzas and streets.

This kind of mediation, however, does not resolve the real contradiction of the rational approach to the culture of cities. Rationalism in city planning aims once and for all at establishing the order of technology and unilateral functionality (derived from the Taylorism and Fordism) and that puts its line of thinking on a collision course with historic landscapes - in particular urban landscapes - which gain meaning from the stratification produced over time. Bottoni's experience in Bologna offers more than a few episodes in this.

Coherent with CIAM's positivist and scientific approach, in Bologna too, hygiene and functional efficiency are used like picklocks to open up to a modernity which, seen from the historic perspective, essentially turns out to be taking a position on the side of winning mechanisms and interests. In his proposal on the historic city, Bottoni and his allies end up in fact adhering to the regime's programme of social engineering which, in employing the pickaxe, aims to achieve two objectives: 1) modernise the urban economy, but not without assuring a great amount of room for real estate income, and 2) transform the substance of the city into social pyramids: a topographical declination of the corporative strategy that, as a priority, employs the systematic distancing of the weaker social classes from the central areas.

It is also true that it is in Bologna that Bottoni begins to contest social zoning; but for now he only confronts the side regarding settlement expansion. More research and medita-

tion will have to be done in order for his urban philosophy to consolidate, equipped to take into account the social question concretely in both choices made as well as at the idea level. Important transitions in this direction are: the study conducted with Mario Pucci in 1939²² of workers' housing conditions in the province of Milan - an exception for those years which seems to resuscitate the enlightened tradition of the Umanitaria which had been drastically interrupted by fascism - and Bottoni's proposals to give all workers housing and which he had been advancing since 1941²³. A personal course which will ultimately lead the Milanese architect to suggest using of concrete legislative and administrative mechanisms to defend the presence of the common classes in the historic nucleus of the city²⁴ (anticipating a trend that in Bologna will come up with answers destined to make history in the development and refinement of historic cities²⁵).

On the other hand, when he puts the project for via Roma together, not unlike the other Italian rationalists, he still harbours the illusion that a tactical union with the corporative revolution could allow the modern architecture party to complete its own revolution. When it comes to how intervening on the old urban districts is conceived, the convergence is not just tactical. The dismantling of historic urban fabrics - of which only monumental outgrowths are believed worthy of preservation - is an objective that the two programmes end up agreeing on, even if the reasons do not quite tally up.

Significantly, the destiny of the Modern Movement and of the CIAMs which claimed to represent it - is decided on the terrain of cities. Despite the late arriving changes in direction undertaken in the post-war period²⁶, past errors and omissions in urban planning weigh like boulders. The CIAMs can no longer offer themselves as the avant-garde; they do not have the authority. They are definitely dismissed when - after the demolition pickaxe and the bombs, while the new waves of vandals that come with the economic boom are already at the gates - the values ingrained in the urban fabric and their wealth of meaning come back into vogue among the more sensible intellectuals and planners. In hindsight, it is the victory of the city over political as well as techni-

cal-discipline totalitarianism. Personal self-criticism is more easily done.

The studies and proposals made regarding central historic districts show that, in Bottoni's case, the revision is profound: the city planning schemes of Siena (1954-55, with Aldo Luchini and Luigi Piccinato), of Mantua (1955-56, with Attalo Poldi) and of San Gimignano (1956-57)²⁷; and again the survey of the historic centre of Ferrara (1962-69)²⁸. To say nothing of the writings which reassume the significance²⁹.

How does the capital of Emilia fit into this twisted course? The lesson *in corpore vili* Bologna offers surely was fertile grounds for reflection, ultimately having no small influence over the turn-about.

The Trade Fair as a urban body

The first work Bottoni does for Bologna is the project of the new Bologna Trade Fair which he signs with Legnani and Pucci³⁰ in 1934.

The philosophy of the CIAMs, as decreed at its apex at the Conference of Athens on the *Functional City* in the previous year³¹, bears one of its exemplary fruits here, but not without inventions or corrections. The relations between accessibility and location, between the means of mobility and the logic of distribution, and the over all bond between the city and the Fair are so rigorously examined and resolved that they anticipate the prospect on which the exposition complex of Bologna will actually be constructed later. It is worthwhile recalling the entire, far-sighted, balance statement made by an attentive scholar of the Bolognese reality:

It is interesting rereading today, more than a half century later, Bottoni's proposed project to see how his ideas regarding location, the restructuring of the territory, and the connection to the city, as well as to the railway beltway have found, in time, a precise verification.

Bottoni's project actually adopts the framework of the Plan of '89, but though respecting the road network for the purpose of administrative needs, it acts in the urban planning spirit, providing the entire sector with a strong, structural impetus with centripetal direction projected beyond the railway belt. Placing a monumental

access road for pedestrians and vehicles in the centre of the first two roads to the east after the Mascarella overpass on which the tramlines run with the necessary 'roundabouts', it creates the originating hub of the axis emblematic of the whole complex within a green area riddled with pedestrian walkways acting as a filter between the urban road network and the significant one of the entrance. Supported by this monumental introduction, the inside of the framework is organised following a backbone layout able to control the effect of distance up to the edge of the railway and allow, in the end, as a natural conclusion, the overcoming of the embankment in order to project the Fair to areas beyond the belt. This will be, among the various projects promoted by Milan Triennial in 1987 for the study of a feasible Bologna, one of the strong points of the Cervellati-Gresleri-Gresleri-Trebbi hypothesis. But the framework which distinguishes itself for its structural strength capable of being a urban support for all of the territorial sector of the city quadrant - as Tange will attempt to do in the hypothesis of developing the area to the north of the railway - introduces a 'transversal component' - we would call it contamination today - with respect to the main centrifugal axis whose activating effect towards the lateral fabrics contains, even though more in embryo than in definition, what will be in the Sixties, the 'big idea' of the Benevolo-Giuralongo-Melograni project³².

This last prospect - the 'transversal component' - is actually contemplated with greater energy in a preliminary sketch (where Alberto Legnani's handwriting is recognisable). In this scheme, a large, conclusive belt perpendicular to the bearing axis of the Fairgrounds complex combines with it to form a large 'T': two branches, one designated as a funfair and the other dedicated to agricultural exhibits, and both of which are sacrificed in favour of creating a more compact complex.

Even though presented with a streamlining of the transversal solution, the proposal submitted to the competition is more than measured. Particularly appreciated is its ability to integrate traffic and transportation solutions with the urban design and decline the planning to various scales.

The wide access road meets a dual objective: grafting as solidly and directly as possible

the fairgrounds onto the noble and compact body of the historic city and along with this, creating a background with a strong visual impact. For this purpose a large 'grill' is thought of to mark the entrance and make it visible from the same Rome-Milan railway.

While this classic geometric motif - the project report states - will be the most noticeable, aesthetic characteristic of the fairgrounds, it will also have, actually, a practical objective: being able to be used in the most varied, daytime and nocturnal, advertising effects, expressed in various forms (Neon lights, moving shadows, text statements, colours). Before, during and after a trade fair this installation could also be useful for announcing various manifestations³³.

In this case, the intent to 'advertise' does not get translated into the design. We can, however, get an idea of it from the perspective designs that portray the entrance to the new Fiera Campionaria in Milan in the plan that Bottoni develops in 1937-38 with Pietro Lingeri, Gabriele Mucchi, Mario Pucci and Giuseppe Terragni³⁴: two tables embellished with photomontages and a third still in draft form. The theme of the entrance to the fairgrounds which Bottoni had already approached in monumental style in a 1926³⁵ plan, appears in these tables in an interpretation that has been updated by an 'inter-artistic' search: the propensity for an encounter between the arts which is a unifying thread in his work as architect and which, here, is oriented toward the relationship between graphic art and architecture which he already cultivated³⁶.

As far as the other area of research is concerned - the scenographic use of lighting - here too, we are in front of a context that Bottoni has already studied both theoretically³⁷ and in terms of design³⁸, and to which he would return in 1939 with a surprising number of solutions in the preliminary studies on the project for the Palazzo dell'Acqua e della Luce at the Universal Exposition of Rome³⁹, signed with Gabriele Mucchi and Mario Pucci.

Other than the emphasis placed on the theme of the entrance, the concern for easy and immediate legibility of the fairgrounds for the visitor finds a response in the rules codified by CIAM in Athens. The entire complex is based

on the clean separation and synergistic collaboration between the various passageways: pedestrian walkways, tramways, roads. Interconnection - already efficient in the continuous pedestrian connection planned for the centre of the wide avenue that acts as the backbone for the entire framework⁴⁰ - is supported by a strong and integrated transportation system. It is guaranteed by a close connection to the railway and an efficient network of public urban transportation, and finally, a transportation system by road designed to limit and channel traffic. Also thanks to 'the position of equilibrium with respect to the most important transportation lines coming from the outside', the 'flow of traffic to the fairgrounds', the project's authors confide, 'can take place entirely outside the city on the spacious roadways of the new neighbourhood, avoiding crowding in the centre'⁴¹.

The bond with the city is pursued to the point of making the Fair an invigorating presence in an area that had become marginal due to the difficulty of connections raised by the railway: the exposition complex would have brought the benefits of a first-class infrastructure network, allowing the residences to soften the negative effects of an area with a specialist designation.

Also well-designed is the internal articulation of the complex, divided into a 'urban' part, close to the city (the Industrial Section) and a 'rural' part, placed in direct contact with the countryside (the Agricultural Section). Conceived of according to the demonstrative logic dear to the Modern Movement, the last mentioned area would have included everything from production methods to 'exhibits of model farms and types of farmhouses'⁴². Objective: 'turn this special sector into the most important, international exposition of its kind on display to the public not just periodically, but continually'⁴³. In other words, a real, rural park (the experimental agricultural field) would complete the main body of the fairgrounds: in reality, a nature preserve open to local citizens.

And lastly, the definition of the distribution, type and architectonic designations of the various building components seem to be honestly imprinted with the rationalist's school precepts and style dictates.

The close bond with the city, the clarity of the framework, and the strong impact of the system of signs make the Bologna plan similar to the plan the Bottoni-Lingeri-Mucchi-Pucci-Terragni group submit four years later to the competition for the new Fiera Campionaria of Milan. The organism proposed to the Ambrosian city has only a more noticeable structural framework, as its superior dimensions and more intense interaction with the city require, and a more decisive architectural image. For the most part, the plan developed for Bologna does nothing if not anticipate the organising principles of the Milan plan (confirming Bottoni's role as cornerstone in both experiences).

Despite winning the first prize, the Bottoni-Legnani-Pucci project of the Fair of Bologna is almost immediately shelved (even though as is seen, some guidelines will be recuperated after the war). One year after the competition, economic reasons force a compromise solution: the Giardini Margherita, which had already been the seat of the first, large, Bolognese exposition (the Emilian Exposition of 1888) now return, inappropriately, to this role with the Mostra Nazionale dell'Agricoltura (National Agriculture Show) while the Fiera Campionaria is hosted at the Littoriale - 'city' of sport and the symbol of the Fascist 'capability' 'to get things done'⁴⁴.

It confirms the official position to which, in the end, the Bottoni-Legnani-Pucci group will also adhere. In fact, in the Scheme project submitted with Gian Luigi Giordani to the competition of 1938, they do not propose the location solution of four years earlier, but point to the area southwest of the Littoriale enclosed by the streets Porrettana, Duca d'Aosta and the Canale di Reno⁴⁵ as the 'seat of a new organic Trade Fair'. Simultaneously, the area they chose in 1934 as the optimum location for the exhibition complex is designated in the same project as a residential area.

And even later, in 1941, the same planners accept an invitation from the podesteria to work up a preliminary project for organising-enlarging the fairgrounds on the land contiguous to the Littoriale⁴⁶. Two manuscript pages, written by hand by Bottoni are the only, meagre trace left from which we can reconstruct the new solution⁴⁷. Despite the change in location, the plan proposed confirms two

cornerstones of the 1934 project, which are repeated in the Milanese project four years later: implanting the fair organization in the city and the clear recognition of its urban nature.

Via Roma: Rationalism and the historic city

Via Roma - the road that connects piazza Malpighi to the railway station and, which after the war was renamed Marconi in one part and Amendola in the other - is the result of a demolition provided for in the City Planning Scheme of 1889 and realised between 1932 and 1935: a typical, anti-crisis measure undertaken by the Fascists in Bologna and in other, middle-sized and large cities. While the western side of via Roma was 'in the years 1934-36'⁴⁸ impacted by 'intense littorio style'⁴⁹ reconstruction, two consequences of the demolition claim attention: the considerable malfunction in the physical framework and the serious problems created on the traffic circulation front.

In the solution prepared in the 1936-37 by the Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi group, in addition to a planimetric-volumetric definition of the southern entrance to via Roma - an important part of the call for proposals for the 1938 competition - much importance is given to problems regarding road conditions.

One cornerstone of the urban redesign plan is the proposal to open a transversal east-west axis road parallel to the Bassi-Rizzoli axis in the heart of Bologna, intended as a way of reducing (!) traffic. It is the same approach that led to designing the so-called 'Racchetta' (racket) in Milan, a street that should have cut through the urban fabric from piazza San Babila to the Castello, according to a plan proposed in 1926-27⁵⁰, and held fast until the early Sixties, showing the lack of preparation of more than one generation of urban planners.

The problem of traffic - as presented by the planners in the proposal - is resolved by splitting via S. Felice and the street Ugo Bassi with a parallel street, which, starting in piazza dell'Abbadia, connects with via Monte Grappa and winds up merging into via Ugo Bassi around its intersection with via Oleari⁵¹.

This resolution, judged 'neither indispensable

nor opportune' by a wise, dissenting opinionist⁵², is instead criticised as insufficient by urban planner Vincenzo Civico who is esteemed by the discipline's establishment:

This artery - he writes - is planned for containing the tramway lines, freeing Via S. Felice where it is most... trying. A good idea, however, the east-west branch road has the same defects as the parallel road to Corso Umberto in Rome: it has no entrance, no exit and cannot become a traffic artery, except for tramway traffic [...]⁵³.

The invitation to be more daring is immediately accepted by the committee made up of the authors of the three projects that earned first place ex-aequo - the six in the Bottoni group plus Arnaldo M. Degli Innocenti, Aldo Pini, Gagliano Rabbi, Alfio Susini, Annibale Vitellozzi - commissioned by the podesteria to work out a unified plan 'under the direction of S.E. (His Excellency) Architect Marcello Piacentini'.

The delivery is however difficult. Susini, in communicating the agreement with Piacentini to Bottoni, remembers their shared perplexity over such a radical solution: 'We were frightened by the demolition when we visited the area, do you remember? We will really have to weigh the advantages and the sacrifices well'⁵⁴.

In the end, when illustrating the conclusions of the work group, the 'Accademico d'Italia' gives the nod to the proposal of the 'sussidiaria' (auxiliary) with extreme caution. He does not want to overstep the limits of the mandate given and yet he does not give up the opportunity to diplomatically ascertain the opinion of the podestà:

S.E. declares that it was his intent to study the possibility of an axis road parallel to via Ugo Bassi-via Rizzoli, that, reducing traffic, would permit the monumental centre of Bologna to be delimited and characterised. Having ascertained the possibility of said realisation, and because it interfered with the city planning study of the particular area entrusted [...], the lecturer advises that the proposed line was studied, which, starting in via S. Felice, leads to via S. Vitale, but exceeding the task that the Podestà assigned, does not believe it necessary to attach the complete plan of the new artery to the project for via Roma, but at the same

time declares its readiness to submit it to the Podestà for examination should the latter believe it could be of interest to the City⁵⁵.

At the same time the Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci group does not hesitate and in the project submitted for the 1938 City Planning Scheme, proposes the plan left on the back burner:

The proposed east-west transversal road will allow the traffic on the main axis to be reduced[...]. Essentially, however, this transversal road meets the very deeply felt need to limit or eliminate a certain type or volume of traffic on two principal nerves meeting the radial roads arriving from the gates of the city [...] all concentrated in two symmetrical fan-shaped areas at the end of the Ugo Bassi-Rizzoli⁵⁶ axis.

This is one of the points in Bottoni's city planning work for Bologna most able to be criticised. It will be said that straightening and demolishing were a habit of more than a century and that a fair-minded, long-term review must be able to recognise the gains and losses intervention by intervention, without preconceived generalizations based on the ideology of preservation at all cost. Nor will the reminder that the most beautiful piazzas in Italy were obtained 'by forced removal' be left out.

How is it possible not to agree? It is from this very review that the strongly negative judgement on Milan and Bologna 'racchette' (rackets) originates. For one thing, these plans are mistaken on the very basis the proposers invoke as decisive: that of functionality. But the issue has a much greater importance: it impacts the architecture of the city and, in prospect, the very existence of what is called 'urban'. The Milanese example can give us an idea of what the opening of the 'auxiliary' would have meant: to make room for the first section of the never-completed Racchetta, between piazza San Babila and piazza Missori a series of anonymous, if not still unresolved, places was created. Taking into account the due differences, there's no reason to believe that in Bologna things would have gone differently.

No less serious a violation of the urban landscape is found in another cornerstone of the Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Puc-

ci-Ramponi group plan: the 'quartiere giardino' (neighbourhood garden), on the east side of via Roma: three residential towers, 17-storeys tall surrounded by greenery and linked with the street via a two-storey long arcade designated for commercial use - stores and service activities.

Inserting such body in front of via Roma brings up the issue of the street-corridor again in an updated form, an issue against which Le Corbusier had often preached. It is the fruit of a personal elaboration of the theme of the urban street that Bottoni has been working on for sometime. In addition, in his plan⁵⁷ attention is paid to the aspect of space in the historic city, as already noted, which is completely absent from the plans of the author of the *Ville Radieuse* produced in the period between the two wars; to say nothing of the abstract and doctrinal models of rational lot development, of which Bottoni had made himself a diligent popularizer in the January 1933 conference in Bologna and again at the Milan Triennial in 1936. In the 'quartiere giardino' he demonstrates an extraordinary ability to rework the spatial areas that constitute the historic city components according to the lessons of neoplasticism. His control of this new urban language and syntax is such that his better plans show stretches of a new naturalness.

This, however, is not enough to make a city or even an identity for a place: it is necessary to put out a plan that interprets the stratification of the historic city, which follows and renews the value of its significance and sense. This is the horizon in which the question of preservation-substitution arises. Partial parameters like hygiene or functional efficiency cannot be the last word as far as historic urban fabrics are concerned. Making them absolutes causes a chain reaction, as the Bolognese experience perfectly shows. The opening of via Roma causes a domino effect, it is multiplier of destruction, at least on paper: the proposal of the 'auxiliary' to the Bassi-Rizzoli axis is born in response to the traffic problems created by that very opening; in turn, the extension of the substitute constructions on the east side of the new street is justified as a necessary measure to make a city building unit, stripped and 'lost' through demolition, healthy again and which a press campaign of those years de-

scribes as an agglomeration of hovels and slums.

While the 'auxiliary' was fortunately never built, the east side of via Roma had to be redone anyway: wartime destruction cut short any discussion on the matter⁵⁸. As far as rebuilding was concerned, here, as well as in the rest of the urban fabric, the choices made in the name of get-it-done-quickly got the better of the situation and, anyway, the pressure was on to get the city that had been devastated, back on its feet; forty-four percent of the city's buildings had been destroyed or seriously damaged by the war⁵⁹.

The result: the east side of the current streets, via Marconi and Amendola, is made up of a series of buildings that seem to reflect the area's character, but have no soul.

The arrangement the Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi group proposes would have been preferable? My opinion has in part been anticipated: the plan for residential towers is not missed. Rather, having to make a choice, the other solution presented as an alternative by the same planners would have been acceptable: the one that planned buildings lined up to form large, open courtyards and a new marketplace square⁶⁰, according to a spatiality which is interpretation of a urban insideness, relatively attentive to the planimetric-volumetric relationship with the surroundings⁶¹.

Having said that, there is no doubt that the solution of residential towers in and of itself represents an unusual design quality for the Italian reality. It anticipates some of the elements that make up a 'vital street'⁶², one of the few significant proposals in urban design produced by Italian city planning in the second half of the twentieth-century. But it is just that '*in and of itself*' that is unacceptable for those who hold attention-to-place and the enhancement of their identity at heart.

Nonetheless, it is the intrinsic quality of the 'quartiere giardino' solution that ended up becoming an unavoidable point of reference for the aforementioned committee appointed by the podestà to arrive at a common plan for via Roma, under the direction of Marcello Piacentini. By a twist of fate, it would be the very person that a few years earlier the supporters of MIAR identified as the number one enemy

of the new architecture who would bring the development of the plan to a more extended and coherent definition: the final proposal of the group under Piacentini's direction proposes the layout again, adding a fourth tower to the north with a final result that was more convincing than the same Bottoni standards.

No issue can be taken with Piacentini's remarks:

The series of tall buildings is four, since one of them is planned to be located below via Riva di Reno. [...] Reducing the series, via Roma could appear interrupted by something particular, this way [...] the character is more continuous [...]⁶³.

In explaining the plan, the 'Accademico d'Italia' goes so far as to implicitly honour Bottoni:

to avoid a monotonous construction of a 'corridor-artery' - something that not even the most unusual of architectural details could rectify - the placement of a low and continual building, with an arcade for shops and mezzanines and only two upper storeys, is planned. [...] Above this type of baseboard, the other tall buildings behind will emerge. Walking along the arcade in question, the surrounding greenery will be able to be surveyed and the three tall buildings reached on foot [...] The existing differences in levels are not an obstacle, rather they could be seen as an intriguing cause for creating gardens and access solutions by stairs between interesting, architectonic retaining walls.

The gardens are big enough to constitute pleasant places for the residents and locals to pause and are placed in such a way as to be calm, tranquil, undisturbed by city traffic and, therefore, also a safe place for children⁶⁴.

His Excellency's defence and the favourable opinion of the press are not enough however to set the project in motion. By surprise, in November of 1939, the podestà appoints 'a municipal committee with the mandate of studying the urban planning solution of the most important, vital and urgent points in the city centre again'⁶⁵. The delivery is an anodyne proposal, similar to that then realised in post-war reconstruction, but without the traumatic introduction of the new transversal axis and without those skyscrapers, which would have competed with the medieval towers for the city's skyline.

All that remains to be said is how the Bertocchi-Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci-Ramponi group tackles the main question posed by the competition: arranging the southern outlet to via Roma.

The heart of the proposal is a new monumental piazza the realisation of which would have meant widespread demolition within the pivotal point of the medieval area of the *vie delle Lame*, S. Felice and Pratello. The rectangular piazza, dedicated to Augusto a statue of whom is placed there, is bounded on the north side by a tall building that sits perpendicular to via Roma, neutralising the imposing presence of the Palazzo del Gas, recently built according to a plan by Legnani. It is as if he wanted to counterpoint the stiff and substantial tone of this building with a whole fortified by a strong ideal tension.

The result is rather similar to stage scenery. The plan is preemptory in size and at the same time scarcely developed in its architectonic features. Among other things, the openings lack definition, fact that has the impact of imparting a slightly solemn tone to the sheer volumes: an ambiguous backdrop in which the same fascist mystique could have been recognised, despite the intentions of the planner⁶⁶: that confused tangle of revolutionary breaths, rhetoric of 'want-to-be', additions from a famous past and combinations of modernisation/reaction that, in the course of a few years, the tragedy will take upon itself to untangle and uncover.

New attention to the social reality: the project of the City Planning Scheme of 1938

In the project to define the Scheme of 1938, worked out by Bottoni, Giordani, Legnani and Pucci, the refusal to distinguish new neighbourhoods by social class stands out⁶⁷. It is, as previously noted, a first step that will lead Bottoni and Mario Pucci as well, to open their work to the prospect of civil commitment.

The project also pays attention to the new metropolitan dynamics and in particular poses the problem of managing the settlement tendency in its territorial aspects. In the first place, it provides for decentralising the location of industrial facilities in proximity to existing rural settlements within a radius of 5 kilometre-

tres, in which, additional, residential construction is also planned. In the second place, it gathers the best of coeval city planning, by opposing undifferentiated expansion, which was being thought of already then. In fact, the planners aim at a development in well-identified sections: a system of urban neighbourhoods submerged in ample green areas with a triple function: a border to rigorously contain construction, a pedestrian connection and space for free time activity. Particularly noteworthy is the proposal to create:

a strip of green of varying width, but never less than 50 metres, that winds its way in separate segments among the various kinds of neighbourhoods (residential, industrial, military, etc.) and which forms a ring that allows the inhabitants to stroll for several kilometres without leaving parks, restricted green areas tree-lined streets and gardens⁶⁸.

In the interest of making the proposal viable, the planners also offer indications for creating a public property policy that surely is innovative (and not just for the Italy of that time: those indications would seem revolutionary even in the Italy of today⁶⁹).

As was common in those days, the plan goes right up to the urban design plan and involves many parts of the central historic district and the new neighbourhood areas of expansion.

As far as the historic city is concerned, rigorous interpretative and cultural limits, which have been spoken of, persist: a large number of 'enlargements', 'adjustments', 'alignments', 'connections', and 'isolating' is provided for (all together 66): in short, the usual heavy and nonchalant surgery that foolishly aimed at improving traffic flows and making single monuments 'stand out'⁷⁰.

The urban design solutions for the expansion areas show the principles of rational lot development and the influence of Sabaudia, as far as the overall layout and spaces open to the public are concerned, realised by the Regime based on the plan by Cancellotti, Montuori, Piccinato and Scalpelli⁷¹, or even, the plan that the last three had submitted to the competition for the City Planning Scheme of Aprilia in 1936. But the air of the expansion plan for Amsterdam by Cornelis van Eesteren is also

clearly evident.

Beyond rational lot development: the neighbourhood for the Pirotecnico area

Among the various proposals of urban design advanced in the 1938 Scheme, the residential neighbourhoods project designed for the area around the fireworks plant and the artillery barracks, stands out. The idea must have even pleased the municipal officials if, along with the choice of involving the authors of the plans which won prizes under the direction of Plinio Marconi⁷², in its development, the Bottoni-Giordani-Legnani-Pucci group, winner of the fourth prize, is asked to go into deeper analysis of said project.

Several relevant differences stand between the initial solution and the solution prepared for the municipal committee.

The 1938 plan stands out for the essentiality of its planimetric-volumetric framework. A series of buildings lined up perpendicularly to the ring road, viale Panzacchi, and connected to it by a long arcade, have as their cornerstone a piazza which is accessed from a wide street with a view of the monumental complex San Michele in Bosco in the background. The side of the piazza toward the hill is bordered by a building that, in turn, is the threshold to a large, open air theatre⁷³, sloping down in the opposite direction from the orographical pattern and an integral part of an area equipped for relaxing and 'light sports'.

In passing over to the new elaboration, the committee for the City Planning Scheme coordinated by Marconi asks the planners on several occasions to make modifications. For the most part their requests are met⁷⁴, even when they are the cause of weighing down the plan (increased density) and compromise the limpidity of the layout. And so it is, in response to the request for a more direct traffic connection between the city and the panoramic road: the choice, motivated by the intent to 'show off' S. Michele in Bosco in the background, in fact, compromises in no small way spatial and functional integration in public, individual and collective space. And so it is, for giving up the open air theatre: the failure of the proposal, due to strong opposition from Plinio Marconi⁷⁵, is not compensated for by identifying a

new heart for the neighbourhood and significant ties between its various parts.

A decisive progress is to be had on the typology side for the interesting and successful attempt to go beyond the axiom-myth for an entire generation: open building. On the wave of the Casa Rustici in Milan, 1933-35 by Piero Lingeri and Giuseppe Terragni, and picking up a theme already present in the version of semi-transparent courtyards in the plan for via Roma, the structures in line are connected, two-by-two, by long terraces placed on the short side. The buildings with semi-open courtyards thus obtained, form a good rhythmic web on viale Panzacchi, where voids, solids and semi-transparencies alternate, framing the wavy hillside slope in a sequence of visual channels with the perspective rising to the San Michele complex, constituting a cornerstone of the landscape.

As previously said, none of the urban plans Bottoni develops for Bologna reaches realisation. The same thing happens to the other plans supported by the Marconi committee: the war stops all possibilities, causing various proposals to be shelved permanently.

Consulting on the post-war plans: rationalist positivism sees its own limits

Bottoni returns to work as city planner in Bologna on two occasions after the war, on both he is called by the city administration for consulting activities.

The first consulting engagement comes right after the Liberation. In this case, he is one of eleven members⁷⁶ of the urban planning advisory committee, which, first in 1945-46, works along side the Municipal Technical Department, in developing a preliminary study for the City Planning Scheme and immediately afterwards works with that office to develop the Reconstruction plan which would be approved by the Ministry in 1948.

The terms of Bottoni's reappearance on the Bologna scene can be traced to a document, little more than two pages long, in which he himself reassumes his role as 'to modify the solutions provided for by the City Planning Committee of Bologna in the January 31st, 1946 meeting'⁷⁷.

The fact that the Milanese architect is forced to put amendment proposals to the framework drawn up by the committee in writing could be a sign of his being in a minority position, or at least out of line with the general thinking of the group who made the decisions, be they part of the committee or outside it. But, examining the merit of the proposals, the disagreement seems to regard the individual choices rather than the overall approach. The interesting thing about this document is that it expresses Bottoni's urban planning philosophy of the time. In it, his purification brought about by his recent experience with the Plan A.R. can be felt, as well as by the reflections he makes on the theme of neighbourhoods being at the centre of his interests in that tormented period of the QT8 effort. But beyond that and the already mentioned advances on the issue of a social housing policy, his urban planning vision in the early months of 1946 does not differ much from that expressed in the project of the Scheme of 1938: more than ever the lights and shadows which we have already discussed are evident.

While on the theme of defining urban expansion the lights become more clear, it is once again regarding the proposals for the historic city districts that the shadows become thicker. It is true that Bottoni asks that the 'so called closing ring to the west' be abolished as well as 'the ring from piazza Aldovrandi to via S. Stefano', but proposes as an alternative a series of demolitions: the 'Connection between via Farini and via S. Petronio Vecchio'; the 'Creation of a north-south transversal road [...] following the route of via Belle Arti to via Oberdan and the following stretch from via Rizzoli to piazza Minghetti'⁷⁸; and finally once again the 'internal auxiliary road'⁷⁹ to the Bassi-Rizzoli axis. Evident proof that, at least as far as the historic city is concerned, the disagreement with the committee and the municipal administration is not all that substantial. There is for that matter, no trace of a distancing of Bottoni from this passage taken from the report illustrating the preliminary study for the Scheme of 1946 that in reference to hunger for housing, maintains:

This painful situation is destined to be prolonged for not a short period and therefore, *for now*, it is

believed that it is not the case to provide for demolishing actions such that new, sensible demolitions in addition to those caused by the war must be asked for⁸⁰.

Therefore, Bottoni's return on the Bolognese scene only confirms how far off - in the early years after the war - the maturation of an approach capable of measuring up to the complex values of the historic city still is.

The second consulting activity lasts for four years from 1952 to 1955. In this period, Bottoni is part of a new and enlarged advisory committee - eighteen members are involved⁸¹ - that work side by side with the Municipal Technical Department to set up the general City Planning Scheme and which will become law in 1958.

The presence of Piero Bottoni, Aldo Della Rocca and Plinio Marconi as much as in the first as in the second committee (which also includes Alberto Legnani and Mario Pucci) is already a sign of continuity in the framework for the city planning directions created after the City Planning Scheme of 1938⁸². Even more so is the presence guaranteed to Plinio Marconi in the reduced, six member committee⁸³, which works side by side with the committee of 18: in this more manageable assembly, the Roman city planner seems actually to reassume the role of co-ordinator, even though not specifically invested, which he had already had in setting up the City Planning Scheme of 1942⁸⁴.

But above all, continuity is confirmed by the local Administration's choices. Indicative are the lateness in the arrangement of the Scheme and a sort of improvisation which ends up bringing back into use the practices of the pre-war years. These are the years when city planning's standard operating procedures are caught between the stickiness of constituted interests and the imperative need, for those who have administrative responsibilities, to promptly start local reconstruction. A need that the real estate actors have no difficulty in turning to their advantage: under the pressure of the lack of housing aggravated by an increase in urban migration, the city is besieged with a crescendo of requests for building permits that the local democratic administration has difficulty in putting into coherent order⁸⁵.

Also because, if the areas hit worst by the war are left out, being the subject of a Reconstruction Plan, the rest of the city's land, in the absence of a preservation law, will remain without effective regulation for at least a dozen years after the Liberation.

Continuity comes about despite important declarations to turn the page. On October 29th, 1952 at the installation of the new committee for the City Planning Scheme, the mayor Giuseppe Dozza, while recognising that the 'city planning problems are, in addition to being problems of a technical nature, serious problems of a social nature'⁸⁶, proposes at least two thematic areas of extreme interest for the general policy lines: 1) the need for a balanced relationship between the city centre and the peripheral neighbourhoods⁸⁷; 2) the opportunity for a policy regarding the city's public property aimed at stifling the rise in price of those areas which can be built on and at limiting the influence of the property on the plan's choices⁸⁸.

The second objective, in the formulation of which Bottoni's influence is clearly visible⁸⁹, is found in the concluding step of the Report illustrating the Bolognese Scheme settled on October 12th, 1955:

The creation of areas of publicly owned land will be, moreover, a valid means for directing the organic and rational realisation of the city's development and, at the same time, by reselling the land at a higher price it will be a means for compensating the expenses of urbanisation of those areas - a further, valid contribution to the expense of putting the urban design of the new neighbourhoods in order⁹⁰.

But here we reach an evident gap between what is planned and what happens. On the one hand, a trend emerges connected to taking positions and battling for land legislation advanced, above all, by the National Institute for Urban Planning and which leads to the proposal for the Sullo reform of 1963. On the other hand, in the absence of the hoped for legislative framework, and the very executive regulations capable of making the expropriation of property provided for by the city planning law of 1942 applicable, that same trend at the local level takes on the tones of a titanic challenge undertaken beyond its concrete sustainability,

if for no other reason than the local body's lack of means. But above all, what makes real intentions suspect, is the harsh reality of a standard operating procedure in city planning that is entrusted to a Scheme that, as is the case in Bologna and elsewhere, having extended its planning over the range of thirty years, by the time it becomes law, finds itself in the position of having to involve unrealistic amounts of land⁹¹. A common way in the Italy of that time of mitigating if not dissolving city planning imposed limitations.

A scheme so loosely knit, that if not specified little by little by unrelentingly defining the detailed schemes, any intent of governing and controlling land transformation would have been voided. It is the prospect of a similar situation that pushes Bottoni to try to recuperate *in extremis* by laying down a synthetic agenda to be entrusted to one or more members of the Municipal City Council so as to make it become the subject of resolution by the government body. Its contents are of considerable interest despite the lack of success the document was destined to have.

After a general appreciation of the work done by the committee and the 'broad approval of the City Planning Scheme' the City Council - according to Bottoni's ideas - should have expressed 'some reservations' inviting the committee to find a 'suitable solution'⁹² in three problem areas.

The first order of problems concerns the definition of the road infrastructures. The estimates of the new City Planning Scheme are judged to be inadequate to face 'future traffic' that is presumed to 'increase at least ten-fold with respect to the current situation'. Hence the request to set aside for major thoroughfares 'both tangent and incoming' an area between 60 and 100 metres and to, at any rate, bind 'large green belts [...] to be used for widening the roads in the future'⁹³.

The second order of problems regards one of the general policy points established by mayor Dozza: pursuing a polycentric layout capable of relieving building expansion of the status of peripheral condition. Regarding this, Bottoni's judgement of the new scheme is highly critical and leads him to make the following request:

A more organic individualization of the city outside the walls, abandoned by the new scheme to its shapeless destiny, of the characteristic elements of neighbourhood and in any case of many, larger zones of greenery that the city government is ready to expropriate in order to create both public parks and neighbourhood services, they alone can establish the characteristic of self-sufficiency of large building complexes in an organic way⁹⁴.

The third order of problems refers to the compact city. It begins with the issue of greenery about which the new City Planning Scheme does not

safeguard all of the possibilities to highlight or make visible as public zones, if not even give over to public use, those numerous parks and gardens that still, fortunately, are preserved inside many urban settlements⁹⁵.

Therefore he advances an overall proposal on how to approach intervention on the historic city:

Next to this criteria of specific enhancement of the existing parks and gardens, there is the idea of opening to the public many of the architectonic spaces found within the city blocks and frequently masked only by decaying building screens. Here the City Council thinks that the Committee has hesitated in facing some *environmental city planning* themes and that in that sense must be encouraged by the administration to be more audacious.

The City Council is aware that the issues it proposed falls under the realm of the detailed schemes and does not pretend that this be ostentatiously illustrated in general city planning scheme. A formula for allowing certain zones of the city centre to be blocked for future detailed scheme, however, shall be found.

For this reason the committee is urged to [...] identify those zones that, in the future, could be impacted by detailed schemes, restricting them as distinct zones with special easements for restoration or building reclamation (to be undertaken by a detailed scheme of action) according to city planning laws.

Such specific limitations have already been made part of other schemes among which those of Belluno and Mantua can be cited⁹⁶.

What the intent of this project is, is not com-

pletely decipherable as outlined in this passage. The term 'environmental city planning' seems, however, to indicate a turnaround with respect to the nonchalant surgery on historic fabrics which Bottoni himself, up until a short time before, conducted.

In favour of the hypothesis that this is a turnaround is, first of all, the date. It is already 1955. Mantua's City Planning Scheme which is referred to in the document is the same one he is preparing; not to mention that, already a year earlier, Bottoni (with Ranuccio Bianchi Bandinelli, Luigi Piccinato and others) took part in a committee in charge of defining the guidelines for Siena's City Planning Scheme⁹⁷(immediately after, he is commissioned for this job along with the same Piccinato and Aldo Luchini): in both plans safeguarding of the historic-environmental values is placed as a primary objective.

But, at the same time, there is a little, but no less precious signal found in Bottoni's notes taken in a meeting of the advisory committee for Bologna's City Planning Scheme where he takes notes of Mario Pucci's intervention in the following passage:

Explore the problem of traffic. Not sufficient to widen the streets to solve the plan. A few demolitions in the centre won't solve the problem. Create a no-traffic zone.

These few words express a radical change of mind and it is fair to believe that he who was taking notes shared this idea with the lecturer. The two 'old' companions, frontline rationalists had finally reached a point where they saw limitations and errors in an approach that they had firmly believed in and which they had used to wage a war before the war, fortunately only on paper, against the existing city. It is more than likely, as has been said, that in maturing this turnaround the Felsinean city played an important role.

At this point, Bottoni the city planner could have written a new page but the conditions in Bologna were not right: he will be able to do it in Siena, Mantua, San Gimignano, and again in Emilia-Romagna, in Ferrara.

Bottoni the architect had more luck in Bologna: the lesser known works⁹⁸ (projects and realisations with great dignity and that, except in one case, are commissioned by the com-

pany Sant'Unione, active in the food industry) and three important works which are the subject of the concluding chapter.

Architecture in Imola and Bologna

Villa Muggia and the outbuildings of the farm Bel Poggio in Imola: one and more masterpieces

'[...] an interesting piece of work *all architettonic*': that's how Giò Ponti⁹⁹ defines the collection of Bottoni and Pucci's work at the Imolese Bel Poggio; in short, the highest order of architecture, without adjectives: a knowledge and a knowing how to do things that unfortunately today is defined in segments: urban design, landscaping, restoration, interior design, design and naturally - but how miserable it becomes after all the subtractions - architecture.

'When the architect Bottoni was called upon to study the problem of putting the property's entire complex in order, in reality he had to solve the problem of a small city planning scheme'¹⁰⁰: in all probability it is Bottoni himself behind the mask of the anonymous commentator¹⁰¹ pointing out the dimensions of the task he was assigned to the readers of *Domus*. It was a matter of salvaging two aspects: on the one hand, prepare the buildings necessary to turn the 'podere' into a working farm again; and on the other hand, transform the ruin of the 18th century villa sitting on top of the 'Bel poggio' into a modern 'country home' where the owner, Umberto Muggia - fuel dealer and fruit merchant, would vacation with his three sons, two of whom were married with children of their own.

The redefinition of the paths and internal roads and the dislocation of the various activities is the result of a knowledgeable examination aimed simultaneously at setting the various activities in the environment while paying particular attention to the environment and to the privacy of and the relationship between the various parties involved: the various subgroups of the owner's family, the gardener-farmer and his family, the keeper and his, the drivers, the servants and any possible guests.

The north-east corner of the wooded hills-

de - 'a dark green island sitting in the middle of cultivated fields'¹⁰² - is the site where Bottoni chooses to place a composite construction in which the gardener-farmer's house, the stables and the greenhouse are all integrated among themselves, thanks to the use of an arcade and a farmyard with the residence for the drivers, the garage and the laundry: taken all together a hub of services and a small vehicular 'port' set to the side of but close enough to the villa.

This can also be accessed directly from the town roadway by a winding dirt road whose connection to the tree-lined road at the entry of the estate is brilliantly resolved by a semi-circular structure underlined by means of a cantilever roof. While it announces and confirms the cohabitation of a working farm with the *otium* of the owner, the exedra is naturally complemented by the custodian's house. Overlooking his pilotis, the attentive 'eye' of the ribbon window, the small building steps forward almost as if an expression of the very essence of *keeping watch*: an example of the delicate intertwining of humour and poetry that Bottoni has in his expressive chords.

A short distance farther on, on the border between the wooded, private park and the area where grapes are cultivated, sits the granary-pantry-wine cellar complex: a structure that seems to ideally carry on the tradition of rural architecture developed by Giuseppe Pagano and Guarniero Daniel for the VI Milan Triennial in 1936, the very same year Bottoni began his work in the Imolese area. This is the Milanese rationalist's most delicately and intensely conceived work to date: a small gem that marks a further progress in his architectonic research; almost anticipating the majestic work that will be shortly computed on Bolognese territory. It is almost as if before affronting the test of bringing the main building, the villa, back to life, Bottoni works at its edges gathering up his energy and stimulating intuitions.

And he needed to. The 18th century building - an aristocratic palazzo with what was probably the farmer's quarters below¹⁰³ - had been reduced to a ruin, a condition that exalted the deafness of the structure and its resistance to its integral restoration. And yet a portion of that crumbling building, the large receiving

hall, with its ability to conjure up parties and stories and dreams, that Bottoni defines 'baroque', was there to challenge those who nourished the new, essential shapes. Would they be able to keep that interior world capable of evoking times gone by alive, permitting it to weave in new life styles?

Bottoni was the kind who accepted challenges and even upped them. Once he decided to keep that part of the villa, which he deems was 'the only truly praise-worthy part of the villa'¹⁰⁴, he proceeds following two parallel paths of logic: of adding/subtracting and of *contaminatio* of old and new. Having eliminated the backside, where a large corridor led to rooms without bathrooms, the addition is conceived as a jointed juncture. From the outside the welding recalls carpentry work, examined up close it resembles the kind of graft gardeners make: the new grows as if supported and nourished by the lymph of the old.

And it is here where the *contaminatio* works its deepest. The baroque salon is completely wrapped on the outside in pure shapes of a parallelepiped without however giving up the inviting motion of the external splayed staircase; at the same time, the floor of the interior which originally was set at 2.85 metres undergoes a genial overthrow involving the 'cellar' below - only the central part with the bearing columns remains at 2.85 metres, forming a bridge while the floor at 0.05 is called upon to become part of the new room and add new unexpected views from below towards the upper parts and that increases its dream-like nature. The new keeps custody of the old as if it were a dream, a condition that is just barely visible from the outside, in a way that the inside has all the explosive force of surprise and wonder.

The addition finds in the bridge and in the restoration of the pincer-like staircase that ends it, the beginning of a measured distributive layout. While the stairs lead to the *solarium* and from there to the servants' quarters, the passageway that crosses it in the centre is received, in the addition, by the intermediate landing of a staircase whose ramps offer two possibilities: descend to the ground floor, where a day area, with the necessary services related to the kitchen and closets stretches out around an internal patio, or go up to the first

floor, an area that is almost entirely dedicated to the night-time use where the parents, their children and guests can live together while respecting each other's privacy.

In greeting the guests, the salon is also a monumental vestibule: an *ouverture* which anticipates the constituent themes of the building-symphony. The central theme, in this case, is to plant a web of views in the building's structure. If the vestibule is already a theatrical triumph of seeing and being seen, at the lower level, then, from under the bridge and in its direction, a viewing telescope passes through the entire organism. One after the other, the eyes pass through the entrance-hall of the new staircase, the patio with light filtering through from above, the dining-room, and at the end, the park. A game of emerging, of inviting, of transparency and screens that reveal the construction of the structure of the house: its unwinding around a small internal courtyard, which in lying in light and shadows inside the building and in the very woods of the estate, fully reveals its nature of being a small, constructed glade.

In this patio-glade - which recalls the *impluvium* found in Roman Houses - Villa Muglia discovers its silent heart: an empty space that at the same time is the beginning and the end, the start and the finish, the origin and the destination of centrifugal and centripetal tensions. The large L made up of the dining-hall and the succession of the gallery, music room and living-room wraps the patio in opacity and transparency; but it is the entire addition that makes its own articulations gravitate toward this generating element, all to the advantage of a clear layout.

The pronounced personality of each room further makes getting around clear even for those who do not live there, rooms which Bottoni handles with the same fabulous capacity he has for inventing interior architecture and which he had already given ample proof of in many, prior works. Here it is enough to mention the grand, elliptic table in cement and grit laid on-site: a double symbol of the house rooting - in the place and in hospitality.

In turn, the external shell, knowingly rhythmic, announces the internal structure of the villa. The very presence of the patio can be perceived from the outside, where, in a sort of

bird's eye view from the west side at the first floor, designed also as a space for exercising, one touches the highest point of deep penetration of the outside and of the inside: one of the several admirable views from this architectonic masterpiece which had a very brief life (less than five years) and of which we can get a limited knowledge from the iconography documentation and from the ruins. Ruins which await a competition of intelligent planning and enlightened energy to accept the challenge to regenerate it again.

The Horse Club in Bologna: the enchanted encounter between technique and architecture
The Horse Club in via Siepelunga in Bologna had an even shorter life and met an even more unfortunate end. Completed at the beginning of 1940 it was destroyed by bombs at the end of 1944.

With this work the Bolognese Equestrian Society intended to respond to the need to give the city a new club which, with covered riding school and related services, 'could be a meeting place and centre for riding at the same time' and 'a centre for propagandising the equestrian sports among the young'¹⁰⁵, and that could be appropriate for hosting 'public and various types of sporting manifestations such as large gatherings, big, mass concerts, athletic competitions, boxing matches and so forth'¹⁰⁶.

The complex has a long gestation period which is worth reviewing to understand how the final solution was arrived at: an arrangement and shape that in the end are surprising (even if the realisation will fall back on, as we shall see, a temporary version which limited the explosive impact it might have had on the horizon of 20th century Italian architecture).

The projects which preceded the final one - a total of four - form two groups, in fact, two distinct works, because of having different locations. The first two, in fact, are designed for the Giardini Margherita and the other two for hillside headquarters in via Siepelunga 53, where the complex would be realised.

Being the home of a 'very beautiful and modern jumping field [...] entrusted to mili-

tary management'¹⁰⁷ explains the original preference for the Giardini Margherita location. This choice is also favoured by the possibility of adapting part of the pavilion, created to house the Agricultural Exhibition at the Exposition of 1888 and later transformed into the home of the Forestry Rangers Service, as the home for the new Club: a prospect made concrete by the fact that the building had become property of the municipality.

The first two solutions are however conditioned by the need to come to terms with the re-use of this picturesque structure in the style of an English country cottage. Bottoni and Pucci could only contrast it with sheer volume: two parallelepipeds, the larger of the two is occupied by a covered riding school, 20 by 40 metres (with a 10-metre high vault at the intrados, hidden from the outside by the outside main walls¹⁰⁸) and the smaller conceived to house the stables and related services. The two versions mainly differ for the arrangement of the new organisms, which in the second is imprinted with 'the absolute respect for the environment with the total preservation of all of the existing trees'¹⁰⁹. In both solutions the design, left at a general level, remains encrusted in a functionalist and quantitative logic: nothing more than a distributive layout and an exercise in setting dimensions, almost a demonstration aiming at convincing the client of how improbable the intervention in that location was and soliciting the podestà to take a position in favour of a more suitable location.

The reaction is immediate. The podesteria, as the planners themselves write, first of all notes 'that diminishing the green area of the Giardini Margherita was at any rate a detriment to the city's green areas also because of the predictable inconvenience that could be derived from the presence of stables in a zone used by the public'¹¹⁰; immediately afterwards, the proposal of the Municipality to locate the 'new seat of the Club in another part of the city even though still in the area at the edge of the hill'¹¹¹ is arrived at; and so the choice falls to the land in via Siepelunga which already housed the open air riding school of the Equestrian Society which commissioned the work. Conclusion: even though the project is promoted by a private body, the

project gets the financial support of the Municipal government which raises a mortgage to purchase the area, be it guaranteed by the obligation of an annual rent to be paid by the Equestrian Society. From this moment, the concept of the work takes on a new life.

The first project in the new series, in re-assuming the previously acquired knowledge, also takes on the air of an exercise: it is as if the planners needed to become familiar with the new location - an area cleaved with foot hills - testing, at the same time, the possibility of restoring the existing structure (the old Club headquarters and a stable). In the beginning, it comes spontaneously to them to place the covered riding school parallel to via Siepelunga, at the contour line. Then the intention to restore the old structure of the Club and build it in continuity with the new main body (in the meantime made larger) leads to emphasizing the covered connecting passageways, further reinforced by the choice of distinguishing the passageways used by members from those used by the public. In short, nothing more than the application of the Ten Commandments of the good rationalist.

The second project for via Siepelunga shows a decided leap in quality that can be summed up in three choices: 1) 'the decision to concentrate the rooms of the Clubhouse, related services and the riding school in a single, main body', also to avoid being wasteful in 'the excessive distribution of rooms and services on the surface area'¹¹²; 2) the decision to link inside and outside by completing the body of the grandstand and the Clubhouse with a terrace running the length of it, an easy observation point for overlooking the riding school and the city; 3) the use of pure shapes: a parabolic vault and a long, low sleeve supported by pilotis.

The large parabolic vault is certainly not something Bottoni and Pucci invented. Even though the first had already used it, but in a less happy way, in 1929, in the Project for the new Macello di Palermo¹¹³, the figure is manifestly lifted from the two airship hangars Eugène Freyssinet constructed at Orly in 1916, one of the daring feats of engineering that marked modern memory. This time, the invention lies in the association of volumes: grafting the long, low body on to one of the si-

des of the vault gathers and hurls back the impetus of the parabola, almost as if, it gets energy from this, like water splashing down in a waterfall. A frozen rebound, but which ideally continues on, casting the eye to the panoramic overlook, which in this way, gains in expressive intensity (a theme already present, as we have seen, in the custodian's house at Villa Muggia).

The solution for the layout is almost final: in fact, we find it again in the third project solution. It is significant that creative gap occurs when designers raise themselves more distinctly above the Tayloristic horizon and take new lymph from the potentiality the local surrounding offers, that is, from the point where, as far as Bottoni is concerned, his best work always begins. The final leap in quality is given by rotating the riding school ninety degrees orienting it perpendicular 'to via Siepelunga so as not to obstruct the passageway and cut off access to the land behind'¹¹⁴.

The new arrangement requires major digging and shifting of soil that serve to increase the rooting of the organism in the place, while offering added impetus to the architectonic composition.

The addition of a statue exalts this choice - *Horse with rider* - designed in a sketch by Jenny Wiegmann (Genni). Even though the sculpture was prepared for another occasion¹¹⁵ the union here is as happy as could be.

The enormous tasks required by the new solution - to which reinforcing clay soil must be added - however, lead to putting in doubt the conclusion of an already in and of itself notable building: a vaulted structure with a 17-metre height and with 'dimensions in the plan of 51.60x32 metres, of which 51.30x28, 10 metres are designated for the riding ring' integrated with a grandstand with seating for 350 spectators¹¹⁶, as well as space for socialising and for servicing the needs of the Club. To resolve the difficulties for financing the work, none other than the Bolognese Federation of the National Fascist party steps in: 'by an agreement entered into with the Bolognese Equestrian Society and the Municipality, the property of the land and buildings already in existence, [is] undertaken by the same Federation on behalf of the G.I.L. [Gioventù italiana del Littorio], thereby making the completion

of the work programme possible¹¹⁷.

The planners are asked for a sacrifice: reduce the long sleeve. A request that they satisfy with expertise, merging the grandstand with recreation space. The mutilation is heavy: the panoramic terrace and, above all, the innovative composition symbol, which worked an incredible energy pulling it all together, are deleted. However, the change is conceived in a way that it could be repaired at a later date. Space is left to allow the original design to be restored¹¹⁸.

At least one problem had been faced and resolved: the contradiction between lodging a sport, which has its ideal setting outside, indoors. The art of interior design and the art of lighting, knowingly cultivated by Bottoni in numerous accomplishments are put to use here with another happy ending. Natural lighting filtered through a long ribbon window 4 metres by 44, open on the southwest side, is integrated with a special series of ceiling lamps that in addition to shedding direct light, make use of all of the reflecting potential the large, parabolic vault has.

The two lighting systems [...] - a witness tells - maintain an efficient and uniform tone of light. The equestrian sport inside the riding ring is completely renewed, practising it in that well-lit and well-ventilated setting is no different from a good gallop in the open countryside¹¹⁹.

The Partisan Ossuary Monument at the Charterhouse of Bologna: Monuments as a civil song

The Partisan Ossuary Monument at the Charterhouse (1954-59), completed by the body of Funeral Chapels (1954-63)¹²⁰ - Bottoni's last work in Bologna - is a *mise-en-scène* of the poetics, if not even of the field of forces in which the creative event takes place for this architect: his oscillation between an expressionistic polarity and a classic polarity, with the tension of reaching a synthesis, open to surprise and stretching out to the unknown.

While the expressionistic polarity dominates in the focal point of the complex (the ossuary monument), the classic one initially shapes the original concept of the body of funeral chapels that crowns it. In the final configura-

tion, the latter are contaminated by the other polarity in the design of stylised ashlar of gigantic proportions: a kind of musical arrangement aimed at harmonising the unfolding of a soloist song (the monument) and the powerful bass voices of a choir (the chapels).

The shape of the monument is inspired by the myth of Orpheus and his dissent into hell as a necessary passage in order to re-conquer the light. But evangelic and dantesque touches are not absent. While in the symbols Bottoni puts on stage, descending - crossing a line of shadow - recalls the tragedy of the dictatorship and the war, ascending alludes to both reconquering liberty and the reward for those who sacrificed their lives for this objective.

After descending thirty steps a first group of sculptures appears in the shadows (made by Bottoni¹²¹): three bodies that hint at a climbing motion, almost a vegetable whole that extricates itself upwards under the action of the light. The perspective of the sky is revealed just afterwards. At first slowly: there the eye is caught by a soft feminine figure (made by Stella Korczynska) whose pose transforms the lower part of the underground structure into a sucking-under eddy: an evocation of the wind that in the Divine Comedy drags Paolo and Francesca. Then quickly: the eye flies to a masculine figure (made by Jenny Wiegmann) all concentrated on the resolution of his gesture. Then, it is possible for the eyes and the heart to free themselves in the sky, in the wake of a group of heroes (also sculptures by Wiegmann).

Outside, the monument appears to be a reinterpretation of an industrial furnace but the crematory ovens also come immediately to mind. The shape is anticipated in a few sketches for the project of the Palazzo dell'Acqua e Della Luce at the E42 that Bottoni draws up in 1939 with Gabriele Mucchi and Mario Pucci: a melting pot of inventions in which the themes that recur are the flight of angelic figures and the ascension of bodies free of gravity and in which traces of a kind of claustrophobic reaction to the dark times that hovered over Europe can be found. Times that the Ossuary Monument, in celebrating the sacrifice of those who gave their lives to regain the possibility of cohabiting civilly, does not miss recalling.

Searching – really the restlessness - for the relationship with the sky would return with insistence in the last Bottoni, up to that ‘Straight to the sky’ of 1973 that is, symbolically, his last project. He anticipates it, in other works¹²², in an interesting sketch for a house to be built in Bologna near the Porrettana: an image which embodies the theme of flight (then betrayed in the front view of the final version) whose non realisation, for this reason, is not to be regretted.

Notes

This text reports some extracts from the writing 'Piero Bottoni e Bologna. 1934-1941' appeared in G. Gresleri and P. G. Massaretti (ed.), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 260-277.

¹ As for Bottoni's work see G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (ed.), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990 (hereinafter referred to as *Pboc*); and, regarding his theoretical and critical writings, see P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza*, edited by G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995.

² A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Hoepli, Milano 1941, pp. 46 and 168-170.

³ A. Sartoris, *Introduzione all'architettura moderna*, Hoepli, Milano, 1949, p. 348 and fig. 126.

⁴ R. G. [Giolli], 'Circolo ippico a Bologna', in *Costruzioni-Casabella*, year XVI, n. 189, September 1943, pp. 2-6.

⁵ G. Gresleri, 'Piero Bottoni', in *International Style e Razionalismo in Emilia Romagna: 1920-1940*, monographic issue of *Parametro*, year XII, nos. 94-95, March-April 1981, pp. 44-47.

⁶ Cf. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (ed.), *Il monumento-luogo. Cinque opere di Piero Bottoni per la Resistenza: Progetti e realizzazioni, 1954-63*, La Vita Felice, Milano 2001.

⁷ The project is signed with Cesare Cattaneo, Luigi Dodi, Gabriele Giussani, Pietro Lingeri, Mario Pucci, Giuseppe Terragni and Renato Uslenghi. Cf. my outline in *Pboc*, pp. 215-219.

⁸ The Scheme is elaborated together with Franco Albini, Lodovico Belgiojoso, Ezio Cerutti, Ignazio Gardella, Gabriele Mucchi, Giancarlo Palanti, Enrico Peressuti, Mario Pucci, Aldo Putelli and Ernesto N. Rogers. Cf. the chapter 'Il Piano A.R.: un progetto nella tradizione dell'Illuminismo Lombardo' in G. Consonni, *L'internità dell'esterno. Scritti su l'abitare e il costruire*, Clup, Milano 1989, pp. 47-61 and Id., the outline in *Pboc*, pp. 326-329.

⁹ The overall Scheme is reported in A. Olivetti, P.L. Banfi, L. Belgiojoso, P. Bottoni, I. Lauro, E. Peressuti, L. Pollini. E.N. Rogers, *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, edited by R. Zveteremich, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea 1943 (now also available in anastatic reprint, Edizioni di Comunità Torino, 2001). Within the Scheme for Valle d'Aosta, Bottoni elaborates the Scheme for the Conca del Breuil with Lodovico Belgiojoso. Cf. my outline in *Pboc*, pp. 250-253 and G. Ciucci, 'Le premesse del Piano regolatore della Valle d'Aosta', in C.

Olmo (ed.), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 55-82.

¹⁰ They were anyway in contact. In 1931 Legnani writes to Pollini in order to know if the latter and Bottoni will take part in the Conference of Berlin's city planning schemes and housing. Bottoni replies that he hopes to meet him in Berlin in any case, since he has planned a stay in Germany during that period. In the letter, Bottoni manifestly considers Legnani a companion in the battle for the new architecture: 'As you can see, we go on with the hard controversial battle for the defence of the new ideas. In this connection, see if it is possible to urge the integral publication of the reply to Piacentini we sent to *Giornale d'Italia*, of which we have sent a copy to Resto del Carlino for an integral publication since the former just published a mutilated version'. Bottoni's letter to Legnani, n.d., in *Archivio Piero Bottoni*, Dpa, Milan's Polytechnic (hereinafter referred to as APB), Correspondence.

¹¹ Legnani proposes Bologna as second Italian stage of the exhibition (Bottoni's Letter to Legnani dated 29th November 1932, in APB, Correspondence). Bottoni and Pollini agree to the invitation.

¹² On 6th December 1932 Legnani, in announcing to Bottoni that the Executive Board of the Architects Union of Bologna has approved his proposal, writes: 'The Architect Bega undertook to come to an agreement with you or with Pollini in Milan yesterday, but has told me today that he could not speak to you. He has also told me that he saw the exhibition and considered it to be interesting even though he thinks it would need to be illustrated. Therefore, I feel a lecture of yours would be absolutely necessary' (Legnani's letter to Bottoni, in APB, Correspondence). The exhibition will be inaugurated in Bologna on 7th January 1933 on the premises of Circolo di coltura, in via Mazzini, 47 and on that occasion Bottoni gives the lecture requested by Bega.

¹³ Legnani was born on 15th March 1894, Bottoni on 11th July 1903: there were almost nine years of difference between them.

¹⁴ It is significant that, in the work *Urbanisti italiani* (Inu, Roma 1954), the city planning works listed in the outline relevant to Alberto Legnani are especially in collaboration with Bottoni.

¹⁵ This is the year of their participation in the Competition for the city planning scheme of Genoa centre with a project signed by Enrico A. Griffini, too. During this first experience Bottoni must have asked Adalberto Libera's opinion about Pucci, since on 8th

August 1930 he writes to him as follows: 'I just know Pucci's name because he studied in Rome and I think he finished his studies a year ago. As far as I know he is not a man of great merit but I believe he is a good worker. I believe he is short and brown-haired. A good and keen guy on the whole'. Libera's letter to Bottoni, in APB, Correspondence.

¹⁶ On Mario Pucci's figure and works Laura Montedoro has been studying for years. Previews of her research have been recently presented to the public through the exhibition 'La città razionalista. Urbanistica e architettura moderna a Modena. 1931-1965' held from 28th May to 25th June 2003 at Galleria Civica di Modena and promoted by the Fondazione Architetti della Provincia di Modena. Cf. L. Montedoro (ed.), *La città razionalista. Urbanistica e architettura moderna a Modena. 1931-1965. Un itinerario*, Modena 2003.

¹⁷ A prolific correspondence in the Mid-Thirties, kept in Archivio Bottoni, proves that Bottoni pursues with tenacity the prospect of a close professional collaboration with Pucci. It will be definitely realised only in the second half of the Thirties when a series of commissions will allow the Modenese engineer to settle permanently in Milan and share the study management with Bottoni. The difficulties that initially interfere with this common project are summarised in the letter Pucci sends to him on 7th May 1934: '*My return to Milan*. Thank you for your generous invitation but one doesn't live on air alone. I hope I can scrape up some money by Thursday and I'll come quickly to you; but if I am still hard up I will inform you and put off my arrival to 15th, since it is necessary to write the article for *Urbanistica* and *Sanatorio*'.

Other messages follow with similar contents: 'we need think of gaining some works, since the study does not live on air alone [...]' (2nd March 1935); 'it's my intention to start a period of totally Milanese activity, but this, as you may understand, depends on the fact, at least during a certain period (September-October) that I may have definite works and tasks in Milan so as not to waste time and money' (28th August 1935). In an undated letter (though of September 1934), in Mario Pucci's headed paper, together with or better before the address of Modena's study (piazzale Garibaldi, 10), for the very first time the one of Milan appears (via Rugabella, 9); and anyway again on 25th November Bottoni writes to him: 'I hope you have good reasons to be so busy. I do not dare hope any more you can be again near me as I have always wished but your silence and your absence here do not

contribute to maintain that possible exchange of ideas and that collaboration which I believe would be profitable for both of us'. A year later the problem is still unsolved, in spite of the many works signed together. In fact, on 16th November 1936, Pucci writes to Bottoni, now his study partner: 'We have already talked about the necessary condition for me to stay in Milan: that is a minimum of ITL 700-800 a month for board and lodging. This may be realised either through a half-day employment or through a solution you may suggest, within your means, till the study provides enough work. I am wondering now about my responsibility, joining you, and whether my way of behaving has been serious and honest. Yes I am: maybe dragged by the passion for our profession, I hoped I could overcome by working what can only be overcome by means of money. [...] I always realize and understand your patience, your sacrifice and your damage and I am totally aware of what I produce and what I should and could. But my strongest will is not enough to make up for such shortcoming'.

As from the following year only, the nuisance apparently calms down: new incoming works and the conclusion of the current ones have solved the financial problems and Pucci can settle more permanently in Milan and work more assiduously with Bottoni. This fellowship, strengthened by the shared political travail that will lead both of them to antifascism, will go on few years after the Liberation.

¹⁸ Actually QT8, besides being a climax, is a watershed: later on, the collaboration of Bottoni with other professionals will be definitely less frequent. Before that watershed, the professionals Bottoni signs projects with include Franco Albini, Renato Camus, Cesare Cattaneo, Eugenio Faludi, Ignazio Gardella, Enrico A. Griffini, Pietro Lingeri, Cesare and Maurizio Mazzocchi, Giulio Minoletti, Gabriele Mucchi, Marcello Nizzoli, Giuseppe Pagano, Giancarlo Palanti, Enrico Peressuti, Gino Pollini, Giovanni Romano, Ernesto N. Rogers, Alfio Susini, Giuseppe Terragni and also the artists Bruno Munari, Luigi Veronesi and Jenny Wiegmann (Genni).

¹⁹ Such self-assured surgery is widely exercised by Bottoni in previous projects submitted to the competitions for the City Planning Schemes of Genoa (1930-31, with Enrico A. Griffini and Mario Pucci), of Verona (1931-32, with Gianni Boccoli, Eugenio Faludi, Enrico A. Griffini, Giovanni Manfredi, Mario Pucci and Tullio Serra) and of Piacenza (1932-33, with Piero Berzolla, Leone Carmignani and Mario Pucci). Cf. my outlines in *Pboc*, on pages 182-184; 190-193; 210-211.

²⁰ Cf. G. Consonni, G. Tonon, 'Giuseppe Pagano e la cultura della città durante il fascismo', in *Studi storici*, year XVIII, n. 4, October-December 1977, particularly pages 92-94; G. Consonni, 'Urbanismo. La conferenza di Le Corbusier a Milano del 19 giugno 1934', in *Archivio Bottoni Le Corbusier 'Urbanismo' 1934*, Mazzotta, Milano 1983, pp. 36-38 and the enclosure 'Gli appunti di Le Corbusier', pp. 39-47; Id., 'La strada urbana', in Various Authors, *Le strade. Un progetto a molte dimensioni*, edited by A. Moretti, Angeli/Dst, Milano 1996, pp. 91-166.

²¹ Cf. G. Tonon, 'L'estetica d'insieme. La complessità del Razionalismo nei documenti dell'Archivio Piero Bottoni', in Various Authors, *Il disegno di architettura*, edited by P. Carpeggiani and L. Patetta, Guerini Associati, Milano 1989, pp. 109-114.

²² P. Bottoni, M. Pucci, *Il problema delle abitazioni operaie nella Provincia di Milano e proposte per la creazione di borgate semirurali*, Provincia di Milano, Milano 1939. See also Id., 'Indagine sul problema della abitazione operaia nella provincia di Milano e proposte per la sua soluzione', introduction by G. Pagano, in *Costruzioni-Casabella*, year XIII, n. 155, November 1940, pp. 4-17.

²³ Cf. P. Bottoni, 'Una nuova previdenza sociale: l'assicurazione sociale per la casa', in *Domus*, year XVI, n. 154, August 1941, pp. 1-6; Id., 'Crociata o torneo della 'casa per tutti'?', annex to *Costruzioni-Casabella*, year XVI, n. 187, July 1943 (both writings are now in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., respectively on pp. 203-224 and 225-234); finally, Id., *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano 1945.

²⁴ P. Bottoni, 'Considerazioni su alcune prevedibili conseguenze delle recenti grandi pianificazioni nell'edilizia sovvenzionata nelle città italiane e proposte per una vitale conservazione di ambienti caratteristici in alcune città storico-artistiche nell'ambito e col concorso dei piani stessi', in Istituto nazionale di urbanistica, *Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione comunale e paesistica*, Records of the VII National Conference of city planning, Bologna 25th-28th October 1958, Roma 1959, pp. 421-430, now in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., pp. 367-377.

²⁵ Over the Seventies 'Through the works in degraded building units (San Carlo, Solferino, San Leonardo, Santa Caterina, Fondazza) it has been proved that it is possible to give a urban and social dimension back to city zones that were considered real 'enclaves' of asociality and social deviance'. G. Mattioli, R. Matulli, R. Scannavini, P. Capponcelli (eds.), *Bolo-*

gna. Una città per gli anni '90, Marsilio, Venezia 1985, p. 19. The terms of this experience are illustrated by the same protagonists in P.L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura della città*, Mondadori, Milano 1977. Nor can the name of Giuseppe Campos Venuti be forgotten, town councillor for city planning of the Municipality of Bologna from 1960 to 1966: he is the one who interpreted legislation in an innovative way thus allowing the starting of the Variation to the general plan for the safeguard of the historic centre dated 1969, effort to which Pier Luigi Cervellati has then added the Plan for economical and popular (peep) building relevant to the historic centre. Researches on the urban centre at the base of the Variation in the early Sixties are set up by Leonardo Benevolo who summarises the guidelines in L. Benevolo, [Report] in G. De Carlo, *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese. Atti del seminario tenuto nel corso di Pianificazione territoriale urbanistica dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nei giorni 17 e 18 aprile 1964*, Marsilio Padova, pp. 29-45.

²⁶ It is upon the Eighth Conference of Hoddesdon in 1951, dedicated to the *Cuore della città*, that the group holding the reins of the CIAMs officially opens up to a statement which pays attention to the features typical of the urban organisms and to what determines a city. It is to be noticed that criticism by the British Alison and Peter Smithson at the IX Conference of Aix-en-Provence dated 1953 and the following creation of Team X – which is generally considered as the origin of the internal disagreement and the beginning of the CIAMs' crisis ended up in their dissolution in Otterlo in 1959 – actually has significant antecedents which would certainly deserve more attention. There are in fact critical opinions already in the V CIAM of Paris dated 1937 as well as in the preliminary documentation of the VI Conference of Bridgewater dated 1947.

²⁷ About the three schemes see outlines by L. Meneghetti in *Pboc*, pp. 376-377, 382 and 386.

²⁸ Cf. the outline by F. Sabatelli (therein, pp. 406-407). Moreover, cf. the paragraph by L. Meneghetti 'La difesa e il rinnovo della città storica' in the essay *Modernità e storia. 1945-1973*, therein, pp. 117-121.

²⁹ Cf. P. Bottoni, *Intervention in Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Records of the International Conference, Milan Triennial, 28th-30th September 1957, pp. 151-152, now entitled 'La salvaguardia del paesaggio', in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., pp. 354-357; Id., 'Considerazioni su alcune prevedibili conseguenze...',

cit.; finally, Id., 'Una concreta difesa dei centri storici', in *Ferrara*, year III, n. 4, April 1963, pp. 55-58, now in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., pp. 390-399.

³⁰ The competition is announced on 15th February 1934 (with deadline on 25th April of the same year) by the Municipality of Bologna, on the initiative of the provincial Union of the engineers and the inter-provincial Union of the architects. About the competition events refer to Glauco Gresleri, 'La Fiera e la città', in Various Authors, *La Fiera e la città. Polo espositivo e progetto del territorio*, Edizioni C.E.L.I., Bologna, 1991, pp. 61-90 and to P. Pozzi, 'Dopo la 'Carta di Atene'. Il concorso per la nuova Fiera', in G. Gresleri and P. G. Massaretti (eds.), *Norma e arbitrio...*, cit., pp. 279-285.

³¹ It is worth mentioning that along with J. Lluis Sert, Giuseppe Terragni, Ernest Weissman and Wells Coates, Bottoni was a member of the committee entrusted by the Conference with drawing up the *Closing observations*.

³² G. Gresleri, 'La Fiera...', cit., p. 69.

³³ 'Concorso per la futura sistemazione della Fiera esposizione di Bologna', in *Architettura*, year XIII, issue XII, December 1934, p. 755.

³⁴ Cf. my outline in *Pboc*, pp. 273-276.

³⁵ See the project of monumental entrance to Milan Trade Fair, competition, 1926 and the relevant outline by G. Tonon, therein, pp.147-148.

³⁶ I merely quote here the works preceding the project of Bologna Trade Fair where Bottoni faces the theme of the relations between graphics and architecture: stand of the magazine *Il Convegno* at the Books Trade Fair of Milan, 1929; plan for a big hotel at the seaside, 1929 approx.; plan for the advertising pavilion of the company Indanthren for the IV Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne di Monza, 1929-30; Stand Pirelli at Milan Trade Fair, 1930 (with Ubaldo Castagnoli); window project for the firm Indanthren, 1930 approx.; plan for outside layout of the shop Foto ottica Matuella in piazza Cadorna 9 in Milan, 1930-31 approx.; interiors plan for the station Le Havre, 1931 (with Henri Pacon); project of the bar at *Palais du Café* in Paris, 1931; project of the stand Carbogel, 1932 approx.; project of the shop *La Moda Nuova* in via Orefici, corner of piazza del Duomo, in Milan, 1932 approx; and, finally, Stand Cge at Milan Trade Fair, 1933.

³⁷ Cf. P. Bottoni, 'Illuminazione dell'architettura', in *Illuminotecnica*, year I, n. 3, March 1929, pp. 6-9; Id., 'Architettura dell'illuminazione', therein, year I,

nn. 5-6, May-June 1929, pp. 18-27; Id., 'Note sull'architettura della luce', in *L'Illuminazione Razionale*, year V, n. 1, January 1932, pp. 6-11. The three writings are now also in Id., *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., respectively on pp. 99-103, 104-108 and 129-133.

³⁸ See the Project for gala lighting of Parco Sempione for V Milan Triennial, 1932 (with Giovanni Caneusi and Antonio Cassi Ramelli), about which refer to my outline in *Pboc*, p. 198.

³⁹ Cf. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (eds.), *Bottoni, Mucchi, Pucci. Progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce all'E42, 1939, con un bozzetto di Genni Wiegmann*, La Vita Felice, Milano 2001.

⁴⁰ 'In the middle of the avenue is a garden with three parallel pedestrian paths. [...] Pedestrians, because of the particular layout of the Fair exit pavement, must not cross roads driven through by vehicles, unless at over 300 metres away from the Fair [...]'. 'Concorso per la futura sistemazione della Fiera-esposizione di Bologna', in *Urbanistica*, year III, n. 6, November-Dicember 1934, p. 335.

⁴¹ Therein, p. 327.

⁴² Therein, p. 328.

⁴³ 'Concorso per la futura sistemazione ...', cit., p. 757.

⁴⁴ S. Zagnoni, 'Geografie urbane fra continuità e trasformazione', in Various Authors, *La Fiera ...*, cit., p. 47.

⁴⁵ P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore della città di Bologna. Anno 1938-XVII*, Aldina Arti Grafiche, Bologna, n.d. [though 1938], p. 17.

⁴⁶ The commission represents, in all likelihood, an extension of the professional collaboration in the drawing up of the City Planning Scheme (1941-42) that initially involves Bottoni, Giordani, Legnani and Pucci in the project of the neighbourhood on the area of the Pirotecnico.

⁴⁷ For this reason I consider its integral transcription to be appropriate:

'The area destined for the future fair has been subdivided into three large lots in relation to three following times of enlargement of the fair itself as foreseen.

Lot (A) is narrower than the other two (B) and (C) and due to this greater width it allows maintaining a group of houses and villas in course of project and now built in the area. The lot is tangential to the area currently occupied by the sports facilities of the Littoriale and separated from it through the already existing streets of the Scheme.

Such street is destined, during the Fair period, to be closed to traffic so as to allow the direct connection between the so-called Littoriale and the Fair new area. Passages between these areas take place through two streets tangential, in the north and in the south, to the building of the *outdoor* swimming-pool of the Littoriale. Between the two parallel streets to the new Duca d'Aosta a group of standard pavilions devoted to exhibitions will be built. In the south, a wide park concealing the group of houses that are kept and a long expanse of water along the central avenue complete this lot A destined for the first enlargement of the fair.

Between this lot and the following one to the west, the fair huge arrival square coinciding with a square of the Scheme will be built: provided for to the north of Duca d'Aosta in that point. Along the sides of this square set back from via Duca d'Aosta there are low buildings typically for fair offices, ticket offices etc. On the west side only, a very high and partially metal lattice appears, destined to be a totally manifest advertising element accessing the Trade Fair.

This outside square corresponds to an inside square with a linear palace in the background, against the fretwork entrance, destined for receptions as palace of honour.

The second lot (B) is actually the plot of land enlarged-adjusted of the villas... Both villas and park can be kept and will house any restaurants, meeting places, entertainments selected among those of a funfair that most comply with a location in a park. This green lot will act, upon the non-fair periods, as a public park.

The third lot (C) destined for the third enlargement of the fair will include: a single large pavilion destined for a general exhibition and able to be equipped, during the non-fair periods, for various indoor tennis courts; a series of north-south-oriented pavilions for minor exhibitions or to be built by private firms. The north side of the plot of land is connected through a park devoted to be a funfair. The connection between the lot (B) and (C) this being [illegible, editor's note] from a street of the Scheme will be made through a street banked at 5 m that already circulates at a high level in the B zone through ramps and stairs'. Handwritten document in APB, Written documents, 11.2.1 Works by P.B., b. 4, f. 6).

⁴⁸ Municipality of Bologna. Department of technical services, *Studio di massima del Piano regolatore generale. Relazione*, 1946, p. 32. Cyclostyled sheet in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. ??.

⁴⁹ G. Ricci, *Bologna*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 150.

⁵⁰ The drawing of 'an internal semi-ring street that contains the 'city' is included in *Forma Urbis Mediolani*, the proposal submitted by the city planners' Club on the occasion of the competition for the preliminary Project of the City Planning Scheme and of the enlargement of the city of Milan, announced by the Municipality in 1926 (Cf. *Forma Urbis Mediolani*, Tip. Sociale Sironi, Milano, n.d., p. 4). The city planners' Club included Alberto Alpago Novello, Tommaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Giuseppe De Finetti, Guido Ferrazza, Ambrogio Gadola, Emilio Lancia, Michele Marelli, Alessandro Minali, Giovanni Muzio, Piero Palumbo, Giovanni Ponti, Ferdinando Reggiori.

⁵¹ N. Bertocchi, P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, G. Ramponi, *Concorso per la sistemazione di via Roma e zone adiacenti. Motto Porta Stiera 6*, Grafiche Nerozzi, Bologna 1937, p. 51.

⁵² R. Leonardi, 'I progetti per la sistemazione di via Roma', in *Il Resto del Carlino*, 12 March 1937.

⁵³ V. Civico, 'Aspetti del Piano regolatore di Bologna: l'imbocco di via Roma in piazza Malpighi', in *L'Ingegnere*, year XI, n. 6, June 1937, p. 290.

⁵⁴ Letter by A. Susini to P. Bottoni dated 10 November 1937, in APB, Correspondence.

⁵⁵ 'Il progetto di sistemazione di via Roma nella relazione illustrativa dell'Accademico Piacentini', in *Il Resto del Carlino*, 28 January 1939.

⁵⁶ P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore ...*, cit., p. 60.

⁵⁷ In the project of the neighbourhood Ifacpm Francesco Baracca in San Siro area in Milan (1932, with Eugenio Faludi, Enrico A. Griffini and Giovanni Manfredi), Bottoni links up the 'blades' of open building through a low uninterrupted body parallel to the street. Significant is the attention he pays to the street in the same architecture projects: let us think of the house in via Mercadante in Milan and Villa Dello Strologo in Livorno, both dated 1934-35.

⁵⁸ Indicative of persistently serious cultural limits concerning the historic centres is the following statement contained in the report illustrating the Scheme completed in 1955: 'The war destructive effect, which has mostly damaged the north-west sector of the internal area, has actually been a *tragic healing element* since among the areas affected there were conglomerations of poor and unhygienic houses that can now be replaced by modern buildings, partially already realised, for which the creation of regular building units often including numerous land parcels has

been made easier in this way'. Municipality of Bologna, *Piano regolatore generale della città di Bologna. Relazione*, Bologna 1955, p. 15. My italics.

⁵⁹ 'Before the war, the Municipality included about 280,000 premises destined for habitation, distributed in about 13,400 houses. Due to war reasons, air bombing, artillery fire, reprisal and any different causes about 45,000 apartments were destroyed and other 80,000 more or less seriously damaged.

Out of total 13, 400 houses and 280,000 apartments existing before the war over 1,272 houses were destroyed, 1,534 partially destroyed, 2,633 more or less damaged. [...] On the whole, the percentage of buildings damaged is about 44%'. Municipality of Bologna. Department of technical services, *Studio di massima del Piano regolatore ...*, p. 3.

⁶⁰ The proposal provided for three long buildings, along via Roma, 27 metres tall in addition to a set back storey, organised in courtyards made transparent by terraces on the minor sides. A similar solution, though with less clear characters, is reproposed in the project of the Scheme of 1938, again as an alternative to the 'garden neighbourhood' of residential towers. Cf. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore...*, cit., pp. 140-141.

⁶¹ It is worth underlining that the transparent courtyards model is fundamentally proposed in support of a typical Le Corbusier argument that is showing the convenience, both public and private, of the solution with residential towers whose 'very high social purpose, considering the fact that within a radius of 750 metres round the entrance to via Roma there are not any green areas devoted to recreation and rest of the neighbourhood inhabitants' is underlined (therein, pp. 76-77). Moreover, this is the project that Bottoni, in his popular manual suggests as ideal (Cf. P. Bottoni *Urbanistica*, Hoepli, Milano 1938, p. 76). Comparison is part of a procedure that should be scientific at any level: from analysis to planning conclusions. In the same manual, the analytical studies which have preceded the project (pp. 50-53) and were appreciated by Armando Melis are taken as methodologically exemplary. Cf. A. Melis, 'Il concorso per un progetto di sistemazione della nuova via Roma e della zona adiacente a Bologna', in *Urbanistica*, year VI, n. 4, July-August 1937, p. 234.

⁶² The opportunity to organically settle the theme of the 'vital street' will be given to Bottoni in 1956 starting from the experience of the project for the Quartiere Gallaratese in Milan, which also includes a self-critical review of the QT8 effort.

⁶³ 'Il progetto di sistemazione di via Roma...', cit.

The proposal 'of increasing the sequence of the tower-buildings so as to emphasize the alignment that in this way would correspond to the eaves alignment of the buildings already built on the left side of Via Roma' is put forward by Aldo Pini. *Verbali delle sedute della commissione degli 11 architetti incaricati della redazione del Piano definitivo per l'imbocco di via Roma. Verbale della seduta del giorno 18 dicembre 1937-XVI*, p. 1-2. Typescript in APB, Written documents, 11.2.1. Works by P.B., b. ??, f. ??.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ A. Pica, 'Si tratta di via Roma (metamorfosi e vicende di due progetti)', in *L'Ambrosiano*, 21st February 1940.

⁶⁶ It is worth mentioning that Piero Bottoni, on two occasions, had to give up the voluntary assistantship at Milan's Polytechnic for his not being a member of the National Fascist Party.

⁶⁷ 'Any sort of neighbourhood distinction, based on the diversity of the inhabitant' classes (such as exclusive neighbourhoods, middle class neighbourhoods, working class neighbourhoods, popular neighbourhoods etc.) has been completely abandoned'. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore...*, cit., p. 13.

⁶⁸ Therein, p. 14.

⁶⁹ The influence of the liberal economist Ulisse Gobbi, who was Bottoni's professor at the Polytechnic, can be perceived. About this matter cf. Graziella Tonon, 'Dagli stili alla ricerca come stile. 1922-1929', in *Pboc*, particularly pp. 42-43.

⁷⁰ Foolishness had widely penetrated the common sense besides the discipline culture, since in February 1943 one could read on *Costruzioni-Casabella*: 'Other various and interesting solutions from an environmental point of view are proposed by Bottoni Group, solutions that are always inspired by an effective enhancement of the monument and a deep sense of the ancient architecture rethought of as a current value. Among these solutions, remarkable are the isolating operations of the Porte di S. Isaia, della Mascarella, di S. Donato Maggiore, the arrangement of the Churches of San Valentino, of the Grada, of S. Maria delle Lame, of S. Colombano, of S. Nicolò, the highlighting of the cupolas and of the base of the cupola of S. Pietro and of the Tower of the S. Alò, the improvement of the apse of S. Domenico, the creation of the new church courtyard in front of S. Francesco, the development of the archway and the medieval houses of via Mandria. Particularly remarkable is the new piazza at the entrance of the new side street from S. Felice to via S. Vitale, that while improving the si-

de of the church of Abbadia, the bell tower and the church of S. Nicolò, the eighteenth-century entrance to Hospital, gathers all these elements to create a typically middle-class environment'. 'Bologna. Il piano regolatore', in *Costruzioni-Casabella*, year XVI, n. 182, February 1943, p. 25.

One of the few people who perceive the cultural limits of an entire generation in this dramatic historic passage is Giuseppe Pagano who, in the same magazine, regarding the 'problem of the restoration of ancient monuments', a few months later, writes: 'Men of our generation will never be able to solve it without any dangerous exhibitions and irrecoverable taste errors'. G. Pagano, 'Presupposti per un programma di politica edilizia', therein, n. 186, June 1943, now also in Id., *Architettura e città durante il fascismo*, edited by C. De Seta, Bari 1976, p. 414.

⁷¹ Bottoni considered Sabaudia 'the most organic realization of a modern city planning scheme in Italy'. P. Bottoni, *Urbanistica*, cit., p. 143.

⁷² Upon closing the works, the judging committee of the Competition of the City Planning Scheme of 1938 (presided over by the podestà, C. Colliva, and made up of C. Chiodi, P. de Rossi, A. Melis, M. Piacentini, G. Tassinari, G. Zucchini, G. Vaccaro, and two municipal technicians expressed the following wish: 'The final scheme that the Municipality of Bologna shall prepare, will take into consideration the solutions presented by the competitors awarded, but the evaluation and choice work will certainly be very critical for the municipal technical bodies. The cooperation that in this realization phase the most skilful competitors may offer, will be evidently useful even because the sense of responsibility shown by the competitors upon the plan will validly support the decision that, in practice, the Municipality shall make. The Committee – being the President abstained – takes the liberty of recommending that, for the final project drawing up, the Municipality should call the representatives of the projects awarded at an extent adequate to the contribution of each one, as resulting from the list, to co-operate with the Technical Departments of the Municipality [...] (*Concorso per il progetto di massima del Piano regolatore della città di Bologna. Relazione della Commissione Giudicatrice*, pp. 23-24. Typescript in APB, Written documents, 11.2.1 Works by P.B., b. 9, f. 4). The Municipality literally follows such suggestion, immediately assigning to Plinio Marconi, as representative of the group winner of the first prize, the task of general adviser and, after a preliminary phase of studies, on 15th June 1940, the following executive tasks: to the

group Della Rocca-Calza Bini-Guidi-Lenti-Sterbini-Zella Milillo 'the drawing up of the scheme of the internal city'; to the group Dodi-Civico-Ortensi-Perelli-Rabbi-Sacchi-Tornelli the 'plan for three satellite cores'; finally to the group Legnani-Bottoni-Giordani-Pucci 'the project of arrangement of the zone of the Pirotecnico' [*Estratto di verbale*] 15 giugno 1940/XVIII, pp. 1-2, Typescript, therein, b. 12, f. 1.

The list above mentioned does not include the group Patrignani-De Sanctis winner of the fifth prize, that anyway appears in the Agreement entered into by all the professionals involved in the drawing up of the City Planning Scheme, in which obligations and rights were governed. Cf. *Convenzione fra i sottoscritti architetti ingegneri riguardante la redazione del piano regolatore definitivo della città di Bologna*, Typescript dated January 1940, in APB, Written documents, 11.2.1 Works by P.B., b. 9, f. 5.

⁷³ The idea of a great open-air 'masses' theatre', rejected by Marconi committee for the neighbourhood on the area of the Pirotecnico, will be re-proposed by the same planners for the area of the Littoriale. The *Estratto del verbale dell'adunanza del 9 agosto 1940 tenuta in comune dalla Commissione del Piano regolatore e dai gruppi incaricati dello studio di particolari zone* (therein), reads in fact: 'About the project for the creation of an open-air theatre in the zone of the Littoriale, also studied by Legnani Group, the committee puts off any resolution'.

⁷⁴ Those in charge of the project for the Pirotecnico, differently from the others, are given detailed indications, adjusting the preliminary project that followed the one presented in 1938: 'the Legnani group[...] will have to carry out relatively intensive construction along the ring road, taking into consideration the quick transit typical of viale Aldini, and study the connection of the new neighbourhood with the centre by means of a new artery that constitutes one of the fundamental axes of the neighbourhood and eventually have, as view axis, the church of S. Michele in Bosco. Once excluded the opportunity to place the theatre in the open air, as provided for in the group's preliminary project, in this zone the possibility has come up of placing such theatre next to the Littoriale, making the group itself free of presenting the plan for a proper arrangement, connected to the city planning solutions of the surrounding area' (therein). In a subsequent meeting, 'The Committee approves it on the whole, suggesting anyway the creation of a more rapid and direct connection between the new artery coming from the centre and the old via Panoramica'. While approving the other types of solutions, 'The

Committee, on the other hand, proposes to change the construction concept in the intermediate zone adopting for it more subdivided and less uniform building masses'. *Ibid.*

⁷⁵ In a letter without addressee (but most likely addressed to Bottoni and Pucci) and without any date (though just after 15th June 1940), Legnani writes: 'My meeting with Marconi has actually been a bit lively, for the matter of the theatre that he does not want to be in the area of the Pirotecnico, and because I feel that the directions for the study of that zone were too much detailed'. And, immediately after, Legnani complains: 'Marconi's plan, illustrated to us by himself, though keeping the original characteristics of a compact development of the buildings to the east and west, has adopted some of our solutions for the main traffic routes to the north of via Emilia'. Legnani's letter in APB, Correspondence.

⁷⁶ The committee includes: Sante Bentini, councillor responsible for public works, president of the committee, Pietro Bonetti engineer, Piero Bottoni architect, Aldo Della Rocca engineer, Plinio Marconi architect, Giorgio Pizzighini engineer, Galliano Rabbi engineer, Giorgio Ramponi engineer, Giovanni Setti architect, Cesare Venturi geometer, Luigi Vignali architect.

⁷⁷ *Proposte fatte dall'architetto Bottoni a modifica della soluzione prospettata dalla Commissione del P.R. di Bologna del 31 gennaio 1946*, Typescript in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 3.

⁷⁸ The proposal continues, as Bottoni himself pinpoints, the one put forward by his group at the competition for the Scheme of 1938. Cf. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore ...*, pp. 83-85.

⁷⁹ 'Creation of an internal auxiliary road to S. Felice and Bassi either according to the complete layout studied by the Committee of 1937 presided over by Piacentini further to the competition of via Roma or according to a change for the first part (Chiesa della Carità-Via Roma) [that] following via Riva di Reno also reaches via Roma passing tangentially on the back of the Military Hospital'. *Proposte...*, p. 2.

⁸⁰ Municipality of Bologna. Department of technical services, *Studio di massima del Piano regolatore ...*, cit., p. 30 (My italics). The general lines are reasserted in the Report of the Reconstruction plan of the following year: 'It is [...] to be considered that, even upon the most optimistic expectations, it will not be possible to carry out a considerable number of new demolitions in addition to the ones caused by the war

for several years'. *Piano di Ricostruzione di alcuni quartieri della città di Bologna. Relazione*. [Bologna, 30th November 1946], p. 7. Cyclostyled document in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 4.

⁸¹ The committee includes: a) as for Administration and Municipal Departments: Sante Bentini, councillor responsible for public works, president of the committee; Francesco Fantoni, engineer, manager of Municipal technical services; Professor Roberto Maccolini, Municipal health officer; Alberto De Lauretis lawyer, Municipal legal advisor; Attilio Gnutti, head of the Administrative Division of the Department of technical services; Giorgio Giovannini, architect, head of the City Planning Department, secretary of the committee; b) as external members: Piero Bottoni architect, Aldo Della Rocca engineer, Plinio Marconi architect, Mario Pucci engineer, Giuseppe Vaccaro architect, Luigi Vignali architect; c) as representatives of Associations and Institutes: Ettore Martini architect, representative of the Monuments Authority, Paolo Graziani engineer, representative of the Engineers' Association, Enea Trenti architect, representative of the Architects' Association, Ciro Vincenzi geometer, representative of the Geometers' Association, Alberto Legnani architect, representative of the National City Planning Institute, Giorgio Ramponi engineer, representative of the Accademia Clementina. Municipality of Bologna. *Estratto delle deliberazioni adottate in seduta del 14 luglio 1952*, pp. 3-4. Cyclostyled document in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 1. In the tables of the City Planning Scheme adopted on 12th October 1955 a distinction is made between an Advisory Committee, made up of 16 external members in addition to the councillor Bentini presiding over it, and the Department of technical services – City planning Division including, apart from Giorgio Giovannini, the architects Gildo Scagliarini, Ruggero Focaccia and Enzo Zacchioli, too.

⁸² Upon taking over the control of the Committee, the mayor Giuseppe Dozza states: '[...] other studies were carried out in 1938, 1941, 1942, considerably interesting studies indeed, on which all or almost all the people here have collaborated [...]'. *Commissione per il piano regolatore. Seduta di insediamento, tenuta presso la Residenza Municipale il giorno 29 ottobre 1952, alle 15. Discorso del Sig. Sindaco*, p. 1. Cyclostyled document in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 2.

⁸³ Bentini, Fantoni and Giovannini are members of it, as internal members of the municipal administrati-

ve body while Marconi, Ramponi, Vignali, as external members. Municipality of Bologna, *Estratto ...*, cit., p. 6.

⁸⁴ 'The scheme, though already completed in 1942, yet had to be held over because of the new city planning law dated 17 August 1942 n. 1150 that had laid down new regulations for the study of the city planning schemes, and also because of the worsening of the war conditions. [...] Therefore, the Municipality, still in the middle of the war arranged in 1944 a preliminary plan for the new general scheme, in compliance with the current exceptional circumstances, introducing the necessary changes in the plan already arranged'. Municipality of Bologna, *Piano regolatore generale ...*, cit., p. 9.

⁸⁵ A reliable outline of the processes under way is shown in a document of the Municipal Technical Department itself. It reads among other things:

'Since 1946 the building activity has gradually increased, in fact the building licences granted in the past were:

In 1946 n° 1.475

In 1947 n° 2.230

In 1948 n° 3.353,

to then progressively increase up to the current year [1952, editor's note] where in the first ten months 3,715 were granted, while in 1939 the licences granted were 600.

Such building activity has affected the zones subject to the reconstruction plan as well as to many others for which estimates had to be taken into consideration, wherever possible, as contained in the plan for the General City Planning Scheme carried out in 1946, that does not obviously represent a valid and legal instrument. [...] With a view to obtaining the observance of the plan outline of 1946 as well as a more organic construction industry increasingly in conformity with the current city planning principles, the result has been a *partial* regulation of the private activities through the obligation of the submission and approval of the lot development plans affecting the building areas, without which no projects of new buildings are taken into consideration'. *Relazione sull'attività urbanistica svolta dall'Ufficio tecnico del Comune di Bologna dal 1946 al 1952*, n.d. but 1952, pp. 1-2. Cyclostyled document in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 4. Italics are mine.

About Bologna's city planning events during these years cf. G. Gabellini, 'Bologna e Milano: temi e attori dell'urbanistica', Milano, Angeli 1988 and A. Pedrazzini, '1945 e oltre. Il dopo "delenda Bononia"', in

G. Gresleri and P. G. Massaretti (eds.), *Norma e arbitrio...*, cit., pp. 349-361.

⁸⁶ *Commissione per il piano regolatore. Seduta di insediamento ...*, cit., p. 2.

⁸⁷ 'I feel that the scientific need to look into the problems of a new life is also mirrored in the city planning problems and I am sure you all agree with me and this will throw some light on your studies and proposals, on the decisions we will make.

The question is to create some neighbourhoods with special characteristics, to prevent the city from developing in a sort of anarchic and chaotic way, trying to provide any zone with a particular function in the city life; the question also is to create new centres of activity, so that the concentration of city activities in a single centre does not make the solution of the problems we face even more difficult'. Therein , p. 3.

⁸⁸ '[...] there is a very big problem, that is not technical but social and weighs heavily on the local government activity, often causing considerable difficulties in the city planning scheme implementation, that is the freedom of the land which obviously, observing the legitimate individual and private interests, shall not tie completely the hands to public activities nor weigh so much on the local authorities' budget so as to make the realization of the plans almost impossible or too much expensive. I will not make any references to dated opinions, trends and studies; I just want to mention the name of Ulisse Gobbi on this subject, who was a forerunner of this sort of studies and I think that if the Committee could produce ideas and proposals which might be submitted to legislative authorities and , if approved, might facilitate the realization of other schemes, this would be a really useful work'. Therein, p. 7. Cf. note 64.

⁸⁹ The same direction is outlined in the Report illustrating the City Planning Scheme of Milan approved in 1953: 'It is thought that [...] in future the Municipality shall carry out an active policy, purchasing and transforming in exclusivity the zones destined for the city expansion [...]. It is obvious that such policy will guarantee the ordered expansion of the city, but above all the City council will take advantage of the minor expenses depending on the rational and integral utilization of public services and will collect the profits relevant to the land transformation that were once taken in by private activity. Such profits, though maintained within correct limits, will allow the Municipality to finance the passive part of the scheme, without drawing funds out of general taxation'. Municipality of Milan, *Relazione tecnica illustrativa del*

Progetto di Nuovo Piano regolatore Generale della città di Milano (Deliberazione del Consiglio Comunale del 12 luglio 1950), Milan 1953, p. 132. The writer of *Report* is Piero Bottoni (as attested by a certification on 24th May 1954 by Mario Venanzi, the Councillor for the City Planning Division of the City Planning Scheme and State Property who presided over the complex organization in charge of drawing up the Scheme: a good two committees for a total of 134 'experts'). The informing principles and the fundamental choices of the Milanese Scheme of 1953, are still considered positive two years later by Bottoni who have participated in the central committee of the Scheme. However, he polemically distances himself about the non implementation of the strategy that indicated the Municipality as the 'only changer of the zones', not forgetting to underline the damages produced by delays in the adoption and approval (a good seven and a half years) (Cf. P. Bottoni, 'Il piano regolatore', in *Milano come è*, monographic issue of *Il Mercurio*, year II, n. 16, April 1955, p. 79, now also in Id., *Una nuova antichissima bellezza ...*, cit., p. 330). The statement of the Municipality as monopolist actor of the land transformation is repropoed by Bottoni himself upon completing the works of the Bolognese Committee of 1952-55. In Bottoni archives is a draft of the resolution prepared by the Milanese architect so that such direction was picked up by the Town council of Bologna. The Council – as the proposal of resolution stated – 'votes the study and issue of provisions oriented to provide the Municipalities with the financial possibility to purchase the areas necessary for the formation of said municipal 'state property', as well as to specify the regulations to be adopted for the expropriation procedure and for a limited execution of the right of pre-emption on the side of the original owners'. [*Proposta di delibera del Consiglio comunale*], p. 2. Typescript with handwritten corrections by P.B., in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 14.

⁹⁰ Municipality of Bologna, *Piano regolatore generale ...*, cit., p. 61.

⁹¹ To such an extent to guarantee the substantial doubling of the habitation capacity passing from 340,526 inhabitants registered in 1951 to 500-600,000 foreseen as at 1981.

⁹² *Osservazioni sul nuovo Piano Regolatore di Bologna*, [Proposal of resolution of the City council], n. d. though 1955, p. 1. Typescript in APB, Written documents, 11.2.2. Advice by P.B., b. ??, f. 15.

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ Therein, pp. 1-2.

⁹⁵ Therein, p. 2.

⁹⁶ Therein, pp. 2-3 (my italics). Reference is made to the city planning scheme of Belluno signed by Alberto Alpago Novello and adopted in 1955 and to the scheme of Mantova on which Bottoni is working and that will be adopted in 1956.

⁹⁷ G. Barbagli, M. Bartolini, R. Bianchi Bandinelli, I Bocci, P. Bottoni, M. Bracci, L. Piccinato, G. Rosi, C. Valle, *Relazione della Commissione di orientamento per il piano regolatore*, Municipality of Siena, Siena 1954.

⁹⁸ Other Bolognese realizations are: the food plant Sant'Unione at San Ruffillo, Bologna 1939-40 (later enlarged in 1943) and Enlargement of the plant Sant'Unione for wood processing at Pianoro (Bo), 1942, both along with Mario Pucci. As for the first work refer to my outline in *Pboc*, pp. 297-298; as for the second one refer to the outline by G. Tonon, therein, p. 317. There are also, still along with Pucci, non-realised projects dating back to the period 1939-1943: the plan for a distillation plant, 1939-40: a complex whose location is not specified but most likely is to be connected to the firm Sant'Unione (cf. G. Tonon, therein, p. 298); the plan for the working-class houses for the company Sant'Unione, San Ruffillo, Bologna, 1942; and more, the projects of farm buildings for the company Sant'Unione at Pianoro (Bo), 1942-43 (cf. G. Tonon, therein, p. 318). Finally, the project of a house in via Costa, corner of via Porretana, in Bologna dated 1969 (cf. Meneghetti, therein, p. 412).

⁹⁹ It is the note introducing the extensive report 'Una intelligente trasformazione e l'ampliamento d'una antica villa a Imola', in *Domus*, year XIII, n. 153, September 1940, pp. 65-80. Signed P., this note, even in consideration of the peremptory tone, can actually be attributed to the magazine editor, Giò Ponti.

¹⁰⁰ Therein, p. 78.

¹⁰¹ In architecture magazines, the description of the works generally was a task of the planners themselves and published with no name, as if it were result of an editorial work. In consideration of the mostly technical-informative character, the texts revealed the true author, thus limiting the significance of deceit.

¹⁰² 'Una intelligente trasformazione...', cit., p. 66.

¹⁰³ About the historic events of such organism cf. F. Castellari and M. Pasotti, 'Anatomia di una rovina del Moderno/Villa Muggia a Imola', in *Parametro*, year XXVII, n. 214, May-June 1996, particularly pp. 16 and 18.

¹⁰⁴ 'Una intelligente trasformazione...', cit., p. 69.

¹⁰⁵ *Anno XV Il progetto per un circolo di equitazio-*

ne da costruirsi a Bologna, p. 1. Typescript unsigned but most likely by Bottoni and Pucci, in APB, Written documents, 11.2.1 Works by P.B., b. 9, f. 2.

¹⁰⁶ [*Circolo ippico delle Scuole di equitazione di Bologna. Scheda descrittiva*], p. 2. Typescript untitled and unsigned but most likely by Bottoni and Pucci. Therein, b. 9, f. 2.

¹⁰⁷ *Anno XV Il progetto...*, cit., p. 1.

¹⁰⁸ The larger parallelepiped is integrated in the second version by a lower projecting body conceived of so as to house the public gallery and spaces for the members.

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ [*Circolo ippico di Bologna. Breve storia dei progetti*], pp. 1-2. Typescript, dated 1.10.1939, in APB, Written documents 11.2.1 Works by P.B., b. 9, f. 2.

¹¹¹ Therein, p. 1.

¹¹² Therein, p. 3.

¹¹³ The project is signed along with E. A. Griffini and G. Manfredi (cf. my outline in *Pboc*, pp. 159-160). The figure of the parabola is also present in an intermediate solution of the Water and Light Project for the Universal Exposition of Rome which Bottoni underwrites in 1939 along with G. Mucchi and M. Pucci. Cf. therein, pp. 289-290 and G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (eds.), *Bottoni, Mucchi, Pucci. Progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce...*, cit.

¹¹⁴ [*Circolo ippico di Bologna. Breve storia...*], cit., p.3.

¹¹⁵ It is the project of the Piazza and the buildings of the Armed forces at the Universal Exposition of Rome, set for the relevant competition in 1937-38 by Bottoni and Pucci along with Gabriele Mucchi.

¹¹⁶ [*Circolo ippico delle Scuole di equitazione di Bologna. Scheda descrittiva*], cit., p. 2.

¹¹⁷ *Note illustrative sul nuovo Circolo ippico della G.I.L. a Bologna*, p. 3. Typescript, n. d., in APB, Written documents, 11.2.1 Works by P.B., b. 9, f. 2.

¹¹⁸ Upon presenting the work in *Elementi dell'architettura razionale* (Hoepli, Milano 1941³, p. 595), Sartoris writes: 'This part of the building shall be completed in future, by constructing the club head office, according to the final project'. The fact that the planners were keen on that prospect is confirmed in a technical note entitled *Tribuna* (Typescript, herein, b. 9, f. 2.) which reads: 'Both the upper window-frames and the small windows of the ground floor can be possibly reutilized moving them externally when the complete project of the club is going to be realized'.

¹¹⁹ 'Un circolo ippico esemplare', in *Il vetro*, year III, n. 9, September 1940, p. 355.

¹²⁰ About this work cf. B. Zevi, 'Un monumento co-

struito a cottimo', in *L'Espresso*, 17 January 1960, p. 16; E. Ascione, 'Monumento ai partigiani nella Certosa di Bologna', in *L'architettura. Cronache e storia*, year V, n. 54, April 1960, pp. 802-807. Moreover, cf. the outline by L. Meneghetti, in *Pboc*, pp. 378-379 and G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (eds.), *Il monumento-luogo...*, cit.

¹²¹ The first sketches of the statue are the result of a four hands work together with the wife Stella Korczynska who died in 1956.

¹²² The theme appears in two unrealised Ferrara projects, both dated 1961: the project of the building for supplementary services of the University of Ferrara and the project of the Modern Art Museum in corso Po. Cf. outlines by L. Meneghetti in *Pboc*, pp. 394-395.

